NUOVA FASE DEI RAPPORTI ITALO-BRITANNICI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 32

8 Agosto 1937-XV



LA MOSTRA DELLE COLONIE ESTIVE, DOCUMENTAZIONE VIVA DI TUTTO CIÒ CHE IL REGIME PENSA ED ATTUA A VANTAGGIO DEI FIGLI DEL POPOLO, È STATA VISITATA DA S. M. IL RE IMPERATORE, IL QUALE, GUIDATO DAL SEGRETARIO DEL PARTITO, HA FATTO UN LUNGO GIRO PER LE SALE, E SI È TRATTENUTO COI BIMBI NELLA PIÙ AMABILE CORDIALITÀ.

Esce ogni Domenica — Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5 — Abbonamento postale



Il caffè Cirio vero Brasile si vende anche in flaconi di vetro a chiusura ermetica contenenti cento grammi netti di caffè tostato. Restituendo il flacone vuoto al vostro fornitore vi saranno rimborsati dieci centesimi

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 128 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: } Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: } 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: *Nuova fase dei rapporti italo-britannici* — INDRO MONTANELLI: *Come andò la battaglia di Brunete* — MARIO APPELIUS: *Miseria e splendore dell'Jacodarapura* — PAOLO ARCARI: *La celebrazione di Giovanni Borelli* — FRANCO PATTARINO: *Un raid automobilistico fra i deserti* — RAFFAELE CARRIERI: *Viaggio straordinario intorno al cuore* — LEONIDA REPACI: *Ribalte a lumi spenti* — O. L. PASSARELLA: *Il palazzo del cinematografo internazionale* — ADOLFO FRANCI: *Discorsi e film di stagione* — BLADINUS: *«Lucia» all'aperto alle Terme di Caracalla* — RAFKA: *Il III Festival di Abbazia* — VIRGILIO BROCCHI: *L'Arcobaleno* (romanzo) — VITTORIA MONTERISI: *Il tempo è nostro* (romanzo).

Il principe Umberto e i principini al Castello di Sarre — Visite estive del Sovrano e del Duce — Visioni delle manovre nel Veneto — Aspetti del conflitto nippo-cinese — Lirica per il popolo a Milano e a Verona — Occhiate sul mondo — Fra pellicole nostre ed altrui — Avvenimenti sportivi — Notizie e indiscrezioni — La pagina dei giochi — Bottega d'allegria.

DIARIO DELLA SETTIMANA

29 LUGLIO - *Roma*. Sua Maestà il Re Imperatore visita la Mostra delle Colonie estive, ed esprime il suo compiacimento al Segretario del Partito.

Riccione. Giunge nelle acque di Riccione la prima Divisione della prima Squadra Navale, composta degli incrociatori «Zara», «Pola» e «Fiume» e da quattro cacciatorpediniere. Il Duce si reca a bordo del «Zara» ricevuto dall'Ammiraglio di Squadra Bucci.

Forlì. Il Duce visita il Campo Sandro Italico Mussolini che ospita duemila avanguardisti, e da lì passa al campo Tullo Morgagni dove assiste dalla tribuna alla entusiastica dimostrazione dei giovani. Infine rivolge a questi parole di vivissimo elogio.

Verona. Il Ministro della Cultura popolare si incontra con Gabriele d'Annunzio, e assieme visitano l'Arena e San Zeno.

Berna. La Svizzera riconosce de facto il governo del generale Franco.

Parigi. Venticinque morti e cinquanta feriti si deplorano in una sciagura ferroviaria avvenuta presso la stazione di Villeneuve.

Sciangai. Le truppe giapponesi occupano Pechino. Violento bombardamento aereo arreca danni e stragi a Tien Tsin.

30 LUGLIO - *Roma*. Il Conte Ciano, Ministro degli Esteri offre a Villa Madama un pranzo in onore del signor Yovan Doutchitch, ministro di Jugoslavia che lascerà prossimamente il suo posto.

Roma. Il Ministro Alfieri presiede la commissione incaricata di proporre i mezzi più atti a una adeguata diffusione del libro italiano.

Berlino. Dopo lungo dibattito al Comitato di non intervento di Londra, durante il quale Francia e Russia sabotano il nuovo tentativo di accordo, e Grandi e Ribbentrop pronunziano schiaccianti denunzie delle mene moscovite, la discussione viene aggiornata.

Ginevra. Si riunisce in sessione straordinaria la Commissione dei Mandati per esaminare l'eventuale spartizione della Palestina. Arabi ed ebrei si accusano reciprocamente di complottare con l'Inghilterra a danno gli uni degli altri.

Saint Jean de Luz. Le opere di carattere militare di Barcellona sono bombardate da aerei nazionali. Gli abitanti della città e le truppe della guarnigione appaiono sempre più demoralizzati.

31 LUGLIO - *Berlino*. Si ha da Londra che il Primo Ministro inglese ha indirizzato al Duce degli Italiani una lettera personale autografa.

Bruxelles. Il Re del Belgio accompagna con una lettera autografa al Duce il progetto di Van Zeeland.

Riga. Una flottiglia di pescherecci affonda nel Mar Nero in tempesta. I morti ascendono a 35.

1 AGOSTO - *Addis Abeba*. Alla riunione mensile dell'alto clero copto uno dei consiglieri più autorevoli pronunzia un discorso per incitare i suoi colleghi a fare tutto il loro dovere verso il governo italiano.

Viareggio. S. E. Starace, Segretario del Partito visita senza preavviso la Colonia Dux al Lido di Camaiore, e le altre colonie di Marina di Pietrasanta, e di Marina di Massa.

Salamanca. L'ambasciatore d'Italia conte Viola di Campalto presentando le credenziali che lo accreditano presso il governo nazionale del generale Franco, ha auspicato che presto il sole trionfi e splenda sulla bandiera nazionale in tutta la Spagna.

2 AGOSTO - *Londra*. L'ambasciatore Grandi a Downing Street rimette al Primo Ministro Chamberlain una lettera autografa del Duce.

Roma. Si annunzia che nella prima decade del corrente mese saranno ripresi da Londra i servizi giornalistici italiani.

Roma. Muore il ministro plenipotenziario di Panama presso il Quirinale Antonio Burgos.

Londra. Si conferma l'arresto di Bela Kun, secondo le informazioni del corrispondente da Mosca del *Daily Telegraph*.

3 AGOSTO - *Roma*. La grande strada Addis Abeba-Asmara è stata aperta al traffico dal 1° agosto. Le prime autocolonne sono partite in senso opposto dai due punti estremi.

Salamanca. Si annunzia il riconoscimento ufficiale da parte della Santa Sede del Governo di Franco. Il signor Pablo Churruca sarà accreditato presso la Corte pontificia col titolo di «incaricato di affari del Governo nazionale spagnuolo».

Nuova York. Un aerotrasporto con 11 passeggeri e due piloti partito da Santiago del Cile per Balboa precipita nel Mar Caraibico, senza che nessuno possa salvarsi.

Varsavia. Corre voce a Mosca che il generale Blucher, inviato in missione segreta a Nanchino, sia stato fatto prigioniero assieme a due ufficiali dello Stato Maggiore cinese.

Berlino. La Germania con un ordine del Primo Ministro Goering mette al bando l'impressionismo, il futurismo, il dadaismo, da tutti i Musei e le gallerie d'arte.

4 AGOSTO - *Londra*. Il conte Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri d'Italia, concede al corrispondente dell'«Universal News Service» un'intervista che, lumeggiando la sincera volontà dell'Italia di giungere ad un accordo con l'Inghilterra, senza che questo possa turbare l'amicizia italo-tedesca, è accolta cordialmente in Inghilterra e suscita vivo interesse in tutta l'Europa.

Roma. Il ministro Ciano visita il Campo Spagna al Lido di Roma.

Roma. Il Duce assiste a una visione del film «Scipione l'Africano» ed esprime il suo vivo compiacimento ai realizzatori.

Riga. Si apprende che l'esercito sovietico dell'Estremo Oriente è stato mobilitato.

Sciangai. Un telegramma da Nanchino informa che a 35 chilometri a sud di Tientsin si è svolta una battaglia fra truppe cinesi e giapponesi.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dall'8 al 14 agosto comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

MARTEDÌ 10 AGOSTO, ore 21: Trasmissione dall'Arena di Verona del dramma lirico in tre atti di Adami e Simoni, musica di Giacomo Puccini: *Turandot*; concertatore e direttore d'orchestra maestro Vittorio Gui. Interpreti principali Gina Cigna, Mafalda Favero, José Luccioni, Romeo Morisani, Sante Messina, Emilio Ghirardini, Luigi Nardi, Adelio Zagonara. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 12 AGOSTO, ore 21, stazioni del gruppo Torino e SABATO 14 AGOSTO, ore 21, stazioni del gruppo Roma: Trasmissione dal Castello di San Giusto di Trieste: *Cavalleria Rusticana*, musica di Pietro Mascagni; *Il combattimento di Tancredi e Clorinda*, musica di Claudio Monteverdi. Concertatore e direttore maestro Umberto Berrettoni.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 8 AGOSTO, ore 11: Trasmissione dal Mozarteum di Salisburgo del Concerto sinfonico eseguito dall'orchestra filarmonica di Vienna e diretto dal maestro Bruno Walter. Musiche di Mozart. Da tutte le stazioni.

DOMENICA 8 AGOSTO, ore 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi, musiche di Ghedini, Razzi, Calabrini, Zador, Mendellsohn, Wagner. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 11 AGOSTO, ore 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Alfredo Casella, musica di Rossini, Casella, Dukas. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 14 AGOSTO, ore 21,30: Trasmissione dalla Basilica di Massenzio del Concerto sinfonico diretto dal maestro Antonino Votto, musiche di Rossini, Dvorak, De Falla, Wagner. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI VARI

LUNEDÌ 9 AGOSTO, ore 21: Concerto di musica brillante. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 13 AGOSTO, ore 21: Concerto della Banda Presidiaria del Nono Corpo d'Armata diretto dal maestro Salvatore Rubino, musiche di Mulè, Donizetti, Lacorne, Garavaglios, Rubino. Stazioni del gruppo Roma, eccetto Palermo.

VENERDÌ 13 AGOSTO, ore 21: Concerto orchestrale diretto dal maestro Alfredo Simonetto, musica di Rossini, Haydn, Gluck, Bizet. Stazioni del gruppo Torino.

MUSICA DA CAMERA

LUNEDÌ 9 AGOSTO, ore 21: Musica da camera, violinista Remy Principe, pianista Ornella Puliti Santoliquido, musiche di Mozart, Respighi, Fuga, Ferrari, Trecate, Amfitheatrof, De Falla. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 10 AGOSTO, ore 22,20: Musica da camera, violinista Armando Gramegna, al pianoforte Mario Salerno, musica di Grieg, Sarasate, Wienawsky. Stazioni del gruppo Torino.

OPERETTE

DOMENICA 8 AGOSTO, ore 21: *La vedova scaltra*, operetta in tre atti dalla commedia di Carlo Goldoni, musica di Antonio Lozzi, direttore maestro Umberto Fasano. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 11 AGOSTO, ore 21: *Sangue viennese*, operetta in tre atti di Giovanni Strauss, direttore maestro Cesare Gallino. Stazioni del gruppo Torino.

PROSA

LUNEDÌ 9 AGOSTO, ore 22: *Peccato*, commedia in un atto di Oreste Poggio. Stazioni del gruppo Torino.

MARTEDÌ 10 AGOSTO, ore 21: *Per la porta*, commedia in tre atti di Ossyp Feline, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 12 AGOSTO, ore 21: *Mad*, commedia in tre atti di Guido Cantini, direttore artistico Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 13 AGOSTO, ore 21: *Apparecchio a galena*, commedia in un atto di Mario Tiranti, regista Federico De Maria. Stazione di Palermo.

VENERDÌ 13 AGOSTO, ore 22: *La pelle*, commedia in un atto di Gino Rocca. Stazioni del gruppo Roma, eccetto Palermo.

SABATO 14 AGOSTO, ore 21: *La delusione di Melisenda*, un atto radiofonico di Cesare Meano. Stazioni del gruppo Torino.

TRASMISSIONI DALLE COLONIE

MARTEDÌ 10 AGOSTO, ore 16.40: Trasmissione da Marina di Massa.

VENERDÌ 13 AGOSTO, ore 16.40: Trasmissione dalla Colonia modenese di Riccione. Dedicate ai Balilla e alle Piccole Italiane delle Colonie climatiche del P.N.F. Da tutte le stazioni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* S. E. l'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, don Pedro Garcia Conde, e S. E. il nuovo Ambasciatore del Giappone, Masaaki Hotta, hanno presentato le credenziali a S. M. il Re d'Italia, Imperatore di Etiopia. Successivamente i due Ambasciatori hanno deposto una corona presso la tomba del Milite Ignoto e hanno reso omaggio e alle tombe dei Reali al Pantheon e all'Ara dei caduti fascisti.

* Il conte Ciano, Ministro degli Affari Esteri, ha offerto a Villa Madama un pranzo in onore di S. E. Joan Doutchitch, Ministro di Jugoslavia presso il Quirinale, che lascia il suo posto. S. E. Ciano ha espresso al diplomatico jugoslavo tutto il compiacimento del Governo fascista per la sua cordiale collaborazione e per la proficua opera da lui svolta in Italia. S. E. Doutchitch gli ha risposto ringraziando vivamente e salutando con commosse parole il Duce e l'Italia imperiale e fascista, la cui continua ascesa ha potuto constatare durante il suo soggiorno a Roma.

* Il Ministro di Albania a Roma, signor Djaser Villa, ha visitato ad Anzio il «Campo Albania». I giovani albanesi hanno reso gli onori al Ministro levando il braccio nel saluto romano. Il Ministro Djaser si è informato minutamente della vita al campo trattenendosi con molti dei campeggisti e interrogandoli a lungo.

Alla Legazione di Albania si è svolta una simpatica manifestazione di cordialità italo-albanese: il Ministro Djaser Villa ha rimesso personalmente le decorazioni che il Re d'Albania ha conferito ai dirigenti, agli ufficiali e ai tecnici dell'aviazione civile italiana, nonché agli inviati dei giornali italiani, che seguirono, nel recente viaggio in Albania, il Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano. Il Ministro di Albania ha pronunciato calorose parole per l'amicizia fra le due Nazioni alleate ed ha espresso il ringraziamento degli amici albanesi ai valorosi aviatori e ai rappresentanti della stampa, ed ha concluso inneggiando al Re Imperatore, al Duce e al conte Ciano. Il generale Pellegrini ha ringraziato vivamente il Ministro Villa e lo ha pregato di rendersi interprete presso S. M. il Re Zog dei sentimenti di gratitudine dei decorati.

* Per celebrare solennemente il raggiungimento della maggiore età da parte di Re Faruk e il giuramento da Lui prestato in qualità di Sovrano, il Ministro d'Egitto presso il Quirinale e madame El Sadek Bey hanno dato un grande ricevimento nella sede della Legazione egiziana, al quale sono intervenute eminenti personalità del mondo ufficiale, del Corpo diplomatico, dell'aristocrazia, del mondo intellettuale ed artistico. Il Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano, era rappresentato dal Ministro plenipotenziario De Peppo, suo capo di gabinetto.

* In occasione della festa nazionale svizzera, 1° agosto, il Ministro della Svizzera presso il Quirinale e la signora Ruegger hanno ricevuto alla sede della Legazione i cittadini svizzeri residenti o di passaggio a Roma.

* L'Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso lo Stato d'Irlanda, gr. uff. Romano Lodi Fè, ha presentato le credenziali a De Valera, il quale, come Presidente del Consiglio esecutivo, secondo la nuova costituzione, ha temporaneamente anche le funzioni di Capo dello Stato. Dopo la cerimonia ufficiale, De Valera ha trattenuto il Ministro d'Italia a cordiale colloquio. Al passaggio della vettura che, scortata da un drappello di cavalleria in alta uniforme, lo portava al Castello presidenziale, il nostro Ministro è stato salutato da cordiali manifestazioni di simpatia da parte della popolazione e della colonia italiana.

* S. E. il barone Sugimura, già Ambasciatore del Giappone a Roma, poco dopo aver raggiunta la sua nuova sede a Parigi, ha presentato le credenziali al Presidente della Repubblica. Le allocuzioni scambiate tra il signor Lebrun e il nuovo Ambasciatore sono state improntate al vivo desiderio di rafforzare le relazioni di amicizia esistenti tra i due Paesi.

* Il 1° agosto il conte Guido Viola di Campalto, Ambasciatore straordinario del Re e Imperatore presso il Governo Nazionale spagnolo, ha presentato le credenziali al generale Franco. Nel suo discorso il conte Viola, che già fu in Ispagna ai tempi di Primo de Rivera, ha espresso la sua soddisfazione di tornare nel nobilissimo Paese colla coscienza di recare la solidarietà fraterna dell'Italia Fascista, nell'ora storica in cui la Spagna, sotto la guida del generale Franco, combatte, vittoriosa, una lotta eroica per la sua esistenza ed il suo avvenire. Tutto il popolo italiano — stretto intorno al Duce che ha saputo educarlo nel culto del lavoro e della lotta ai fini supremi della grandezza della Patria — segue con ansia lo sviluppo della guerra di redenzione spagnola e osserva con ammirazione la grande figura patriottica di guerriero e di Capo che, riunendo intorno alla insegna dell'onore tutti i valori morali provenienti dalla gloriosa storia spagnola, ha saputo convogliarli nello sforzo eroico della attuale crociata nazionale che ricondurrà il popolo spagnolo al suo destino imperiale. L'Ambasciatore ha poi auspicato prossimo il giorno in cui il sole trionfi e splenda sulle bandiere nazionali. Ha concluso accennando alla fraternità di razza ed alla perfetta comprensione dell'Italia della missione storica della Spagna a beneficio della civiltà europea prevedendo sempre maggiore chiarezza e collaborazione fra i due paesi. Il generale Franco, nella sua risposta, ha affermato che nei momenti duri ma magnifici in cui la Spagna, cosciente del suo destino storico, lotta per difendere la vita e l'essenza della civiltà le è particolarmente grata l'assistenza morale dell'Italia. La Spagna lotta per essere una nazione unita, grande, libera che sarà strumento per mantenere, attraverso il continente e gli oceani, la cultura mediterranea allattata dalla lupa romana.

NOTIZIARIO VATICANO

* Si è tenuto nei locali dell'Ospizio di Santa Maria un convegno di Religiose della Diocesi del Lazio, per una « Settimana di studio e di preghiera ». Oltre trecento partecipanti. Una rappresentanza di esse è stata ricevuta dal Papa che per l'occasione ha tenuto un lungo discorso di esaltazione, di incoraggiamento, di monito per quanto rientra nell'Azione Cattolica « la pupilla degli occhi Suoi ». Prendendo lo spunto dall'esame delle relazioni e degli studi che Gli sono stati presentati la sera prima e che ha potuto ugualmente leggere ed esaminare giacché è « previlegio dei vecchi di poter approfittare anche di parecchie ore della notte perché non si dorme più come prima » ha ricordato i suoi rapporti col Cenacolo di Milano: rapporti ormai lontani, ma sempre molto vicini. Pareva cosa di poco conto quando il Suo venerato Arcivescovo, a Lui, giovane sacerdote al terzo anno di Messa, che era appena di ritorno da Roma diceva accennandogli il Cenacolo: sarà la vostra prima parrocchia. E fu difatti la Sua parrocchia per quasi trent'anni. Ne deve ringraziare il Signore perché ivi potette fare un po' di ministero e, c'è da sperare, non senza qualche frutto.

Anche agli 60 Assistenti Ecclesiastici della Gioventù Femminile di Azione Cattolica d'Italia reduci da una settimana di studi il Papa ha tenuto un notevole discorso, compiacendosi con essi per la importanza della loro missione, essendo essi dedicati specialmente alla gioventù delle scuole medie che rappresentano un elemento così importante e così delicato, esposta come è più facilmente al pericolo di perdere la fede. Perché diceva bene il vecchio Bacone che la piccola scienza facilmente può condurre all'incredulità, mentre la grande scienza facilmente riconduce alla fede. A questo proposito il Papa si rallegrava del recente provvedimento con il quale è stato grandemente aumentato il numero delle scuole medie in Italia, ed augurava a tutti i presenti sempre maggiori frutti del loro provvido ministero.

* Dal 4 al 9 ottobre avrà luogo a Firenze la V settimana di Arte Sacra promossa come le precedenti dalla Pontificia Commissione per l'Arte Sacra. Il luogo è stato scelto, con il consenso e l'incoraggiamento del Papa perché questa assise di studi, intesa ad orientare ed istruire il clero, sia anche una celebrazione in onore di Giotto, il grande rinnovatore della pittura religiosa che raggiunse sempre più mirabili altezze nel glorificare il dogma cristiano e nel conferire dignità e splendore al culto cattolico. La città di Firenze coi suoi innumerevoli e splendidi monumenti di arte sacra eseguiti dai maggiori artisti ispiratisi alla Fede, offre le maggiori opportunità per apprendere nella varietà delle forme espressive lo spirito genuino dell'Arte Sacra conforme alle venerande tradizioni della Chiesa. Il tema fondamentale sarà: « Tradizione e novità nell'Arte Sacra ». Saranno illustrati tra gli altri i temi particolari: Relazioni tra Liturgia e Arte Sacra; Valori antichi e nuovi nell'arte di Giotto; l'Architettura e la scultura sacra fiorentina dal Romanico al Rinascimento; Valori religiosi della pittura toscana del Rinascimento; cattolicità dell'arte di Michelangelo; tradizioni e novità nell'Architettura sacra di oggi; conservazione e restauri di dipinti. Le sedute saranno tenute nell'antico convento dei Padri Domenicani annesso alla Chiesa di S. Maria Novella.

* Mons. Pietro Gerlier, Vescovo di Lourdes, uno dei prelati francesi più in vista per eccezionali virtù di pastore e di oratore sacro, è stato promosso alla Sede Arcivescovile di Lione rimasta vacante fino dal novembre 1936 per la morte del Card. Maurin. Si ha ragione di ritenere che fra non molto il Gerlier sarà elevato alla sacra Porpora.

* L'entrata dei Salesiani alla tipografia Poliglotta Vaticana, è stata sottolineata come un avvenimento di eccezionale importanza. Ad esso dedica quasi una pagina intera l'*Osservatore Romano* per illustrare i quattro secoli di vita della Poliglotta e un articolo di fondo a firma dello stesso Direttore Conte Dalla Torre anche la quindicennale *Illustrazione Vaticana*. Non solo: ma l'udienza concessa dal Pontefice a questa nuova famiglia che Egli — come ha chiaramente e ripetutamente detto — ha voluto nella direzione della Poliglotta, è stata messa dall'organo pontificio al posto d'onore. « Per questo atto di sovrana fiducia — scrive il giornale — la gloriosa stamperia della Santa Sede diverrà un nuovo meritato campo della carità dei figli di San Giovanni Bosco, anzitutto, della loro cultura e dell'esperta amministrazione tipografica ed editoriale. Né sarà la prima volta che

(*Continua a pag. VIII*)



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 32 — 8 agosto 1937 - A. XV





GRANDI FESTEGGIAMENTI SI SONO SVOLTI AL CAIRO PER L'INCORONAZIONE DI RE FARUK I CHE HA COMPIUTO IL DICIOTTESIMO ANNO. IL SOVRANO SI E' RECATO A GIURARE IN PARLAMENTO PASSANDO SOTTO UN ARCO DI TRIONFO. UNA BRILLANTE RIVISTA MILITARE CON PARTICOLARI EVOLUZIONI DI CAVALLERIA FU, TRA LE FESTE, LA MANIFESTAZIONE PIU' SOLENNE E PITTORESCA.



Nessun piroscafo della stazza e della mole del nostro Helouan *(7.200 tonnellate, 22 piedi di pescaggio) aveva mai risalito il Guadalquivir fino a Siviglia. Ecco la bella nave pronta a ricevere il carico di 652 ragazzi spagnuoli diretti in Italia. - Qui sotto: Il momento dell'imbarco dei giovani falangisti. A piè di pagina: I ragazzi spagnuoli raggruppati a bordo nel porto di Napoli.*





Già, proprio così. Questa battaglia ha avuto un andamento strano. Mentre noialtri il giorno prima si pensava che tutto era finito e ci si preparava al ritorno, la Quarta e l'Ottava Divisione, partite da posizioni ancor più arretrate delle nostre, ci scivolavano sul fianco, si spostavano a marce forzate verso il Sud e all'alba scatenavano l'attacco sul fianco sinistro dello schieramento difensivo. Gli avversari, risucchiati da quel fuoco sul punto minacciato, erano accorsi in furia sguarnendo il settore di Brunete. Qui la Quinta e la Sesta Divisione s'erano incuneate sostenute dall'artiglieria e dall'aviazione. Di nuovo la massa nemica si riversò a torrente verso Ovest in un disperato tentativo di tamponamento aggrappandosi alla quota 660 ritenuta inespugnabile. Ma era tardi. Nella breccia la Sesta Divisione s'erà incuneata, allagando la quota alla base, mentre la Quinta l'attaccava di fronte. Per di più l'ondeggiamento delle masse combattenti dall'uno all'altro settore del fronte aveva chiaramente rivelato all'aviazione nazionale e agli osservatori dell'artiglieria le posizioni esatte di resistenza, altrimenti non facilmente identificabili, per la fitta boscaglia che ricopre l'altura. Era un elemento sul quale si contava. Immediatamente gli apparecchi da bombardamento si levarono a stormi di diecine alla volta e la quota diventò un inferno. Diciotto ore di fuoco. Oltre ottanta apparecchi e centoventisei cannoni.

~

Sulla quota 660 ci arrivai il 28. Un tempo quella quota era un bosco. Ora non è più nulla. Ci arrivai dopo nove chilometri di passeggiata tra i cadaveri. Un campo di battaglia più tragico di quello non lo vedrò più. Un'afa greve tratteneva in aria un puzzo orrendo di putrefazione. Il caldo era soffocante. Ci invogliava a respirar largo, ma nella breccia dei polmoni aperti si riversava allora quel tanfo orribile di cadaveri che la calura macerava e su cui mosche e formiche banchettavano. Squadre di Legionari del Tercio, nudi dalla cintola in su, lavoravano con le pale a scavar fosse. Ci avevan fatto la mano e il naso. Lavoravan tranquilli come se quello di becchini fosse stato il loro mestiere abituale. Da ventiquattr'ore mangiavano, dormivano, parlavano tra quei morti.

Quello stesso giorno 28, alle tre del pomeriggio, i rossi tentarono una debole controffensiva. I Legionari del Tercio dissero che bastava urlare un po' per farli tornare indietro. Urlarono: «Tontos! ». Quegli altri si buttarono avanti abbozzando una specie di canzone guerriera che somiglia all'ululo dei lupi braccati. Al primo crepitio di mitraglia si fermarono, poi tornarono indietro piano, come se non gl'importasse più nulla di morire, volgendo il dorso, scoperto, ai nazionali che non ne approfittarono. Di sera tardi, fra il calar del sole e il sorger della luna, quando il buio era fondo, tornarono. Ma stavolta senza urlare né sparare, anzi disarmati. Erano i resti della brigata Lister, poco più di duecento uomini. S'erano messi a repentaglio, avanzando così a gruppo compatto, d'essere impiombati dalle sentinelle. Sembrava che non gliene importasse nulla e si arrampicarono lungo il costone piano piano, in silenzio, senza mai guardare in su, incuranti di ciò che noialtri se ne poteva pensare. Ma le sentinelle non spararono. Li guardarono sfilare, senza neanche una parola di scherno. Parevano ombre evocate da un incubo. Di vivo, non avevan che gli occhi: fatti più grandi dalla magrezza del volto.

Con noi parlarono poco. Anche perché quasi tutti erano stranieri che non sapevano lo spagnolo. Ma soprattutto perché parlare pareva costasse loro un penoso sforzo. Del resto, nessuno li sforzò. I legionari facevano finta di non accorgersi della loro presenza e, quando vi eran costretti, facevan finta di non ricordarsi che quelli avevan combattuto contro di loro. Diedero loro pane e acqua e affettarono una cameratesca cordialità evitando ogni allusione. Ma quegli altri sembravano non accorgersene nemmeno. Alcuni eran caduti addormentati di schianto; altri invece non potevan dormire e fissavano in alto il cielo, supini, come lo vedessero per la prima volta.

Verso la mezzanotte la radio rossa di Barcellona aprì le ostilità per informarci che «dopo due settimane di sterile controffensiva i ribelli fascisti erano stati sanguinosamente respinti su tutti i settori. Brunete i governativi non l'avevano persa: l'avevano lasciata per ragioni tattiche, non avendo nessuna importanza né come centro abitato né come posizione di difesa. Lo smacco dei ribelli era il successo dei governativi che oramai avevano in pugno le sorti della Rivoluzione. Viva il governo (di Valencia), viva Lenin». Seguiva l'Internazionale a piena orchestra.

~

E questo è quanto ho visto della battaglia di Brunete. L'ho visto a pezzi e bocconi e poi l'ho rimesso insieme sulla traccia offertami dall'ufficiale di S. M. X.Y. della Quinta Divisione che, a cose finite, mi spiegò in succinto la battaglia.

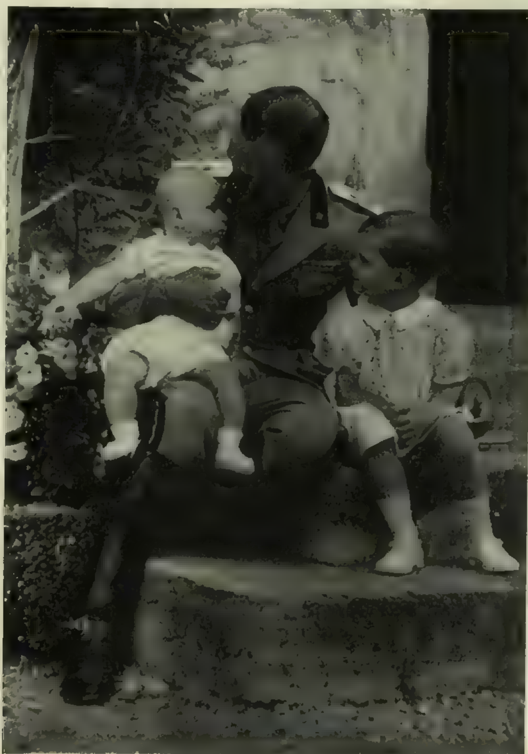
Ho visto combattere la fanteria spagnola, quella classica del Tercio e dei *requetés*, e quella volontaria delle Falangi. Superbe fanterie. Fanterie formidabili. La Spagna ha ragione di esserne fiera.

INDRO MONTANELLI

Fronte di Madrid, luglio.

IL PRINCIPE UMBERTO E I PRINCIPINI AL CASTELLO DI SARRE









Nessuna immagine di S. A. R il Principe di Piemonte può essere contemplata con tanta ammirazione e commozione dal popolo italiano, al pari di queste che mostrano l'erede della Corona in dolce atteggiamento paterno. Il sorriso di Umberto di Savoia che stringe fra le braccia la Principessina Maria Pia e il Pincipino Vittorio Emanuele ha l'espressione della più schietta e umana simpatia. (Foto Ottolenghi che sono state eseguite nel Castello di Sarre)



Si trova nel Cambodge, in piena foresta, il più grande tempio che sia stato costruito al mondo le cui spettacolose rovine danno a chi le ammira una impressione di gelo spirituale e di sgomento. Attestano quelle rovine che la civiltà dell'Jacodarapura fu una civiltà completa sotto ogni punto di vista. Com'è che si è poi dissolta? Com'è scomparsa l'arte « Kmer » solenne e gentile?... Osservate qui sopra l'Angkor-Vat visto dall'alto e qui sotto una delle gallerie dell'immenso tempio.





ENIGMI DELL'ASIA

MISERIA E SPLENDORE DELL'JACODARAPÚRA

(Dalle mie impressioni di viaggio)

L'Asia è un cimitero di civiltà e di popoli. Il viaggiatore vi trova ad ogni passo vestigia di fantastici imperi scomparsi, di grandi religioni spente od ormai agonizzanti, di razze morte o lì lì per morire, di arti che salirono a splendori abbaglianti e poi si estinsero definitivamente. A viaggiare molto attraverso l'Asia si finisce per avere una visione pessimista del travaglio umano che ininterrottamente sale e scende: sale altissimo, fino a vette vertiginose; scende bassissimo, fino a perdersi sotterra nel nulla delle generazioni morte. Chi vive in Europa non ha questa sensazione tragica dello sforzo umano. L'ambiente europeo dà al contrario la sensazione di una continuità perenne, concatenata nel tempo. Vi sono anche civiltà europee finite come l'etrusca, l'ellenica, la romana ma sono finite in altre civiltà similari che hanno costruito sulle precedenti seguendo più o meno i medesimi solchi. Molti dei principii filosofici e dei canoni estetici dell'Ellenismo sopravvivono nella civiltà europea moderna la quale a sua volta ha nell'America anglosassone e nell'America latina un trapiantamento trascontinentale che è esso medesimo una garanzia di continuità nello spazio e nel tempo. Le leggi fondamentali della civiltà romana sono ancora oggi le leggi fondamentali della civiltà contemporanea. L'atmosfera europea è tonica, dinamica, stimolante.

L'espressione più moderna della civiltà bianca — il Fascismo — è proiettata violentemente verso il domani della storia. Fa appello in pieno al passato e ne onora le vestigia gloriose come altrettanti altari. Chiede apertamente alle generazioni presenti lavoro e sacrifizio per il bene e la grandezza delle generazioni future. La civiltà bianca ha un suo carattere di perennità organica nella quale i popoli e gli individui trovano un respiro millenario. Un uomo che trascorra la sua vita unicamente in Europa senza tormentarsi il cervello con problemi metafisici vive nella duplice certezza di essere il centro del mondo e di essere l'anello di una interminabile catena veniente dalle profondità del mondo ed avviata verso le profondità del mondo. La Civiltà europea è perciò una civiltà positiva, costruttiva, conquistatrice, inquieta, sì, ma inquieta in velocità non in sicurezza. I bianchi hanno semplicemente paura di andare troppo piano. Mai hanno la sensazione paurosa che lungo il tragitto possa mancare loro la terra sotto i piedi.

L'Asia è invece il continente degli incubi, dei terrori, delle inquietudini, delle morti tragiche, dei dissolvimenti assoluti. Perciò l'Asia turba, disorienta, opprime, a volte spaventa, sovente annichila.

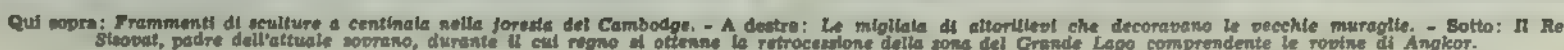


Uno dei portali monumentali del tempio finissimamente lavorati che acquistano un'ammirabile levità. - In alto: Danzatrici Kmer che sullo sfondo imponente del Tempio Supremo (Angkor-Vat) risuscitano, come un rito, le antichissime suggestive danze dell'Impero scomparso.

Quando si parla d'Asia bisogna distinguere l'Estremo Oriente dall'Asia propriamente detta che ha nell'India di Brahma il suo sole ed in innumerevoli altri popoli indo-cinesi le sue costellazioni.

Il bianco che visita l'Estremo Oriente è solamente disorientato nella sua sicurezza crucasica di essere il padrone del mondo. Padrone, sì, ma fino ad un certo punto! E da poco! E per quanto tempo ancora? In Estremo Oriente pullulano enormi masse umane le quali o hanno avuto, come la cinese, civiltà antichissime che tendono a rinnovarsi od hanno come la giapponese una ciclopica spinta in avanti, basata *naturalmente* su una spaventosa naturalità esuberante. La visita e lo studio dell'Estremo Oriente sono utilissimi al bianco in quanto gli danno la sensazione *dei suoi limiti nello spazio.* Sullo sfondo spettroscopico dell'Estremo Oriente in marcia veloce verso un sicuro domani si rivelano completamente assurdi i principii statici delle cosidette democrazie occidentali le quali vorrebbero cristallizzare il presente quasi fosse assoluto e sicuro e limitare lo sforzo al mantenimento conservatore e contabile dello *statu quo* del mondo. Sul medesimo sfondo spettroscopico dell'Estremo Oriente si affermano logici invece, anzi imperativi, i principii dinamici dell'evoluzione europea moderna in senso fascista. Organizzazione. Disciplina. Rafforzamento e stimolo della natalità. Vivere pericolosamente. Sacrificarsi per le generazioni di domani che dovranno portare la fiaccola della razza bianca in un mondo più popoloso e più difficile. Stimolare il fondo virile e guerriero delle stirpi. Allargare più che possibile in Africa il respiro dell'Europa, non sotto forma di semplici colonie di dominio condannate col tempo ad esaurirsi, ma attraverso veri e proprii trapianti delle stirpi caucasiche nel continente africano. Da questa visione dinamico-imperiale la Nuova Europa — la vera, quella della giovinezza esasperata e volitiva, non quella retorica della Società delle Nazioni e del mito briandista — trae poderose correnti di energia, robuste forze di lavoro le quali mentre vivificano in profondità le genti europee apportano al progresso generale dell'umanità immensi lieviti fecondatori, titaniche energie propulsive.

In fondo l'Estremo Oriente stimola l'Europa. Il resto dell'Asia invece turba. Bisogna andarvi spiritualmente ben preparati per non uscirne schiantati. L'evoluzione umana vi si mostra non attraverso il



Qui sopra: *Frammenti di sculture a centinaia nella foresta del Cambodge.* - A destra: *Le migliaia di altorilievi che decoravano le vecchie muraglie.* - Sotto: *Il Re Sisovat, padre dell'attuale sovrano, durante il cui regno si ottenne la retrocessione della zona del Grande Lago comprendente le rovine di Angkor.*

panorama lunare di periodi storici chiusi che nascono, crescono, splendono, decadono, finiscono, si perdono nella polvere dei millenni.

L'India spaventa per tutti i suoi imperi scomparsi i quali non hanno lasciato in fondo altra traccia che poche pietre sulla terra ed una grande inquietudine nelle anime. Ma questa medesima inquietudine può essere un fermento di continuità nel tempo. Giava, tutta la Malesia, il Cambodge, il Siam, l'Annam, il vecchio Tibet, il vecchissimo Pamir non hanno nemmeno inquietudini. Colà vi sono vestigia di grandiose civiltà effettive che sono tramontate senza lasciar nulla. *Zero!* Dove splendevano quegli Imperi, cresce ora semplicemente il riso, coltivato da una umanità minuta effemminata e frolla che non ha né la nostalgia né il ricordo del suo passato.

In certi punti gli uomini hanno abbandonato anche i campi e la foresta vergine si è ripresa la terra. Là vivono genti selvagge. Il mondo è ritornato alle sue fasi primitive.

Tale è l'impressione di gelo spirituale e di sgomento mentale che danno le grandiose rovine dell'*Jacodarapúra* nel Cambodge. Vi è là in piena foresta il più grande Tempio che sia stato costruito al mondo. Vi sono i resti impressionanti di una metropoli fastosa quanto mai. Vi sono intorno le vestigia di cento città. Lo splendore dei monumenti attesta che la Civiltà dell'Jacodarapúra fu una Civiltà completa, guerriera, sacerdotale, artistica, politica ed economica. Dov'è finita? Dov'è andato quell'Impero? Che cosa ne è diventato di quella razza che pure ha dato al mondo civile l'Arte *Kmer?* A queste domande gli archeologi e gli scienziati trovano quelle loro risposte complesse ed inconclusive che il pubblico suole accettare senza esserne persuaso come i malati trangugiano certe medicine perché credono che il medico ne sappia più di loro. Ma alla domanda chiara e brutale: «Dov'è l'Impero Kmer? non vi è risposta. È sparito. È scomparso totalmente nel nulla con tutti i suoi ordinamenti con tutte le sue dinastie, con tutte le sue città, con tutte le sue follie, con tutte le sue arti.

L'Asia è piena di questi cimiteri cosmici.

I resti dell'Impero Kmer, conosciuti sotto i nomi di Angkor-Vat e di Angkor-Tom sono situati a trecentocinquanta chilometri da Pnom-Pén, capitale del Cambodge. Vi si può andare da Saigon per buone strade camionabili oppure da Bangkok sia in ferrovia con la *Royal State Railways of Siam* sia per via marittima coi vapori della *Siam Steam Navigation* che fanno scalo a Renan donde con dieci chilometri di strada automobilistica si arriva alle rovine. Io ci sono andato da Saigon, percorrendo per 670 chilometri la Cocincina, il Cambodge e la regione del Grande Lago. Si attraversa così in quasi tutta la sua lunghezza una delle regioni più strane e suggestive dell'Asia, l'Indocina meridionale: terra di risaie, di canneti, di gelseti, di stagni, di fiori di loto, di umanità fine e femminea di una luminosità vaporosa e dolce, di una vegetazione lucida e chiara che pare smaltata di albe meravigliose a riflessi d'opale, di squisiti tramonti laccati durante i quali i cieli sempre un po' nuvolosi assumono la morbida dolcezza dei paraventi dipinti della Cina.

Ad un certo punto le risaie terminano, i villaggi scompaiono e prorompe in pieno la foresta millenaria. Gli Iddii dell'Asia hanno sepolto la pomposa sede dell'Impero Kmer in un mare di tronchi e di foglie nel quale le Reggie ed i Templi si sono lentamente disfatti e si sarebbero dissolti del tutto, fulminati dalle folgori e spappolati dalla putredine se nel 1895-1900 la curiosità della razza bianca non avesse scoperto in mezzo ai boschi di *tek* del Grande Lago le straordinarie rovine di Angkor che da allora sono oggetto di appassionati studii ed anche di difesa contro l'azione distruttrice della foresta.

Angkor è una delle meraviglie dell'Asia. In una zona di oltre cinquanta chilometri quadrati la selva — una imponente selva di Asia, fatta di altissimi tronchi sorreggenti un oceano di liane — è tempestata di Palazzi e di Templi, alcuni ridotti in una specie di grande ossame di sassi scolpiti ed incisi, altri sfracellati come fossero stati schiantati da un terremoto, qualcuno invece ancora in piedi, grandioso e stranissimo, con le gradinate gigantesche, con le sue muraglie ciclopiche, con le sue statue misteriose, con le sue superbe cupole piramidali nelle quali la maestà dell'India e la grazia della Cina si fondono in un complesso solenne e gentile. La caratteristica dell'arte Kmer è appunto d'essere *solenne e gentile.*

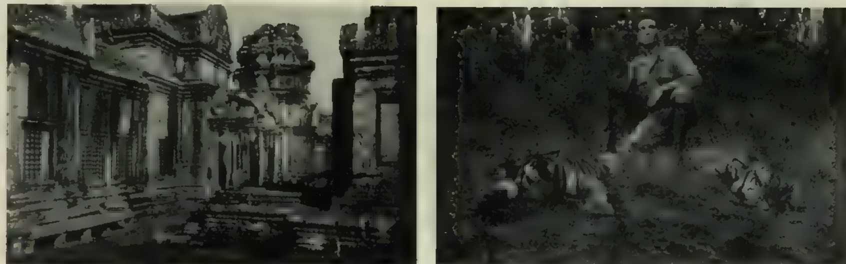
Le innumerevoli iscrizioni incise sulle pietre hanno permesso agli scienziati di ricostruire un po' la storia di questo misterioso Impero indomalese, fondato pare nel 100 dopo Cristo e scomparso verso il 1000, senza una lunga decadenza, di colpo, brutalmente, come avviene solamente in Asia. Alcune delle iscrizioni sono in lingua Kmer di cui un dialetto è ancora parlato attualmente dalle genti del Cambodge; altre sono invece in sanscrito, con caratteri identici a quelli dell'India antica, ricchi di citazioni dei *Veda* e dei *Purána* le quali presuppongono nell'impero Kmer una cultura ed intimi rapporti con le Indie, quasi certamente identità di culto e di riti. Viceversa l'architettura è quella di Giava, di Sumatra e delle grandi città morte della Malesia, elevata qui a grandiosità di costruzioni e splendori d'arte superiori a quelli della terra originaria. D'altra parte innumerevoli altri segni documentano una profonda influenza artistica e civile della Cina dei Figli del Cielo. La civiltà Kmer deve essere quindi sbocciata nelle vaste terre tra il Siam e l'Annam intorno al vigore di una dinastia sacerdotale e guerriera sulla triplice piattaforma della civiltà indiana, della civiltà malese e della civiltà cinese, assorbendo da ognuna di queste tre civiltà ciò che di politico, di religioso, di artistico, di militare, di economico, meglio si adattava alle particolari attitudini del popolo Kmer il quale ha elaborato profondamente tutti questi elementi diversi e ne ha fatto un tipo originale di civiltà autoctona che ha i suoi segni personali, assolutamente inconfondibili. Anche come materiale di costruzione il popolo Kmer non ha adoperato la pietra come gli indiani né il legno come i cinesi ma il mattone cotto. Gli Iddii dei templi sono quelli dell'India ma più magri, più umani, abbigliati con semplicità ellenica d'un peplo a pieghe morbide ed eleganti.

Nel settimo secolo l'impero Kmer invaso dai re di Giava ebbe un periodo di tracollo che pare sia durato circa cento anni e che minacciò di estinguere la civiltà Kmer prima che avesse raggiunto il suo pieno rigoglio ma nell'800 un re Javayarmán dell'antica dinastia (allevato come prigioniero-vassallo alla corte di Giava) raggiunse la patria originaria, chiamò il popolo all'indipendenza, combatté i re di Giava, scacciò gli invasori e ricostruì l'Impero sul quale regnò settanta anni. È precisamente durante il suo lungo regno glorioso che sorgono i massimi monumenti dell'arte Kmer nella regione del Grande Lago. L'Impero aveva tre capitali politiche ed una capitale religiosa. A seconda delle stagioni o delle guerre in corso l'Imperatore si trasferiva ora nell'una ora nell'altra delle capitali politiche per sorvegliare l'andamento delle guerre e dei raccolti. Nella capitale religiosa avevano la loro sede in templi fastosi le Divinità dell'Impero delle quali Supremo Sacerdote era l'Imperatore che (particolare questo imporante in quanto si allaccia all'attuale Shintoismo giapponese) era in continui rapporti astrali coi suoi antenati divini ed era guidato da essi nei grossi problemi dello stato. L'Imperatore è sempre rappresentato nei templi e nelle sculture Kmer in posizione ieratico-siderea «di fronte al Sole» che è il Principio Attivo dell'Universo. La posizione dell'Imperatore è identica a quella della Stella Polare, considerata dal popolo Kmer come da molte genti dell'Asia la sede dello Spirito Celeste.

In mezzo alla maestà della foresta s'ergono le gigantesche rovine tra le quali spiccano per imponenza di mole, splendore di linee e magnificenza di decorazioni il Ba-jon, il Prah-Ko, il Fima-na-kas e l'Angkor-Vat.

Il Ba-jon è nel centro matematico di Angkor e risponde ad un concetto aritmetico dello Stato Kmer che a noi sfugge. Sopra una grandiosa piattaforma di pietra che forma una specie di terrazza monumentale a gradinate tipo stadio si drizza una seconda massa quadrata di pietra. L'interno della piattaforma è tutto traforato di gallerie molteplici che formano tre piani sotterranei e sovrapposti di templi le cui innumerevoli cupole pigniformi od ovoidali irrompono fuori dalla terrazza. Nel mezzo s'erge come





Ammirate la sontuosità delle rovine delle gallerie interne del tempio nelle quali l'opulenza è pari alla grazia. - A destra: Un cacciatore di tigri nella foresta dove queste belve si incontrano assai di frequente. - Sotto: Dell'antico popolo glorioso non restano che pochi avanzi melanconici nelle risaie del Cambodge.

abbiamo detto l'alta massa quadrata che sarebbe il Tempio maggiore, sormontata prima da una balconata inaccessibile festonata di torri, poi da una gigantesca torre centrale sulla quale sono scolpite a piatto sei enormi figure umane d'un carattere simbolico indefinibile il cui volto maestoso dal sorriso dolcissimo domina il mistero delle rovine e della selva. Il sorriso dei giganti del Ba-jon, solenne e soave, autentico riflesso della Divinità, è una delle più belle cose che siano al mondo! Tutta l'enorme mole del Tempio è tempestata di migliaia di bassorilievi e di sculture che rappresentano la vita Kmer dell'epoca, nei suoi aspetti popolari e famigliari e costituiscono un documento storico di grandissimo pregio. Si ha l'impressione che il popolo Kmer, presago della distruzione totale che lo attendeva, abbia voluto eternare nella pietra la sua storia e la sua cronaca.

Il Ba-jon si trova al centro di un quadrilatero monumentale di 10 chilometri quadrati, circondato prima da un muro di cinta del quale restano ampi tratti, poi da un fossato di cento metri di larghezza e nove di profondità. Dal fossato s'irradiavano per la campagna otto grandi strade di cento metri di larghezza ognuna, delle quali restano i tracciati così come restano gli avanzi delle rispettive porte monumentali, composta ciascuna di tre padiglioni sovrapposti, sormontata in alto dalla solita caratteristica figura umana di proporzioni gigantesche e dal dolce sorriso. Durante i primi mille metri queste grandi arterie erano listate da una alta balaustra di pietra scolpita e traforata, punteggiata di grosse statue di cinque o sei metri raffiguranti sacerdoti con in braccio il Naga, serpente a sette teste. Motivi ornamentali simili si trovano nelle impressionanti rovine dei templi Aztechi e Maja del Messico e del Guatemala e questa affinità, separata dalla triplice immensità del Pacifico, dell'Oceano Indiano e dell'Atlantico aumenta il mistero della civiltà Kmer.

Il Pra-Ko, altro edificio monumentale, è composto da un colossale zoccolo a terrazza gradinata sul quale si drizzano sei torri cuspidali orientate geometricamente. Le torri sono di mattoni. Lo zoccolo è di pietra. Un fossato largo sessanta metri e due muraglie parallele di trenta metri di altezza circondano l'edifizio la cui particolarità è di essere formato di enormi massi sovrapposti e combaciati. Il loro trasporto e la loro elevazione presuppongono una tecnica avanzata. Disgraziatamente tutta la parte superiore dell'edifizio poggiava su alte colonne di legno che sono marcite facendo precipitare la massa che sostenevano. In questo punto il suolo è un caos di detriti architettonici. Sono state raccolte mille settecento braccia, duemila gambe, circa novecento teste scolpite.

Il Ba-Fuon ed il Pi-ma-na-kas sorgono a poca distanza in un'altra zona di torri, di muraglie, di templi, di terrazze, di gradinate di cui è difficile ricostruire il complesso nelle sue linee originarie ma facile è immaginarne l'insieme fastoso popolando le balaustre e le terrazze delle mille statue di cui restano a tonnellate i detriti. Il formidabile amplesso della selva ha quasi totalmente distrutto il Ba-Fuon. Meglio conservato è il Pi-ma-na-kas del quale restano le scalinate a duplice rampa, ornate di leoni ed elefanti decorativi. Sulla terrazza centrale s'innalza un vasto edifizio a due piani di rara fattura: tozzo e massiccio il primo piano con porte basse e poche aperture come una costruzione militare di difesa; leggerissimo invece il secondo, fragile e quasi aereo, traforato come un ricamo, festonato da una specie di merletto che il tempo ha in piccola parte risparmiato per la nostra meraviglia, in gran parte sbriciolato come polvere in mezzo alle foglie. Se ne trovano brandelli ad ogni passo nel fango e nel tritume vegetale.

L'Angkor-Vat è il monumento supremo. Concepito con grande arditezza, quasi come espressione architettonica dello slancio, a piani successivi e sempre più alti, collegati da gigantesche gradinate inclinate, ascende con aggraziata potenza verso il Santuario centrale la cui torre altissima domina l'intera regione. Un fossato circolare della larghezza di ben duecento metri, allora riempito d'acqua, oggi colmato dalla foresta, separa l'Angkor-Vat dal resto dei monumenti. Sul fossato era sospesa su palafitte di pietra incisa una grande strada pensile, fiancheggiata da due fastose balaustre scolpite a serpenti arrotolati.

Nonostante le offese del tempo l'Angkor-Vat è ancora oggi di una grandiosità impressionante. Tre elementi fondamentali compongono la sua bellezza e ne fanno un monumeto insigne: l'ordine matematico del complesso; la straordinaria eleganza dell'esecuzione; la ricchezza delle decorazioni. Le gallerie esterne e le gallerie del primo piano, larghe circa ottocento metri sono letteralmente coperte di intagli, rappresentanti scene diverse una dall'altra, specialmente danze sacre e cerimonie liturgiche. Vi debbono avere lavorato per diecine di anni migliaia di uomini! Le cariatidi, i portali e le colonne sono così lavorati che paiono cesellati. In certi festoni, lunghi centinaia di metri, la pazienza umana ha ridotto la materialità della pietra alla tenuità di un ricamo. E nonostante la straboccante quantità delle decorazioni il complesso resta leggero.



Intorno si agita severa, ciclopica, minacciosa, la grande foresta distruttrice. Nel lento scorrere dei secoli la selva ha pian piano stritolato fra i miliardi delle sue minuscole branchie le tre capitali politiche e la capitale religiosa ma non è riuscita ad annientare il Tempio Supremo, costruito dagli uomini così alto e così massiccio che la foresta non è arrivata ad abbracciarlo. Vi si è addensata però intorno, folta, oscura, feroce, ispessita dalle liane e dalle borraccine, infittita fino all'inconcepibile, in una specie di voluttà spasmodica di strozzamento. Dove ha potuto ha lanciato all'attacco semenze e rampicanti a fruttificare, altissimi, nelle fenditure dei macigni, nelle fondamenta delle torri, nelle scannellature delle gradinate per schiantare lentissimamente il tutto e travolgerlo. I fulmini hanno martellato il tempio, le cupole, i torrioni, gli arcali, le merlature, le porte. Ma all'Angkor-Vat il lavoro dell'uomo è stato più potente delle forze brute della Natura. Ed Angkor-Vat resta nel gran folto della selva, simile ad un fantastico monumento funerario che eterna un Impero scomparso ed un popolo estinto. I secoli, le intemperie, le invasioni, i pirati del Grande Lago, i saccheggi delle popolazioni vicine hanno tolto ad Angkor-Vat le materie preziose di cui era rivestito, specialmente l'oro profusovi dagli Imperatori e che secondo una iscrizione dell'epoca sommava a migliaia di chilogrammi. Ma ogni sera i tramonti del Cambodge restituiscono all'Angkor-Vat l'oro antico. Nell'atmosfera lagunare di Angkor la fine del giorno è una magia di luci e di riflessi. L'aria assume una colorazione indescrivibile di ambra e di miele. Tutti i mattoni si accendono. Il cielo si empie di colori delicati ed iridescenti. S'indorano le nuvole. I corsi d'acqua balenano. Dai laghi e dagli stagni s'innalzano come incensi le nebbie diafane del crepuscolo. La foresta è uno sterminato oceano di flabelli che sventagliano lo splendore dell'aria. Milioni di uccelli cantano le glorie della razza Kmer e la grandezza del suo Re Yacovarmán, costruttore del Tempio. Allora Angkor-Vat rivive come ai tempi della sua epoca splendente. Torna ad essere la meraviglia delle meraviglie, l'Jacodarapúra, cantato dai poeti, raffigurato dagli artisti dell'India e della Cina sui paraventi.

Facile è alla fantasia, nell'incanto dell'ora, risuscitare l'Jacodarapúra; ripopolarlo di sacerdoti e di pellegrini, di dignitari e di arcieri; rialzare le cupole infrante e le torri decapitate; riempirlo di moltitudine asiatica vestita di seta a vivaci colori; farvi muovere a centinaia i palanchini coi Saggi e con le etère; ricollocare su questa e quella terrazza le famose sacerdotesse di Angkor, le Jacodára, concubine dell'Imperatore, danzatrici ieratiche i cui ritmi sono eternati in mille pose sulle pietre dei templi sbriciolati e negli argenti restituiti dagli scavi. Fra i canti e le danze delle sacerdotesse l'*Uomo unico*, vestito delle porpore imperiali, sul capo la corona Kmer a tre piani, ascendeva sulla Torre Suprema ad adorare il *Dio unico*, suo avo. In quel momento arcano le moltitudini si buttavano con la fronte nella polvere... i supremi dignitarii si prosternavano agomenti fino a toccare con la bocca il suolo... si paralizzava il traffico della città intera... Restavano in piedi solamente le sacerdotesse ieratiche, depositarie della Grazia e della Bellezza, pilastri del mondo.

Così descrive le cerimonie dell'epoca una tavola di pietra, trovata in mezzo alle radici ed ai funghi nel santuario di Bantói-Srái.

MARIO APPELIUS

riti; perciò, se lei ce lo porta via, renderà un bel servigio a lui e anche al Credito Italiano.

— Ahi! — rise il Barra; e ringraziò. Ma volgendosi al suo Verletti che gli stava ritto dinanzi, disse con la faccia infastidita, come se parlasse tra sé e sé: — Dove lo applico io questo impiastro? — Riprese: — Guarda se qui in Amministrazione, o all'ufficio vendita, o in magazzeno, o agli stab'limenti ci fosse un impiegato da sostituire.

— Con tanta gente che si deve licenziare, non sarà facile assumere un nuovo impiegato...

— E dargli uno stipendio decente! — sospirò Pietro. — Ma ho promesso... Cerca.

Renzo cercò, e il giorno seguente ritornò coi suoi prospetti e con le sue proposte. Era il pomeriggio di sabato; e perciò negli uffici c'erano solamente il Barra, Renzo Verletti, il segretario e, fuori, l'usciere.

Alle quattro e un quarto, mentre Pietro ancora stava studiando i prospetti di Renzo come si studiano sulla scacchiera i passi degli scacchi, il portiere annunziò il dottor Lo Giusto.

Pietro guardò l'orologio, e rispose con lieve impazienza:

— Dieci minuti.

Ma dopo cinque minuti ricevette il visitatore. Era e non era quale se lo aspettava: piuttosto alto della persona, molto elegante, ma più di abito che di portamento, con un'affettazione di americanismo pretenzioso e tuttavia non spiacevole; ed era bello di volto come un divo da cinematografo, con un atteggiamento di uomo fatale fatto più lezioso dalle ciglia sottili e dai baffetti rasi ad accento circonflesso sopra la bocca tropo piccola. Solo la fronte era virile, con una espressione più caparbia che volitiva.

Pietro gli fe' cenno di sedere, e Renzo Verletti restò ritto al suo posto dinanzi alla scrivania.

— Cercavo col mio giovane collaboratore — disse il Barra — un posto conveniente a lei, dal quale potesse cominciare la sua carriera. Le confesso che non è facile in questi momenti assai duri per l'industria...

— So bene, — l'interruppe il Lo Giusto con una sommesa voce che poteva parere ironica e forse non era — la crisi...!

— Le confesso — riprese Pietro — che il buon volere non mi basterebbe, se non volessi a ogni costo...

Stava per dire: «mantenere la mia promessa alla signora Marenzi»; disse invece:

— rendere un servizio alla famiglia del senatore De Predis che è stato il fondatore e il presidente della nostra Società.

Remo Lo Giusto parve pavoneggiarsi di questo riconoscimento che, secondo lui, sanciva un suo diritto, e disse con una lentezza che non era voluta, e tuttavia sonava fastidiosa, come se egli si spremesse le parole tra la lingua e le labbra prima di lasciarle gocciare:

— Forse le sarà meno difficile darmi un ufficio adatto, sapendo che ho due lauree.

Per poco Pietro non l'umiliò con una risposta tagliente, tuttavia dissimulando l'ironia domandò:

— Lei è chimico?

— No.

— È almeno ingegnere? Sono le sole lauree che qui dentro possano avere qualche valore.

— Sono dottore in giurisprudenza e in lettere.

— Ahimé: sono proprio le due lauree che qui dentro non servono a nulla.

— Pensavo che, avendo fatto l'avvocato, potrei dirigere il suo ufficio del contenzioso.

— Non abbiamo ufficio del contenzioso.

— Forse, se ci pensa, vedrà che può convenire ad una grande industria, come il cotonificio De Predis, d'istituirlo.

— Ma a lei non può convenire di aspettare tanto tempo quanto è necessario perché io mi persuada di una necessità di cui fino a oggi non ho avuto nemmeno il sospetto.

Aveva risposto assai duramente; ma il Lo Giusto non se ne accorse neppure, disse:

— Vuol dire che intanto potrebbe tenermi qui con qualche incarico di fiducia. Gli uomini di fiducia non sono oggi così numerosi che se ne trovi uno a ogni svolto.

— Tutti i miei collaboratori sono uomini di fiducia; e l'onestà è un presupposto; non basta: occorre la competenza, s'intende oltre l'ingegno e la capacità di lavorare. Se non si accontenta di restare per tutta la vita in ufficio di contabilità o di corrispondenza, lei dovrà fare quello che hanno fatto il nonno di sua moglie e il nostro presidente, quello che abbiamo fatto io e questo mio bravo Verletti, e quello che farà domani mio figlio, quando avrà finito i suoi studi: la trafila! Conoscere tutto il meccanismo dell'industria, anzi identificarsi successivamente in ciascun congegno di questa enorme macchina, per diventare un giorno una leva di comando.

Una lieve pausa: distese le sue belle mani sulla scrivania, guardò quasi con orgoglio le cicatrici del suo martirio; proseguì lentamente, non senza ironia:

— Le risparmierò il candeggio e i tirocinii più duri. Lei è dattilografo?

— Sì.

— Stenografo?

— Un poco.

— Allora starà per due mesi a fianco del magazziniere capo; poi passerà agli uffici commerciali e all'Esportazione. Che lingue conosce?

— Inglese e francese benissimo: meno bene lo spagnolo.

— È già qualche cosa. Poi vedremo: chi sa che non si arrivi al contenzioso. Intanto mi dica, che stipendio le danno al Credito Italiano?

— Uno stipendio da fame; assolutamente inadeguato al mio grado sociale e al nome di mia moglie e di mia suocera. — E disse una cifra: duecento lire di più che non gli fosse dato alla fine d'ogni mese.

— Ah! — esclamò con un risolino ironico Pietro Barra — non credevo che la Banca oggi potesse pagare tanto i suoi computisti. Ma poiché lei è in certo modo un discendente del nostro fondatore, le conserverò lo stipendio che lei ha detto, fino al giorno in cui dimostrerà di valere assai di più. E mi auguro che sia presto.

Lo congedò, stabilendo il giorno in cui egli doveva presentarsi a Renzo che lo avrebbe a sua volta presentato al capo magazziniere. E quando il Lo Giusto fu uscito, domandò al Verletti:

— Che te ne pare?

— Mi pare che ha una bella vocetta da tenore. Peccato che non canti!

— Peccato che se ne sia innamorata proprio la nipote del nostro primo-presidente.

— Sono gli uomini che oggi piacciono alle ragazze.

— Non credo: io ne conosco qualcuna a cui di certo non piacerebbe...

Renzo capì che egli pensava a Giulietta; e arrossì violentemente.

In quel momento Giulietta chiamava il babbo al telefono:

— Siamo dalla signora Marenzi; perché non vieni anche tu?

L'idea di ritrovare presso la signora Marenzi quella specie di attore da cinematografo, di cui si era appena liberato, gli dette un senso di fastidio; rispose:

— Sono qui solo con Renzo: approfittiamo del sabato inglese per sbrigare una quantità di arretrati... Proprio non posso.

— Peccato! — E la voce gentile parve cantare: — Mi piacerebbe che tu vedessi la bimba: è rosea e bionda come il sole.

Gli occhi di Pietro risero: egli adorava i bimbi; e quando lo prendeva la malinconia della vecchiezza non lontana, se la scoteva di dosso pensando... ai bambini di Giulietta e di Ruccio.

— La nonna la tiene con sé, perché la mammina si è buscata l'influenza. Proprio non puoi venire, babbo?

La tentazione era forte; ma il babbo resistette. Giulietta allora ripeté:

— Peccato! Mi piacerebbe che tu la vedessi...

— Portala a cena.

— Posso invitare anche la sua nonna?

Il babbo le rispose:

— Piccola cara, la padrona di casa sei tu.

Depose il cornetto e rimase un attimo assorto; ma si passò le mani sugli occhi, e disse rivolgendosi al Verletti:

— Ho ripensato alla faccenda d'America: o si fa subito o non si fa più. Quanto tempo ti occorre per partire?

Renzo impallidì balbettando:

— Non vorrà mica sostituirmi con quel... tenorino!

Il Barra lo guardò paternamente:

— Figlio mio — rispose — non vedo chi potrebbe sostituirti accanto a me; neppure Ruccio. Quel coso poi! Più lontano si terrà di qui, meglio sarà per lui.

Gli occhi di Renzo brillarono dietro le lenti.

— Allora — sorrise — posso partire anche lunedì: prima parto, prima ritorno.

— Sì! Ma sai quel che è peggio per me? Poggioreale non va bene, temo che al tuo ritorno dovrò mandarti laggiù per aiutare Dicola a raddrizzare la baracca.

E restò sorpreso, meravigliando che punto per punto si ripetesse per il suo Verletti il destino della propria giovinezza.

PARTE SECONDA

IL BACO DA SETA

Il conte Marfi stava sempre peggio: al principio dell'estate la signora Lucrezia aveva deciso che bisognava «farlo vedere» dal professor Riotti.

Il professore Tullio Riotti aveva eseguito una quantità di esami e di analisi; non si era accontentato delle radiografie che gli erano state offerte, ma aveva voluto che nuove fotografie fossero eseguite dal suo radiografo; le aveva lui stesso attentamente esaminate, e la sera in cui Isa e sua madre vennero insieme al suo gabinetto dette pacatamente il suo responso.

Era alto, magro, pallido, un po' curvo, non più giovine; ma quando sorrideva, tutto il suo volto scavato pareva ringiovanire; parlava lentamente, appoggiandosi a uno scaffale con le mani intrecciate dietro il dorso. Si rivolgeva alla signora Lucrezia che egli credeva la moglie del Marfi; e Isa si divertiva delle smorfie di sua madre.

— Ora — disse il professore — abbiamo tutti gli elementi per la diagnosi e tutti combinano, meno l'esame del sangue che è negativo, ma non è sicuro. Il fatto è che esiste un grosso calcolo — ma egli aveva detto «un ciottolo» — in ciascuno dei reni. Per di più la sclerosi e il ciottolo e i fenomeni concomitanti hanno provocato un processo d'infezione. Tutto ciò è stato quasi certamente provocato... — Esitò, guardando di sottecchi Isa, come gli dolesse di pronunciare troppo precise parole di fronte alla figliola del malato — o determinato, dicevo, da... un processo specifico...

La signora Lucrezia domandò:

— Bacillo di Kock o spirocheto pallido?

(Continua)

VIRGILIO BROCCHI

VISIONI DELLE MANOVRE NEL VENETO











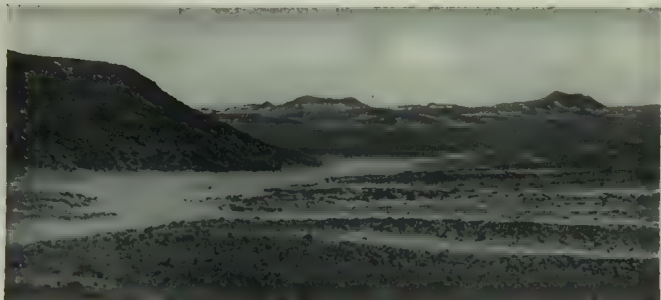
Dall'alto al basso. *Il Maresciallo De Bono e il generale Pariani sul fiume Vidor; passaggio di fanteria azzurra sul Piave; pattuglia di Cavalleggeri Firenze (partito rosso) in avanscoperta sulla strada Ariano-Poncenigo; truppe rosse lungo la Livenza; motociclisti del partito azzurro alle porte di Padova.*

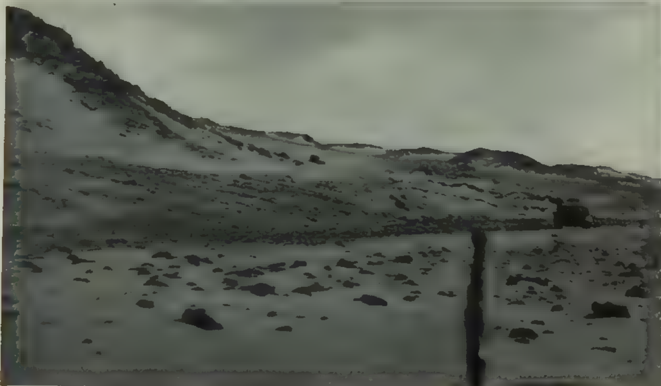


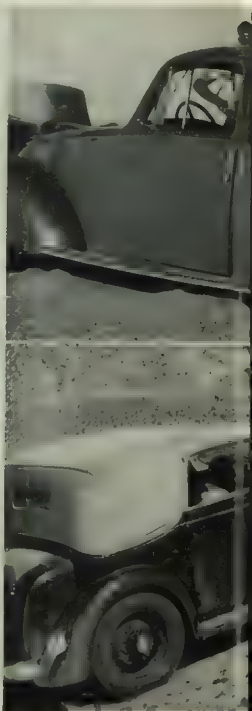


Nubi di fumo sono lanciate a Vidor, sulla sinistra del Piave per nascondere alla vista del nemico il passaggio delle truppe azzurre. - In alto. Le nubi artificiali sono scure e dense e tolgono completamente la visuale. - Qui sotto: Il genio ha gettato un robusto ponte di barche sulla Livenza, e i carri armati dei rossi lo percorrono velocemente da un capo all'altro.









ria dei quattro francesi.

Non è molto incoraggiante.

Ho guardato più volte i miei compagni, nel profondo degli occhi.

Abbiamo riparlato fra noi della triste fine di chi ci ha preceduto.

— Se non ci fosse un po' di pericolo — dice qualcuno di noi — che gusto ci sarebbe?

Tutti sono d'accordo. E nessuno parla di tornare indietro o di imbarcare le macchine sui vaporetti che possono farci varcare, comodamente, sulle azzurre acque del Nilo, i settecento chilometri del percorso «pericolo di morte».

Mai una volta, nelle pupille intente dei miei compagni leggo l'espressione dell'esitazione.

Tirare diritto. Queste due parole, che per noi hanno il loro significato, sono scritte più volte sui cristalli delle automobili che ci conducono.

Ci serviamo dei vaporetti, finalmente, un giorno, verso le nove del mattino per trasbordare da una riva all'altra del Nilo, dato che non vi è nessun altro mezzo. Siamo allegri e ci divertiamo all'ardua manovra del trasbordo.

Salutiamo con gioia il doganiere esoso, divenuto accomodante, e la bianca e tranquilla Wadi Halfa.

Sbarchiamo sull'altra riva, di faccia, dalla quale ha inizio l'inviolato «deserto della morte». Attendiamo l'alba seguente prima di ricominciare la nostra corsa. E partiamo. Che cosa ci attende?

Asuan, maggio

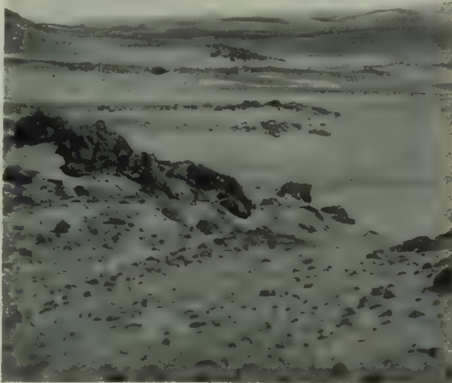
CHE COSA DICONO LE CARTE. Duecentocinquanta litri di benzina e numerose latte di olio. Dieci chili di pane arabo, formaggio in scatola, marmellate, scatole di frutta sciroppata.

Due serbatoi metallici che contengono una cinquantina di litri d'acqua e cinque ghirbe, ognuna di dieci litri. Cinque «termos» colmi di ghiaccio.

Qualcuno di noi dice che abbiamo troppo poca acqua. Dobbiamo percorrere circa 750 chilometri.

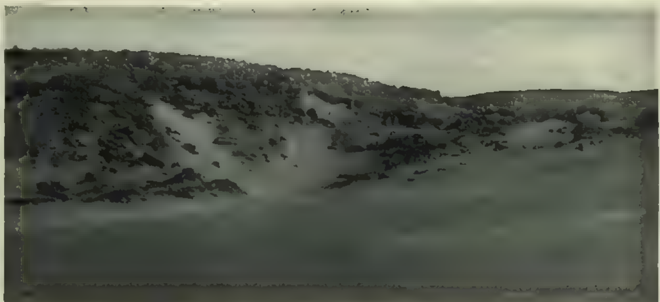
Deserto: sabbia e dune, e uadi e colline rocciose. Non ci sono piste, non si scorgono carreggiate. La

Nessuno prima di noi era riuscito a percorrere il nostro itinerario. Quattro francesi che lo avevano tentato si erano sperduti nel deserto ed erano morti di stanchezza e di sete. Una spedizione di soccorso ritrovò i loro cadaveri dopo qualche giorno. Solamente i cammelli, resistentissimi alla fatica e alla sete possono avventurarsi in quelle scottanti sabbie infinite, alle quali fanno corona catene di monti che bisogna aggirare. Le carte non sono esatte Siamo costretti a orientarci con la bussola, e intanto passano i giorni e vediamo non senza preoccupazione scemare le provviste di viveri, di acqua, di benzina.





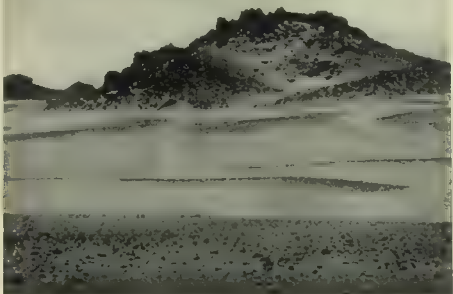








Desolate visioni del « deserto della morte ». A una tremenda temperatura che arroventava le nostre macchine e faceva bollire l'acqua dei radiatori, percorrevamo centinaia di chilometri sull'elemento più pericoloso ed infido la sabbia. Le macchine procedevano a distanza di tre chilometri o poco più l'una dall'altra. E quando qualcuna si insabbiava, allora bisognava lavorar di braccia per liberare le ruote scavando la sabbia tutto intorno e poi per spingere a tutta forza aiutando il motore imballato in prima velocità. Delle tre macchine quella aerodinamica era veramente la meno indicata per un simile viaggio.



superficie sabbiosa è vergine.

Sono le quattro del mattino: correndo a sessanta all'ora, l'aria ci sembra ancora fresca. Valicate le alture che bordeggiano il Nilo, puntiamo diritto verso l'interno. Per poter procedere verso il Nord, cioè verso la nostra mèta, senza trovare catene di monti, dobbiamo ora internarci di circa 80 chilometri verso Ovest.

Almeno così dicono le rare informazioni raccolte a Wadi Halfa e così confermano le carte. Addentrati che siamo, devieremo la rotta Nord-Est, costeggiando una lunghissima montagna e lasciando alla nostra sinistra tre piccoli altipiani che, sulla carta, distinguiamo benissimo.

Ogni tanto dobbiamo arrestarci perché qualcuna delle nostre macchine si insabbia: appena scorgiamo una delle automobili arrestarsi, dirigiamo le altre automobili a destra ed a sinistra, al largo, lontano dalla macchina che si è arrestata. Cerchiamo altro terreno più duro, più consistente, per non rimanere arenati anche noi.

Siamo a tre quattro chilometri un'auto dall'altra. Dai segnali, simili a quelli che i metropolitani fanno nelle grandi città, comprendiamo che la macchina è insabbiata e, lentamente, oh molto lentamente, ci dirigiamo alla sua volta. I piedi e le caviglie affondano nella sabbia: bastano pochi passi perché le piante dei piedi si scottino, per il calore ardente che si sprigiona dalla sabbia. Bastano pochi passi perché le nostre labbra si inaridiscano, i nostri palati si secchino.

Giunti presso la macchina insabbiata — talvolta si marcia per mezz'ora o un'ora — sostiamo a riposarci. Quindi scaviamo la sabbia ai lati delle ruote, sotto il « carter » e poi ci puntiamo dietro l'auto e mentre uno di noi mette in moto ingranando la prima marcia, spingiamo all'unisono. Talvolta la macchina parte. Qualche volta le ruote posteriori girano velocemente e scavano di nuovo la sabbia, appoggiandosi sul terreno. Si ricomincia una, due, dieci volte. Senza parlare. Tesi nello sforzo.

Poi la nostra corsa riprende,

Ecco la grande montagna, puntata da Ovest a Nord. Ma, e i tre piccoli altipiani? Non altipiani minuscoli, ma catene, decine e centinaia di chilometri di catene montuose e rocciose.

In tutte le direzioni. Verso Ovest, verso Nord, verso Est.

SEDUTA DI CONSIGLIO Sono le 11,45. Marciamo da quasi otto ore.

Il sole è allo zenith. Tutto scotta, nelle macchine. Non si può toccare né un freno, né una leva. L'acqua, nei radiatori, bolle. I motori arrancano. Puoi premere sull'acceleratore, ma le macchine sembra non sentano ormai più la spinta alla corsa.

Ci arrestiamo. Ottantacinque gradi di temperatura. Bisogna fare tappa, almeno per risparmiare i motori.

Tendiamo due coperte fra due auto e ci mettiamo all'ombra, seduti sulla sabbia. Le carte sono stese davanti a noi

La grande montagna, i tre altipiani. Niente da fare: le carte sono inesatte. La cosa non ci rallegra gran che. Discutiamo sul da farsi.

Ci orienteremo con la bussola e punteremo verso Nord con una leggera deviazione ad Est. Abbiamo percorso oltre 200 km.: siamo ad un terzo di strada.

Un triangolo di formaggio, un pezzo di pane, un bicchier d'acqua.

Tentiamo di dormire, ma il caldo è soffocante. Fumiamo.

Esaminiamo i motori: dopo quattro ore di sosta, scottano ancora come al primo minuto d'arresto; l'acqua bolle nei radiatori. Non possiamo partire e decidiamo di passare la fine del giorno e la notte, fino all'alba, prima di riprendere la corsa.

Ogni tanto, qualcuno beve l'acqua che abbiamo recato con noi. È calda ma fa diminuire l'arsura. E le ghirbe si vuotano lentamente.

MORTE DEL CAMMELLO. La notte, nel deserto, è lunga da passare. Ora è fresco. Milioni di stelle nel cielo.

Fumiamo, sdraiati sulla sabbia. Ho domandato a Vittorio Belli nostro compagno — un giovane nervoso ed elegante che diresti abitudinario dei bar alla moda, che è invece una competenza riconosciuta in materia di conoscenza di deserto e di carovane di cammelli — qualche particolare sulla vita ignorata del cammello.

— Fino a quattro anni, nell'oasi. A quell'età è buono per il carico. Partecipa alle sue prime carovane. Un mese di marcia nei deserti, bevendo ogni cinque o sei giorni.

Un buon cammello, deve aver gobba dura e non deve avere incavo profondo sopra l'occhio: in tal caso è cattivo segno. La bestia è stanca e deperita. O vecchia.

— A che età è vecchia?

— A vent'anni, ma lavora ugualmente e cammina. Fino alla morte.

Rivedo gli scheletri candidi, calcinati, in posizione da museo zoologico, che abbiamo incontrati lungo le piste, prima di Wadi Halfa. Li urtavi e cadevano in polvere. Scheletri di cammelli.

— Muoiono, di solito, durante il viaggio, nel deserto. Alla sua ultima tappa, il cammello, che sente prossima la fine, si stacca dagli altri, si isola, a qualche decina di metri. Piega le lunghe gambe. Secche. I cammellieri gli tolgono il basto. Essi sanno.

Allunga il collo davanti a sé. Appoggia la mandibola sulla sabbia.

E non si muove più. Senza un gemito. Lentamente la vita gli sfugge.

In generale muore in otto ore. Diventa secco. Il sole gli brucia la pelle. Pochi giorni dopo che la carovana l'ha abbandonato, sulla sabbia rimane lo scheletro calcinato e vuoto. In posizione da museo zoologico.



In alto: *L'arsura e la sete danno ai nostri volti una dura espressione di sofferenza.* - Al centro: *La morte del cammello. Quando queste bestie sentono mancar le forze si staccano dal gruppo, si piegano sui ginocchi, appoggiano il muso sulla sabbia, e muoiono senza un lamento in questa posizione.* - Sotto: *La macchina che non ha resistito, abbandonata, morta come il cammello, sulla sabbia.*

LA MACCHINA ABBANDONATA. Abbiamo continuato, all'alba, la corsa. Una corsa lenta. È difficile e faticosissima. Attraverso uadi dal letto sassoso, su per le dune che si sgretolano sotto le ruote. Di tanto in tanto ci troviamo davanti dei macigni: scendiamo e li scostiamo, bruciandoci le mani.

Ma le difficoltà, invece di scemare, in direzione Nord-Est, sembrano aumentare.

Non è ancora mezzogiorno che già dobbiamo arrestare le automobili, in una piana infinita di sabbia impalpabile. Insabbiamento. Camminando, sprofondiamo nella sabbia fino al polpaccio. Sabbia che sembra talco. Radiatori bollenti. Motori ansanti.

Seconda tappa.

La più aerodinamica delle nostre automobili è sofferente. Non vuol più muoversi. Il motore non gira più. Verifica delle batterie: scariche. Il carburatore: difettoso. Le bobine: imperfette. L'alimentatore: insabbiato.

Passiamo il pomeriggio e la notte — al lume delle lampadine tascabili — a smontare, rimontare, sostituire. Proviamo ancora. Il motore non gira.

Guargena, che per i motori sa il fatto suo, scuote la testa. Smontiamo la testa del motore: i cilindri sono fusi..

Un'alba livida, ci trova ancora intenti, intorno all'auto. Ma non bisogna perdere questi minuti preziosi, mentre il sole non scotta ancora.

Da 48 ore abbiamo lasciato Wadi Halfa sul Nilo: ci siamo internati di oltre 200 chilometri, abbiamo quindi puntato verso Nord-Est. I contachilometri segnano dalla nostra partenza, un percorso di circa 600 chilometri.

Ma le carte sono errate.

E la bussola — come sei dei nostri sette cronometri — è insabbiata e non funziona più.

Carichiamo in fretta sulle altre due auto tutti i rifornimenti della macchina che non può più continuare il duro viaggio. Il pilota, senza una parola, monta nella sua macchina. Guarda fisso avanti. Gli brillano due lacrime nelle pupille.

Sartorio, prima di partire, fa il conto della benzina. Abbiamo ancora 300 chilometri di autonomia. E dell'acqua Sette litri in tutto, per noi cinque e per le due auto.

Siamo perduti nel «deserto della morte».

Tutto questo significa che, se prima del prossimo tramonto non avremo raggiunto Shellal o, per lo meno il Nilo, si rinnoverà la storia dei francesi che qui, un anno fa, sono morti di sete.

Puntiamo verso Nord-Est e riprendiamo la nostra corsa.

FRANCO PATTARINO

MIRACOLI DELLA MODERNA CHIRURGIA

VIAGGIO STRAORDINARIO INTORNO AL CUORE

È destino che tutte le notizie sensazionali io debba apprenderle in treno. Quando viaggio sono sempre carico di giornali; ma nei giornali che compro io non c'è mai niente: il «sensazionale» mi sfugge; forse bisogna aver l'occhio come per le parole incrociate, saper leggere tra le righe, o una disposizione particolare nel rintracciarlo. Ho un amico che appena poggia lo sguardo su una pagina stampata pesca subito qualche cronachetta sensazionale: *Un bambino di Budapest ingoia una rivoltella*. Oppure: *Un armadio rintracciato nella pancia di una balena*. Ma queste più che notizie sensazionali sono spunti di cronaca, perline dell'ultima colonna fornite dalle agenzie di Budapest. Sensazionali sono i terremoti giapponesi, gli attentati ai re, le inondazioni americane, le invenzioni straordinarie. È quest'ultime le apprendo sempre in treno. Quando Marconi accese parecchie migliaia di lampadine elettriche nel municipio di Sydney lanciando da bordo dell'*Elettra* alcuni treni d'onde la notizia l'appresi in treno tra Pescara e Foggia da un commesso viaggiatore. Avete letto? Non avevo letto niente. Sui miei giornali non c'era traccia del sensazionale avvenimento: mancava l'edizione della sera che non avevo fatto a tempo ad acquistare alla stazione precedente. Qualche giorno fa, tra Milano e Como, su un vagone della Ferrovia Nord, tutti parlavano di un cuore estratto e spellato. I viaggiatori si scambiavano il giornale su cui la notizia era apparsa: «Il magistrale atto operatorio per salvare da sicura morte un malato di pericardite». Discutevano animatamente. Il più accanito, un veterinario di Saronno, spiegava la diagnosi con un'enfasi da conferenziere. Circolavano parole astratte, termini medici piuttosto arcani come se ne sentono negli anfiteatri anatomici. Uno diceva: «è il morbo di Pick-Hutinel». Un altro parlava della trombosi coronarica da cui era afflitto da qualche anno e si sentiva già salvo. Ma nella cronaca del giornale mancava il nome del miracoloso chirurgo: «Abbiamo avuto notizia che un noto e valente chirurgo milanese — che ci prega per modestia di tacere il suo nome — ha compiuto in questi giorni un'operazione della massima difficoltà e con esito veramente meraviglioso». Attendevo il mio turno: ventiquattro mani impazienti si trovavano nelle identiche condizioni, attendevano come me il giornale della sera che circolava da uno scompartimento all'altro. Ogni tanto un viaggiatore più indulgente leggeva un pezzo ad alta voce: «Il paziente, signor Adolfo Lelli, cinquantenne, impiegato, aveva superato, nell'estate del 1936, due crisi di trombosi coronarica ed era affetto da alcuni mesi da uno stato di male anginoso... Dinnanzi alle esplicite ed imploranti richieste dell'ammalato che chiedeva di essere liberato dal suo tormento, il chirurgo si decise di operarlo, poiché l'atto operatorio era l'unica risorsa terapeutica che avrebbe potuto salvare da sicura morte il Lelli. Egli era infatti in tale stato da non poter fare il minimo sforzo. Il programma operatorio mise in atto varie e complesse operazioni progressive. In termini poveri ed accessibili, si aprì letteralmente uno sportello tra le costole, si portò il cuore all'esterno, lo si pelò completamente di tutta la membrana pericardica, lo si rimise a posto e si suturarono le aperture». Il cuore dell'uomo sbucciato come un'arancia? Vedevo palpitare il cuore di Adolfo Lelli nelle mani del chirurgo come un pettirosso. Nel petto avevano aperto uno sportello come i ladri fanno con la fiamma ossidrica nelle casseforti. O Edgard Poe dove sei? Eccoti un'avventura straordinaria da scrivere tutta dalla prima all'ultima parola: «Lo sportello toracico si ottenne facilmente, lussando le cartilagini. Ed eccoci al momento culminante, dove basta un tremolio infinitesimale della mano, una impercettibile contrazione oltre il normale, perché finisca la vita d'un uomo. A questo punto il cuore fu sollevato ed estratto. Un momento di ansia e di terrore. Poi un respiro di gioia: batteva ancora, frequente, ma batteva. E allora si liberò l'apice del cuore per via digitale e si completò l'incisione pericardica fino al piano diaframmatico. Ed anche sotto le manovre di isolamento e le inevitabili trazioni, il cuore si ostinò a battere regolare. Quindi fu liberata anche la parte ventricolare mediante un'incisione orizzontale sotto il solco coronario. Il resto fu facile: rimettere a posto e suturare. L'operazione durò complessivamente un'ora e venti minuti. L'ammalato lasciò il letto dopo quindici giorni dall'operazione». Il signor Adolfo Lelli, impiegato, cinquantenne, l'uomo che aveva avuto il suo cuore nelle mani di un altro ora poteva camminare, respirare; il tesoro perduto era ritornato nella cassaforte. Chiusa era la breccia nel torace, lo sportello di carne rinserrato. Per un'ora e venti minuti Adolfo Lelli era passato all'altra vita lasciando il suo cuore sulla terra: è ritornato a prendersello come si fa con un orologio che non funziona quando si porta dall'orologiaio: batte ancora, batte perfettamente. Continuerà a battere. Opera di chirurgia o di magia? È bene che una volta tanto sulla terra avvengano simili prodigi. Forse un giorno, in un altro treno, tra le notizie sensazionali mi capiterà leggere che un chirurgo ha esperimentato con lo stesso successo nel petto di un altro paziente un cuore artificiale.



L'indomani, la straordinaria notizia, divulgata da un giornale della sera, si diffuse. I giornali le dedicarono colonne su colonne. La diagnosi fece il giro delle redazioni; l'operazione fu descritta, particolareggiata. Si seppe che il chirurgo era il professor Aldo Defrise docente di anatomia chirurgica all'Università di Milano. Lo descrivevano alto, magro, «dal viso che potrebbe essere quello di un asceta». Il redivivo fu intervistato a Bèe, sul Lago Maggiore, dove trascorre un mese all'anno di villeggiatura. Alle sei del mattino si alza, fa una passeggiata sino all'ora di colazione. Pranza con appetito e nel pomeriggio fa un altro giro con la moglie. La settimana scorsa era un impiegato anonimo: oggi è celebre, mostra la sua ferita a forma di sette. Adolfo Lelli ha ritrovato il suo cuore. Volete sentirlo? Ecco, basta poggiare l'orecchio: tic-tac, tic-tac. Funzionamento perfetto.

Il professor Defrise da cinque giorni non riceve, non risponde al telefono. I giornalisti l'angustiano; ognuno cerca una notizia inedita, un dato biografico, una versione più dettagliata dell'operazione. Siamo andati a trovarlo nella sua casa, abbiamo atteso invano, siamo ritornati. Ha protestato ancora ma infine ci ha ricevuti. Sembra un ragazzo. È timido, riservato, con occhi e capelli neri. Ha trentasei anni, un volto ben sagomato e niente affatto ascetico come l'immaginano i giornalisti che non l'hanno mai visto. È milanese ma potrebbe essere sardo o siciliano. Ci fa entrare nello studio. Mobili Rinascimento fabbricati a Cantù. In una cornice la stampa di un teschio in cappello duro che fuma un *trabuco*. È un simbolo? Forse, ma non vogliamo fare domande inutili. Preferiamo ascoltarlo.

— Da tempo la chirurgia è in grado di salvare individui colpiti da traumi al cuore, e che ancora pochi decenni fa erano destinati a morte sicura. Da diversi anni la chirurgia ha pure messo a punto le tecniche e le indicazioni operatorie per quelle affezioni del pericardio di origine infiammatoria, che gravitano in una sindrome clinica denominata morbo di Pick-Hutinel, e che possono nei casi più gravi portare ad una vera e propria costrizione del cuore. Questo viscere non potendo dilatarsi in modo tale da ricevere una normale quantità di sangue, ne consegue, che neppure può spingere alla periferia, durante la sistole, una massa sanguigna sufficiente ad una normale nutrizione dei tessuti. In quest'ultimo decennio parecchi furono i casi del genere operati con successo. Da qualche anno però una ristretta cerchia di cardiologi e chirurghi si è rivolta allo studio delle alterazioni dello stesso muscolo cardiaco e delle stesse arterie nutritizie del cuore allo scopo di escogitare mezzi chirurgici atti a migliorare le condizioni del circolo sanguigno. In caso di insufficienza miocardica per vizi valvolari, il rallentamento del metabolismo organico, e quindi una minore richiesta di lavoro cardiaco, ottenuta permanentemente a mezzo di delicati interventi operativi sulla tiroide, ha permesso di conseguire notevoli successi. Nei casi di sclerosi diffusa delle arterie coronarie condizionanti angina pectoris, insufficienza miocardica e di conseguenza diminuzione o soppressione totale della capacità lavorativa con pericolo di morte improvvisa, il problema curativo s'è risolto cercando di migliorare l'irrorazione sanguigna del cuore apportando al viscere sangue arterioso da altri punti dell'organismo. Intervento chirurgico questo di notevole difficoltà tecnica. Nel campo delle affezioni del circolo nutritizio del cuore restava però ancora da considerarsi il caso dell'occlusione di uno dei rami delle arterie coronarie. Quando questo grave fatto morboso si verifica, una zona del cuore per fenomeni diretti e riflessi di diversa natura, resta quasi del tutto priva di sangue: ne può conseguire la morte immediata od in un breve volgere di ore. Superata la crisi, nei casi più fortunati, riassestatasi nei limiti del possibile la circolazione coronarica, l'ammalato può riprendere la propria attività. Le condizioni nutritizie del cuore risentono sfavorevolmente in questi casi, oltre che del danno miocardico definitivo ed in sé irreparabile, anche della presenza stessa del tratto arterioso obliterato che costituisce con ogni probabilità «spina irritativa» ed è punto di partenza di dannosi riflessi vascolari che determinano stato di male anginoso. Le condizioni cardiache ancor più si aggravano quando per i frequenti fatti infiammatori secondari che si accompagnano a lesioni vascolari e miocardiche del genere, insorge una reazione pericarditica che porta ad una sinfisi enopericardica totale o quasi, con costrizione del cuore. Il caso che è stato da noi felicemente operato rientra in questa associazione morbosa. Trattavasi cioè di una costrizione cardiaca da pericardite adesiva insorta secondariamente ad una grave lesione miocardica, determinata a sua volta da una occlusione — trombosi — di un ramo dell'arteria coronaria sinistra, e condizionante grave stato di male anginoso. Tutta l'importanza e la novità del caso chirurgico stanno in queste peculiari condizioni anatomiche: in quanto condizioni morbose simili non sono state finora oggetto di indicazione operatoria da parte di chirurghi e di cardiologi. È per questo che può dirsi che il felice risultato conseguito apre qualche nuovo orizzonte nel limitato campo d'azione della chirurgia cardiaca dell'elezione e prospetta in modo convincente l'opportunità di interventi chirurgici diretti anche alla rimozione della stessa lesione trombotica primaria.

Il discorso è stato un po' difficile. Guardo le grandi mani del professore Defrise. Potrebbero essere quelle di un meccanico di precisione. Non hanno forse smontato e rimontato il più divino dei congegni? Il cuore di Adolfo Lelli stà lì a dimostrarcelo.

RAFFAELE CARRIERI

Il prof. Aldo Defrise (a destra) docente di anatomia chirurgica all'Università di Milano e vice primario chirurgico all'ospedale XXVIII Ottobre, assieme all'assistente cardiologo prof. Cesare Pezzi. - Sopra Il prof Defrise col suo intervistatore.

ASPETTI DEL CONFLITTO NIPPO-CINESE







Il conflitto fra Giappone e Cina si fa sempre più grave. Ecco qui sopra il comandante in capo delle truppe giapponesi al nord della Cina, generale Katsuchi. - Qui sotto: una batteria giapponese che spara sulla città di Peiping. - A destra, dall'alto al basso Le solite vittime innocenti di tutte le guerre. Donne e bambini abbandonano Peiping bombardata, la popolazione civile di Pechino rifugiata nel Quartiere internazionale; barelle e autoambulanze per il trasporto dei feriti gravi agli ospedali.





IL TEMPO È NOSTRO

Romanzo di VITTORIA MONTERISI — XVII — Disegni di BRUNETTA

Il signor Balbini ha un gesto di fatalità rassegnata: oggi la Fabbrica non ha bisogno di lui, estranei ne difendono la vita.

— Babbino, — riprende Lula, — invitiamo qualcuno di quelli lì! — ed il suo sguardo corre con curiosità nel viale dove molti giovani in camicia nera passeggiano o seggono in terra col moschetto fra le gambe. — Quello che è il capo.

La signora ha un gesto scandalizzato, ma il signor Balbini apre la finestra e chiama il giovanotto.

Questi si presenta dopo poco, bacia la mano alla signora, scusandosi del cattivo stato della sua persona: ad un braccio si vede il rigonfio di una fasciatura. La signora Balbini lo guarda un tantino impettita: quei tipi lì richiamano alla mente vecchie storie di fuori legge. Gente naturalmente molto diversa da loro! Perciò dice, con un po' di degnazione:

— Siamo proprio dolenti che lei ed i suoi compagni abbiano abbandonato il lavoro per essere qui.

Il giovanotto ha un gesto di indifferenza:

— Oh, non credo che i miei rari clienti si dolgano molto della mia assenza! — ed allo sguardo di sorpresa della signora, aggiunge: — Sono laureato da un anno.

La signora lo guarda piacevolmente sorpresa: ma allora quei tipi... ma allora è proprio una cosa seria!..

— Lei è laureato? — dice improvvisamente Andrea guardando il giovane con curiosità. Il signor Balbini interviene: — È molto bello quello che loro fanno, arrischiano la vita per difenderci!

— Noi arrischiamo la vita per un ideale — interrompe il giovanotto.

V'è una larga pausa in cui si stacca soltanto il tintinnio delle tazze, dei cucchiaini, le voci di quelli del viale.

Andrea torce un lembo della coperta.

Un aeroplano incrocia sulla fabbrica: più volte l'ombra delle ali passa e ripassa sui vetri.

— Sono dolente signorina, che i miei uomini le sciupino i fiori, ma sa... — dice il giovanotto a Lula. Andrea solleva ancora lo sguardo su di lui. I miei uomini! v'è un tono di dignità, di responsabilità, di orgoglio in quelle parole...

L'ombra delle ali continua a passare e ripassare, lasciando una scia di intensità di fragore nell'aria.

Improvvisamente Andrea smette di torcere il lembo della coperta e si volge al padre: — Babbo, che cosa ha detto il medico: c'è niente di grave?

— No! — dice il signor Balbini, senza guardarlo, — nessun organo, grazie a Dio, è stato leso.

Il giovanotto estraneo guarda in fondo alla sua tazza.

— Credi allora che anch'io potrò essere utile a qualche cosa? — mormora Andrea, ma la voce gli si spezza di emozione.

— Speriamolo, — dice con voce ferma il signor Balbini, — e speriamo che una nuova vita cominci per tutti...

~

Ed anche per Liana una nuova vita incomincia: Mimì non si alza quasi più, e lei rimane lunghe ore, oppressa a contemplarla.

Arriva Giovanna, con le mani piene di pacchetti ed il cervello pieno di saggezza. Si siede accanto al letto di Mimì e cerca di distrarla mostrandole le leccornie portate, ma lei le sfiora appena con lo sguardo e torna a fissare altrove, assente.

— È sempre la stessa, fredda e ingrata, — pensa con displacere Giovanna ed in fondo in fondo finisce coll'ammettere che le sta bene: quando non si ascoltano i consigli...

Anche il buon Matteo arriva cercando di rendere quanto meno visibile può la grossa persona, e meno grave l'atmosfera con frasi così maldestre che finiscono col metterlo in uno stato di agitazione. Viene anche papà Aristide: si siede accanto a Mimì, e la guarda con i suoi occhi celesti pieni di segreta saggezza senza fumare. E questa è la più grande prova di comprensione affettuosa che possa dare ad un essere umano.

Quando essi vanno via Mimì dice a Liana, con voce spenta: — Porta via tutto, il loro danaro fu guadagnato con la guerra!

Ed il giorno che arriva la lettera di *monsieur Julien*, il quale è dolente, molto dolente di perdere una così graziosa modella, ma non ha colpa se non è ancora guarita ed è costretto ad assumerne un'altra, anche Liana prende una grave decisione.

V'è in lei un'onda d'affetto per Mimì che svisa un poco le sue idee: allucinante quella di trovare del danaro che rimpiazzi i risparmi che vanno scemando rapidamente e che non sia di Giovanna.

Esce. Sono le prime ore del pomeriggio. Traffico meno turbinoso.

Al Trocadero i camerieri spazzano: sono senza giacca e parlano in gergo. A quell'ora i clienti di riguardo non vengono. Nella sala c'è odore di segatura bagnata. Nel bar, le luci spente fanno l'atmosfera grigiastra: si stacca appena qualche riflesso lucido. Anche France s'è messo in libertà, in maniche di camicia e dà un'occhiata ai conti.

Non va! impoveriscono e bisogna trovar subito il punto debole! I clienti diminuiscono. Ora hanno in simpatia il locale in fondo alla strada: domani ne preferiranno un terzo... Non c'è gusto a lavorare così! Gli anni scorsi c'era più elementarità nella voglia di divertirsi. Ma non gliela faranno! Il nuovo locale ha messo su un piccolo spettacolo di varietà, senza pretese: ebbene farà di più; invece di una sola ragazza per ogni «numero» ne presenterà aggruppate quattro, e magari fino a sei!

Fantasie, quelli che credono che ormai l'uomo possa tornare ancora alle primitive correnti. Che si accomodino pure gli altri a farsi impressionare, ma gli dicano come credono che andrà a finire tutta questa sproporzione fra i desideri della gente e la loro realtà, tutta quest'efflorescenza anticipata della gioventù, la maggior parte avvelenata dalla mancanza di ideali? che ne farà il signor Mussolini?

Per lui è molto più interessante occuparsi di quelle quattro disgraziate che lo aspettano, alcune col viso stirato ed illudendo il vuoto dello stomaco col fumo della macchina del caffè. Dà un'occhiata in giro ai gruppi, ma si gratta, pensieroso, la testa, arruffandosi i capelli: come si fa a mettere su uno spettacolo, sia pure uno spettacolino, con visi di agonizzanti? carne fresca ci vuole e visi spensierati! Ma è facile farlo intendere a chi è sospesa alla tua decisione, e tu ne conosci il bisogno.

France fa il viso duro, la voce grossa: — Avanti, avanti, oggi si tratta di cose difficili! A te, lì, quella biondina, vieni avanti. Sei della città?

— Mi chiamo Liana, sono la sorella di Mimì..

— Va bene! ma qui il parentado non interessa, — l'interrompe France, — Sai cantare? ma non basta saper cantare con la voce, bisogna saper cantare anche con le gambe mostrale un po'!

I camerieri sospendono il lavoro e si sporgono anch'essi a guardare.

— Non c'è male: gambe spirituali, intonate al viso! Ma... figliola, non starmi a guardare con quell'aria come se ti frustassero! sei timida?

— Ma io... — balbetta Liana.

— Niente da fare, allora. Avanti un'altra! — l'interrompe France con accento definitivo.

Liana è spinta di lato da due o tre ragazze che piroettano vivaci, spigliate, se ne torna a casa, rimuginando i suoi pensieri. Mimì non vuol saperne di accettare danaro da Giovanna e minaccia di alzarsi. Il bisogno urge.. se provasse a ritornare di sera al Trocadero e parlarne con Peranos? è stato sempre così gentile e premuroso, la comprenderà... Ma stasera no, domani!

~

Il Porto si disegna scuro, a nitidi contorni, sull'azzurro del mare calmo. Odore di salmastro. Le grue girano lentamente le immense braccia. Pescatori, navigatori, calafati, sui pontoni, navicelli. Antenne, sagome, sartiame, snelli piroscafi lucenti e vecchie carcasse sdrucite, rattoppate. Un transatlantico entra riempiendo l'aria con l'urlo della sirena. Un veliero, le murate corrose, esce lentamente a vele spiegate.

Vigile, il Faro spalpebra intorno.

La signora Balbini stretta al braccio di Maurizio non vuole ancora credere che è giunta l'ora: egli se ne và ancora una volta per una lotta, verso nuovi pericoli...

Maurizio è sorridente: ogni tanto il suo sguardo balena sul mare, verso una lontananza che egli sente sempre più impadronirsi del suo cuore, del suo spirito. Il signor Balbini, dall'altro lato, mantiene il suo passo, fermo, con quello del figlio, deciso a non ammettere che il suo silenzio è forse dovuto ad un certo sfrigolio nella gola...

Lula è incantata del Porto: è uno spettacolo che ha visto migliaia di volte, ma oggi ha un valore nuovo e diverso: esseri partono, esseri tornano, attività s'intrecciano, si coordinano, obbedendo ad un'immensa potenza organica! Imponderabile eppur sensibile l'equilibrio che impiglia i fili di ciascun individuo nella massa umana

Sopraggiunge Andrea eccitatissimo: al mattino ha fatto il primo volo di prova.

— Non avete un'idea, — ripete a ciascuno. — Prima non vi accorgete che l'aeroplano si solleva, poi d'un tratto la sensazione del vuoto ed insieme dell'equilibrio; vi pare che il pilota giri a caso, ed invece segue una linea anzi un solco nell'azzurro...

La signora lo guarda orgogliosa e dolorante: ecco, anche lui slegato, e via per un cammino ignoto a lei! nessuno dei due essa può seguire se non con la fantasia e col cuore, cercando di ricostruire in sé quel loro nuovo mondo.

È l'ora che passa; la sua è stata bella e serena e, ad un tratto, faticosa: adesso tocca ai suoi figli, e fra qualche anno sulle loro orme saliranno nuove giovinezze, con nuovi sentimenti, nuove aspirazioni verso nuove méte! Schiere, legioni che avanzano inesorabilmente, scavalcatrici, ed il mondo si allarga in cerchi sempre più ampi, chissà fin dove.

È sgomenta di quella vastità intravista, ed istintivamente cerca con lo sguardo Lula: ma anche lei vuole staccarsi ed andare per nuove strade! Rimarranno loro due soli, suo marito e lei, uniti come sono sempre stati, soli come non immaginavano dover essere...

Il piroscafo ulula il primo richiamo ed accende tutte le luci.

— Manca poco — dice Maurizio ed i suoi occhi tradiscono una certa impazienza.

Pause di silenzio, di commozione.

— Sarà bene che vada — fa Maurizio abbracciando tutti, quasi in fretta...

Dopo un po' lo rivedono affacciato alla murata. Quanto tempo ancora? domanda la signora Balbini, ma l'urlo lacerante della sirena le risponde ed il piroscafo lentamente scivola sull'acqua. L'orchestrina, a bordo, si affioca a poco a poco; la sagoma della nave rimpicciolisce... non è più che un lume all'orizzonte..

A terra, s'avviano silenziosi

Dal ponte Maurizio vede le figure dei suoi abbassarsi e sollevarsi, scomparire i tratti dei volti, il colore dei capelli, le vesti farsi macchie appena distinguibili, confondersi nel viavai della banchina. Ora è di nuovo solo. Non v'è rammarico in lui ma un senso di spazio e di responsabilità. È una sensazione diversa da quella conosciuta partendo per la guerra: allora era un fanciullo e andava verso la morte; è un uomo, ora, che va verso la vita...

Un tocco lieve sulla spalla, ed una voce robusta dice:

— Ma... è il signorino di quel giorno?

Anche Maurizio riconosce l'omone.

— In gita? — interroga questi.

— No, al lavoro! lotta, tenacia, pericolo, — risponde con semplicità Maurizio.

— Bene — morde il sigaro il vecchio coloniale senza domandare altro. — Laggiù le indicherò un ladro di arabo che ha tutto quello di cui un essere umano può aver bisogno. Lei avrà il suo lavoro, eppoi c'è il Duca. Creda a me, vedere ogni tanto un grande uomo fa bene!

— Laggiù verrò spesso da lei — dice Maurizio la voce un po' arrochita.

— Bene, bene... veda, gli scrittori ricamano tante parole sull'ignoto, ma lo sa in fondo cos'è? un cambiamento d'abitudini!

Passo passo, i due uomini s'avviano lungo il ponte uno accanto all'altro.



La vita, a volte, sa servirsi di noi con tanta abilità per i suoi giuochi di fantasia da costringerci ad applaudirla.

L'indomani sera, quell'indomani sera che Liana ha atteso con sgomento arriva invece per tempo. Peranos, con quel giovanotto pallido sempre annoiato: hanno portato il grammofono e qualche bottiglia.

— Allegra Mimì, la vita è bella! — urla ogni tanto il giovanotto, invitandola a bere. Liana non si ricorda d'averlo mai veduto così: perfino la contrazione nervosa del viso sembra un vero sorriso. Anche Mimì lo fissa con un'espressione indecifrabile, ascoltando sé stessa, una sé stessa infantile, risorta a scacciare quella trascinata da un grumo non sondato mai. La torbidità dell'essere si è disfatta, ed in lei v'è soltanto stanchezza così profonda da somigliare ad un senso di pace, e vorrebbe che la lasciassero sola e tranquilla.

Il giovanotto leva e mette dischi, e continua a bere; la fiamma dell'alcool monta ai suoi occhi con bagliori di pazzia. Non si occupa più di Mimì; i suoi occhi sono fissi su Liana, e di nuovo sul viso c'è quella contrazione che non è un sorriso.

Peranos è scomparso: ha mugolato qualcosa, ma nessuno ha badato a lui.

Ma Mimì ora guarda attorno, non più in sé stessa: ecco, la vita vuole ancora trionfare tradendo! La vita forse trionfa sempre così, promettendo felicità effimere, realtà false; tradisce nascondendo profondità imprevedute in sentimenti e desideri elementari, selve di abominio e di dolore dove l'anima s'illude di alleggerirsi e trovare gioia! Ma che importa ormai? Ella non desidera che essere lasciata sola e tranquilla con la sua anima inerte. Oh, quella musica che cerca ancora di corroderla, di trascinarla!... ma perché non se ne vanno, perché non la lasciano essere sola, sola, sola... — Via, via! — si alza con un urlo.

— Mimì Mimì! — cerca di calmarla Liana.

— Via anche tu! lasciatemi sola — e la spinge fuori.

~

A mezzanotte Giovanna si vede arrivare Liana febbricitante, singhiozzante. Balbetta, trema senza saper ricostruire quello che è avvenuto; eppure tutto è chiaro dinanzi ai suoi occhi. Mimì la scaccia. Invano batte alla porta, allora il giovanotto la trascina per le scale, la spinge nella sua automobile, comincia una corsa vertiginosa. Lo scongiura di fermarsi: egli non l'ascolta, è ubriaco...

Poi sono al Trocadero. La musica suona; coppie, coppie che s'urtano, scivolano. Il giovanotto la spinge in un angolo, ricomincia a bere, cerca di carezzarle il mento, la nuca, avvicina la sua bocca a quella di lei... lei si svincola, riattraversa la sala urtando le coppie e via fuori di corsa...

~

L'aria è fresca ma senza fragranze. Le foglie cadono a mucchi, gialle e contorte. Una campana suona a rintocchi lenti, spandendo un velo di tristezza.

Ma Lula è indifferente a questo: affacciata alla finestra, lascia che il vento le scompigli i capelli, le arrossi il viso, beandosi dell'ormai famigliare vista del movimento oltre il grande cancello della filanda di fronte. Voci, battito di telai, tetti quadrati, tetti obliqui, come se il mondo volesse divenire un agglomeramento di cemento, di mattoni...

Lula si trattiene dal gridare: ho vinto, ho vinto!, ma lo ripete a sé stessa con un tuffo di gioia.

Prova una leggiera stretta al cuore ripensando al tono stanco col quale, cedendo inaspettatamente, il babbo ha detto: — Va, anche tu! — ed alla mamma che voleva continuare a discutere: — È inutile, Anna, dovresti saperlo ormai. Ognuno vuole andare per la sua strada.

Ma ora, finalmente, le sue giornate saranno ordinate dalla sua volontà. Socchiude gli occhi, immaginandosi nella nuova vita: si vede in atteggiamenti pieni d'importanza, fra gente sconosciuta, interessantissima; fra cose impreviste, escluse dal cerchio della casa...

~

Nel compiere una buona azione, la compiamo sempre imperfettamente, ed è questo, forse, che fa germogliare il seme dell'irriconoscenza.

— Ora bisogna dimenticare quello che è stato finora, e ricordarsi che questa è una casa per bene — dice Giovanna a Liana e poi non ne riparla più. S'è ben accorta, la furba Giovanna, che da tempo il lento e sudaticcio Giorgio ama la ragazza; ora egli parla di emigrare perché gli affari non sono più quelli del tempo della guerra. Niente di meglio allora che Liana lo sposi e se ne vada con lui. — Perché non lo sposi? Ha la sua parte di capitale... — le dice un giorno viso contro viso.

— Capitemi, papà Aristide, non posso, proprio non posso! — si confida Liana al vecchio che crolla il capo saggio, dicendo: — Ti capisco!, ed anche nel fare del male ci può essere una certa onestà.

Giorgio parte solo.

Ma Giovanna non comprende, non vuole comprendere: non sono forse già troppi in casa? e c'è da pensare a Mimì all'ospedale, e gli affari diminuiscono giorno per giorno!

I pasti trascorrono in un'atmosfera di battaglia, ma Giovanna non cede. La automobile rossa, tanto cara a Matteo, deve scomparire, e scompare. — Voi potreste smettere di fumare! — dice al vecchio Aristide. — Ma, veramente in casa mia... azzarda questi. — La casa è mia, ora! — lo fulmina con gli occhi Giovanna.

Liana scivola nell'angolo più nascosto della casa, avvilita. Anche Mimì si è staccata da lei. Quando va a vederla, stenta a riconoscerla: trova una Mimì in cuffietta bianca, sorridente: nel suo letto sembra una bimba con grandi occhi adulti; le stanno ricrescendo i capelli, e soffici anella le scendono sul collo. Va molto meglio, ma il resto non l'interessa più: non vuole sentir parlare di strade, di persone, ha fatto amicizia con una nonnina, sua vicina di letto, e sta, per ore ed ore, ad ascoltarne le storie di campagna, piene di superstizione. È come avvolta in un'atmosfera di serenità infantile in cui nessuno può seguirla.

Ma Liana stessa non è più quella di un tempo: non è più il confuso desiderare, l'informe immagine dell'infanzia; tangibili richiami ora le s'impongono, facendola talvolta quasi visionaria, che il tempo passi senza darle modo di afferrare la sua ora, lasciandola a mani vuote.

Ad aumentare la sua inquietudine viene Lula. Parte! Anche Maurizio, Andrea hanno preso nuove vie, piene di incognite! Liana si sente come gettata in un canto...

(Continua) VITTORIA MONTERISI

RIBALTE A LUMI SPENTI

INNAMORATI BEFFATI DAL DESTINO

La Compagnia che dirige Carini avrebbe potuto dare la *Beffa del destino* in maggio, all'Olimpia. Ha preferito l'agosto per ragioni che resteranno sempre oscure, che son forse radicate nell'amabile desiderio di spartire alla gente fermata a Milano dal solleone alcune ore di quegli svaghi montani che si concedono, beati loro, i personaggi della commedia farinacciana.

E la folla accorsa nella gaia catacomba dell'Odeon ha mostrato di apprezzare l'inaspettato dono. Gli applausi sono stati fitti a ogni calar di sipario, e anzi il maggior fervore, col quale è stato salutato il concitato finale, dice che proprio là il pubblico ha incontrato un autore. Un Farinacci ironista da salotto è per lo meno una sorpresa per chi conosce l'uomo tempestoso e decisivo rivelato dalla lotta politica di questi anni. Non mi pare sia pagni di ozio, si aman da morire, stanno per unirsi in matrimonio, quando un demonio rivela al padre di Giorgio l'essere che si nasconde nella futura sposina. Essa altri non è che una sua figliola. A Basilea vent'anni prima egli ha avuto una relazione con una donna, di cui non ha saputo più nulla. Gli tocca ora apprendere che la poveretta ha scontato con una triste odissea, dalla quale l'ha liberata la morte, il suo amore per lui. Gli ritorna l'assente attraverso Paola. Ed è il suo castigo. Ma è pure il castigo dei due innocenti, ai quali il destino gioca un così tremendo tiro. Non se lo meritavano davvero. Così buoni e schietti, così disposti a vincersi con la generosità. Si capisce che domani, quando l'uragano sarà passato, convertiranno in affetto fraterno l'amore di oggi. Ma per ora... Per ora non hanno occhi che per piangere.

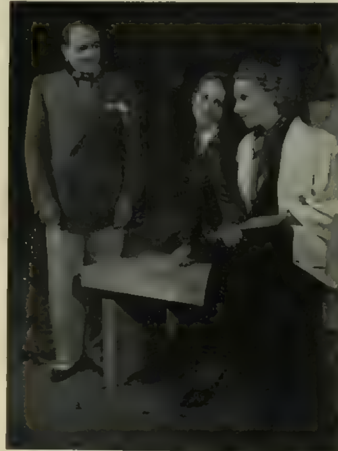
La scena che mette di fronte il padre consapevole ai figli ancora ignari è certo la migliore del lavoro, quella in cui l'autore si è maggiormente impegnato. Si nota nella progressione di codesta scena certa scaltra dosatura di effetti che raggiunge il voluto diapason nel momento della rivelazione liberatrice. Da qui penso che Farinacci, ormai padrone dei suoi mezzi, avrebbe potuto prendere l'abbrivo, sfruttando il caso presentatosi alla sua analisi per un'estrema impostazione del problema dell'incesto che da Sofocle a oggi non ha mai cessato di attrarre la musa tragica.

Farinacci ferma i suoi eroi sull'orlo dell'abisso, non fa loro compiere atti irreparabili, non mette nel loro amore quello spaventoso bisogno carnale che spinge l'abbagliato Leonardo della *Città morta* a purificarsi con la strage della sorella. Qui lo scioglimento è più piano, più umano. Appena conoscono il loro vincolo segreto Paola e Giorgio si abbattono come uccelli travolti da una furia di vento, e tutto finisce in una gran lamentazione. Si può comprendere e partecipare, ma Farinacci avrebbe potuto osare dell'altro. Gli avremmo fatto credito sulla parola. Sarebbe stato interessante vedergli affrontare l'irreparabilità di un fatto compiuto tra i due giovani: un desiderio che nessun orrore mortifica, o l'ossessione di un ricordo chiuso come in una prigione nella visione del peccato rasentato.

Dove sarebbe arrivato il dramma per queste strade infernali infestate dalle Erinni? Ma Farinacci si era imposti altri limiti ed è necessario giudicarlo dal suo punto di vista. Egli ha intuito idilliacamente le figure di Paola e di Giorgio, si è fermato a descriverle con la gioia di chi ha trovato improvvisamente una facile, generosa vena, quasi a malincuore li abbandona, a un certo momento, per dire le parole decisive, quelle che spezzano l'incanto dei cuori innamorati.

Quest'evasione nel rosa pallido della commedia sentimentale è caratteristica per un temperamento sanguigno come il Nostro. Si nasconderebbe un romantico sotto la ruvida scorza dell'uomo d'azione? Non sarebbe la prima volta. L'incursione in un campo che così poco gli somiglia è tale da dare a Farinacci la gioia delle conquiste proibite. Anche se questa *Beffa* non dovesse aver seguito; se cioè l'autore di essa ritornasse alla commedia politica come a quella che solo può esprimere il bisogno polemico che lo divora; non resterebbe il lavoro dell'altra sera come un fatto meno singolare e per lui e per il pubblico. Un fatto singolare e un successo. L'autore della commedia così caldamente accolta non si è presentato alla ribalta. Ma non siamo lontani dal vero pensando che, apparentemente tranquillo a un tavolo di osteria, egli aspettasse il successo della sua opera con un'ansia che nessun processo all'Assise, nessun clamoroso discorso alla folla conosceranno mai. Si ama solo quel che non si possiede ancora. Il fiore sotto gli occhi non ha profumo, è risaputo.

La commedia fu rappresentata dalla Compagnia Melato Betrone Carini all'Odeon. La Melato aveva solo poche parole da dire figurando nei panni di un'ottima donna, pietosa della sventura toccata alla madre di Paola e prodigatasi per la piccina con un lodevole sentimento di altruismo.





Maria Melato, Annibale Betrone e la signorina Cei nel primo e secondo atto della commedia di Farinacci: «La beffa del destino». - Qui sotto un momento del terzo atto, nel quale appare un altro personaggio interpretato da Luigi Carini.



questo il terreno dove egli si muova con più scioltezza. Un'anima forte e riassuntiva come la sua ha bisogno per esaltarsi di crisi vigorose e liberatrici, di stacchi violenti di colore, di parole altamente impegnative, di personaggi chiari e risoluti. Ond'è che per i primi due atti di questa commedia, osservando certa genericità di tocco, certa lentezza compiaciuta di mosse, certa frondosità di dialogo, certa insistenza nel *bavardage*, si era tratti a pensare che l'autore avesse puntato il suo obiettivo sulla pittura di ambiente più che sull'analisi psicologica, mettendo a fuoco la facile schermaglia che impiglia ragazze da marito e giovanotti svagati sotto un ombrellone da spiaggia o nella *hall* di un grande albergo.

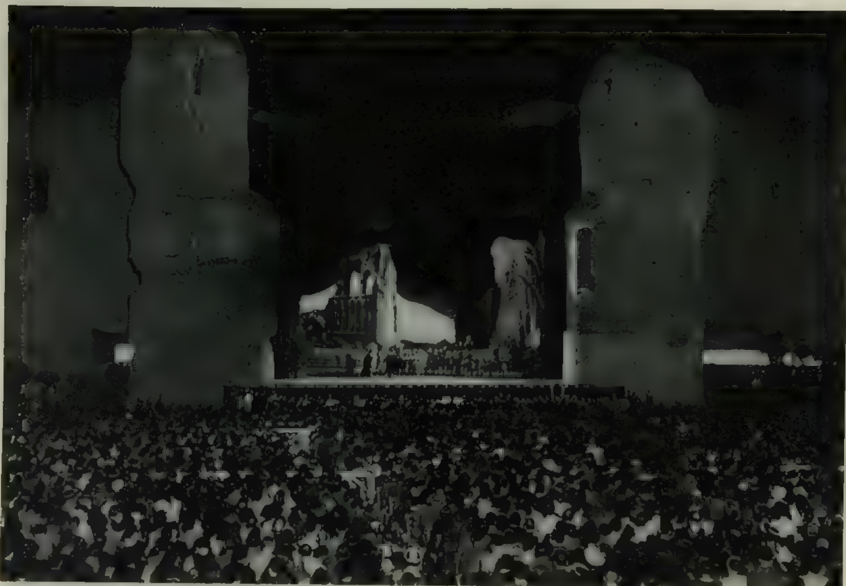
Però questo era l'accessorio. Il dramma rompeva violentemente al terzo atto precisando caratteri visti blandamente e stendendo un velo nero sull'illusione di Giorgio e di Paola, due innamorati che son fratelli senza sospettarlo. Si sono incontrati questi sciagurati in un albergo di montagna, si sono scelti nel mazzo fatuo e cicalante dei loro com-

Betrone era Giorgio, il giovane industriale ricco in egual misura di milioni e di sentimento, una vera perla. Parte certo non difficile, che il nostro attore si studiò di tradurre col maggiore estro.

Paola era la signorina Cei. Questa graziosa figliuola deve imparare a non recitare con le spalle voltate al pubblico. Per due atti, non riuscendomi di cogliere una sola delle sue parole, fui costretto a ricorrere al portentoso orecchio di Dionisio dell'amico Criscuolo, col risultato di disturbare i vicini e di farmi zittire. La signorina Cei è andata meglio al terzo atto dove le si domanda soprattutto di piangere.

Il leone della serata, malgrado la brevità della parte, fu Carini, questo attore un po' artificioso ma sempre diabolicamente calzante in qualunque parte. Il personaggio del padre è il meglio riuscito della commedia. Aggiungeteci la furbissima interpretazione di Carini ed avrete un'idea degli applausi ch'egli ha riscosso alla chiusa del lavoro.

LEONIDA REPACI



IL TEATRO PER IL POPOLO A ROMA

"LUCIA" ALL'APERTO ALLE TERME DI CARACALLA

Mentre il Carro di Tespi, peregrinante da un capo all'altro della penisola, sosta per lo più nei centri secondari prodigando a buon mercato i tesori dell'arte lirica a folle urbane e anche rurali, in altri centri d'Italia vetusti imponenti edifici e vaste piazze vanno trasformandosi in teatri all'aperto contribuendo ad elevare la cultura del popolo, anche di quegli elementi che non possono concedersi il lusso di frequentare la Scala o il Teatro Reale dell'Opera.

Prima Verona, coi suoi spettacoli all'Arena, poi Cremona, Pavia, Pola, Trieste e altre città, in conformità alla parola incitatrice del Duce, hanno organizzato stagioni liriche popolari al cospetto di migliaia di spettatori di tutte le classi.

In questa estate, due massime città italiane che sono anche due massimi centri di vita teatrale, Milano e Roma, hanno realizzato il programma mussoliniano del teatro di masse ricorrendo a vasti ambienti forniti dal monumentale splendore di storici edifici o di gloriose vestigia imperiali.

Superba la stagione d'opera dell'estate milanese, nel grande cortile d'onore del Castello Sforzesco trasformato in una immensa platea.

A Roma, dove già da alcuni anni, durante l'estate, si svolgono sotto le aeree volte della Basilica di Massenzio concerti sinfonici che hanno avuto di recente la consacrazione della presenza e del plauso del Duce, un esperimento di teatro all'aperto per grandi masse è stato fatto a cura del Governatorato che, con una improvvisazione di stile fascista, ha trasformato in pochi giorni le Terme di Caracalla in un grandioso teatro all'aperto destinato appunto al popolo.

In quella zona celebrata dal Carducci, dove la dea Roma «poggiata il capo al Palatino augusto — tra 'l Celio aperte e l'Aventin le braccia — per la Capena i forti omeri stende — a l'Appia via», le Terme antoniniane avevano finito per essere una delle soste facoltative del turista distratto, immemore dei fasti, delle glorie e degli splendori di questo monumento dall'audace gigantesca architettura e dalla sontuosa decorazione, tempio non soltanto dell'igiene, ma anche della scienza, dell'arte e della filosofia, dove si dissertava su ogni ramo dello scibile si svolgevano certami poetici e spettacoli teatrali.

Il Governatore di Roma, don Pietro Colonna, lo spirito pervaso dal senso della romanità classica, non poteva fare migliore scelta di quella delle Terme di Caracalla per un teatro all'aperto nell'Urbe.

Tutti i diversi ambienti delle Terme, dal Frigidarium alla Piscina, dal Tepidarium alla Cella Media, dal Calidarium alla Biblioteca, sono stati trasformati in un grandioso sonante cantiere per allestire un teatro rispondente a grandi movimenti scenici e ad esigenze di acustica e di visibilità di un vasto pubblico.

Il palcoscenico è stato eretto nell'abside di una delle grandi aule del Tepidarium, mentre l'ampia area antistante, frazionata in vari ordini di posti, è stata ridotta a platea, capace di oltre ottomila persone. Notevoli le disponibilità che il maestoso insieme di ruderi imperiali offre alle complesse esigenze teatrali. Per alcuni servizi si è ricorso ai sotterranei, già asilo di pipistrelli, di topi e di gufi, messi in fuga dagli operai che hanno sistemato specialmente quella parte della galleria che dal Mitreo, venuto alla luce durante i recenti scavi, porta fino al centro della platea.



Come Milano ha organizzato i suoi spettacoli lirici all'aperto nel cortile del Castello Sforzesco, anche Roma ha scelto per le rappresentazioni musicali popolari le Terme di Caracalla. Si vede qui sopra la platea in una vasta area capace di ottomila posti, e in alto il palcoscenico, con una scena di «Lucia» in un'aula del Tepidarium.

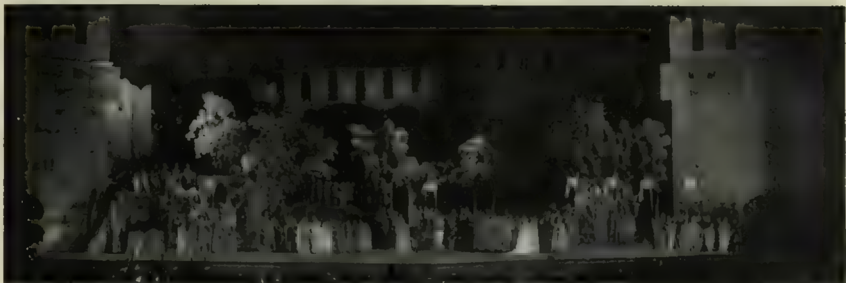
Come spettacolo d'opera venne data la *Lucia di Lammermoor*, quasi con lo stesso complesso artistico che nell'inverno scorso ha rappresentato con clamoroso successo lo spartito donizettiano al Teatro Reale dell'Opera. «Lucia», Toti dal Monte coi suoi gorgheggi di usignuolo innamorato e «Edgardo» Beniamino Gigli colle sue squillanti note appassionate e fremènti provocarono tempeste di applausi. Ottima la concertazione e direzione orchestrale affidata al giovane maestro Oliviero de Fabritiis, intonate le masse corali. Ingegnosa la messa in scena che ha vivificato i «vecchi giganti» delle terme: fantastici gli effetti di luce che si proiettavano anche su alcuni settori del pubblico raccolto nella platea e nelle gradinate, coronate da una folta vegetazione di pini, di lauri e di oleandri.

Data la stagione avanzata, questo anno alle Terme non si son date che tre rappresentazioni. La breve stagione ha avuto un carattere sperimentale. Negli anni prossimi la felice iniziativa assumerà una forma più vasta e complessa. Con un ritorno alle antiche tradizioni, Roma ha ormai il suo teatro per il popolo.

BLADINUS

LIRICA PER IL POPOLO A MILANO E A VERONA





Il successo degli spettacoli lirici all'aperto si estende da una città all'altra d'Italia, dovunque si offra al popolo la possibilità d'ascoltare bella musica e magistralmente eseguita. In Italia, dove l'amore delle masse per la lirica è particolarmente notevole, queste iniziative devono essere coronate di molta fortuna. - Ecco, qui sopra, due scene del «Lohengrin» rappresentato con vivo successo al Castello di Milano, e sotto, una del «Mefistofele» all'Arena di Verona.



INNOVAZIONI AL LIDO DI VENEZIA

IL PALAZZO DEL CINEMATOGRAFO INTERNAZIONALE

Ormai, anche per la V Mostra del cinematografo, una delle più indovinate manifestazioni che affianchino da alcuni anni la celebre Esposizione Internazionale Biennale d'Arte, il successo si è delineato trionfale: tutte le maggiori nazioni del mondo, produttrici di film, vi intervengono, portando il loro contributo alla rassegna unica e massima dell'arte cinematografica. Venezia, sede per cento motivi indovinata fra tutte, accoglie e ospita con decoro la nuova manifestazione.

Venezia ha infatti costruito un nuovo palazzo, esclusivo per la proiezione delle pellicole cinematografiche nelle ore di luce, oppure anche serali, quando il maltempo vieti lo spettacolo all'aperto nel giardino delle fontane luminose, all'Excelsior. È questo palazzo che, per le sue caratteristiche, e per l'importanza e la risonanza delle gare che dentro vi si svolgeranno, merita qualche cenno illustrativo.

Sorge nell'isola ben nota per la sua spiaggia, a Lido. Chi percorra il gran viale che attraversa la lunghissima isola, e lo ricordi quale era, avrà una sorpresa: venendo dallo stabilimento centrale dei bagni, poco prima di arrivare all'Excelsior, a destra, non ritroverà più, oltre il fossato, le mura dell'antico forte della Serenissima, celato dagli spalti erbosi e dalle siepi di robinie, ma la via improvvisamente gli si allargherà, e proprio sull'area del severo forte delle Quattro Fontane vedrà elevarsi preceduta da una fiorita vasta aiuola e da gradinate, la facciata di un edificio moderno: il palazzo del cinematografo internazionale.

È un palazzo che vanta anzitutto una caratteristica non comune: respira, come vedremo meglio più avanti, un poco alla maniera del corpo umano, attraverso i pori; e ne ha almeno un'altra di caratteristiche non comuni: internamente è tutto foderato di lana di vetro, non certo raccomandabile per sdraiarvisi sopra, ma ottima per impedire che gli echi si ripercuotano turbando la naturalezza e chiarezza di voci e suoni. Infine, dato l'uso cui è destinato, il succedersi continuo degli spettacoli e la stagione in cui essi hanno luogo, l'edificio dispone di un impianto per il condizionamento dell'aria, con regolazione automatica della temperatura, la quale si ottiene mediante speciali apparecchi, «termostati», disposti nella stessa sala degli spettacoli. Il medesimo impianto regola pure l'umidità diffusa nell'aria.

Come si vede, siamo di fronte all'impiego degli ultimi ritrovati della scienza e della tecnica, in questo campo.

La sala delle proiezioni ha una superfice trapezoidale di 920 metri quadrati, una lunghezza massima di metri 32,70, una larghezza media di metri 28,70, una altezza massima di metri 12,50. Vi si accede da due ingressi di fondo; si esce da otto porte laterali, che immettono in un'ampia galleria. La platea è in salita, e può accogliere circa milleduecento posti a sedere; dietro la platea, è un piano rialzato, anch'esso in salita, capace di circa cinquecento posti, destinati a ricevere invitati di riguardo, critici, giornalisti.

La sala è circondata per ogni lato, simile a una scatola chiusa entro una scatola più grande; lo spazio fra le due pareti è occupato da uffici e gallerie.

Davanti, sopra le salette di prova, che sono sotterranee, è l'atrio d'ingresso, maestoso, ornato da due grandi vetrate a colori, dipinte con originali allegorie che s'intonano all'ambiente, opere pregevoli del pittore Fioravante Seibezzi.

La facciata ha una fronte larga metri 43,50, e un'altezza che varia da 18 a 20 metri.

Infine, per chi ama le cifre, aggiungeremo che l'area coperta dall'edificio è di 1750 metri quadrati, il volume di circa cinquantamila metri cubi. I motori installati per il condizionamento dell'aria sono della potenza di duecento cavalli motore, e consumano giornalmente settecentocinquanta chilovolta: essi sono a velocità regolabile. I metri cubi d'aria prodotti per il pubblico in ogni ora sono circa sessantamila. Anche l'impianto della luce merita cenno: la sua potenza è di due milioni di lumen, e le lampadine sono circa diciottomila da quaranta volta di media.

Ma torniamo nella sala degli spettacoli. La sua forma, l'abbiamo già detto, è a contorno trapezoidale, con raccordi convessi verso il proscenio e il lato posteriore leggermente curvo. Per quanto si riferisce alla sua soluzione estetica, considerato che essa serve a spettacoli in cui tanto la visibilità che l'acustica devono risultare perfette, il progettista ing. Quagliata ha cercato di dare forma decorativa ai particolari movimenti dei volumi tratti dai calcoli acustici e dallo studio condotto per ottenere la massima visibilità dello schermo e del palcoscenico. Si può dire che i due grandi riflettori convessi dei suoni, che idealmente devono considerarsi come una continuazione degli altoparlanti, ottenuti con stucchi speciali, nell'insieme s'inquadrino con l'intera composizione architettonica della sala. Le pareti risultano, nel primo tratto, con ritmi di pannelli sfalsati, disposti in modo da eliminare ogni interferenza di suono, e tali da allargare al massimo la zona di audizione diretta. Detti pannelli sono costruiti con lastre sagomate di stucco speciale poroso, con prevalenza di materiale refrattario, finemente forate e poste su feltri di vetroflex, o, come abbiamo detto più sopra, di lana di vetro. Le pareti verso la parte posteriore della sala e la parete di fondo sono pure acusticamente corrette con feltri di vetroflex e stucchi porosi, in guisa da permettere l'assorbimento dei suoni. Il soffitto è plafonato, anch'esso coperto da rivestimento di vetroflex; il suo andamento è a forma spiovente, un po' parabolica, diviso in grandi fasce sfalsate, affinché ognuna di esse, nel meccanismo di riflessione dei suoni, possa servire una certa zona della sala.

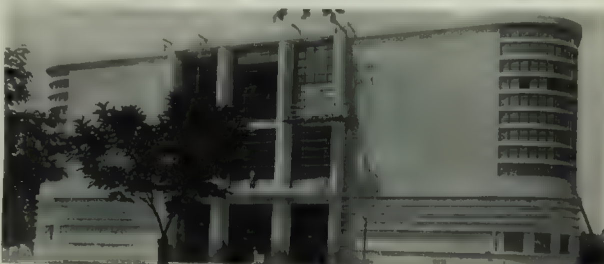
La soluzione estetica che è stata determinata dalle imprenscindibili esigenze acustiche, si risolve in una euritmia di piani e di vuoti che nell'insieme conferisce alla sala un carattere funzionale e sobrio.

Il palcoscenico, sul quale sono anche speciali strumenti e provvidenze per l'assorbimento acustico, è tale da permettere l'utilizzazione eventuale della sala per spettacoli teatrali.

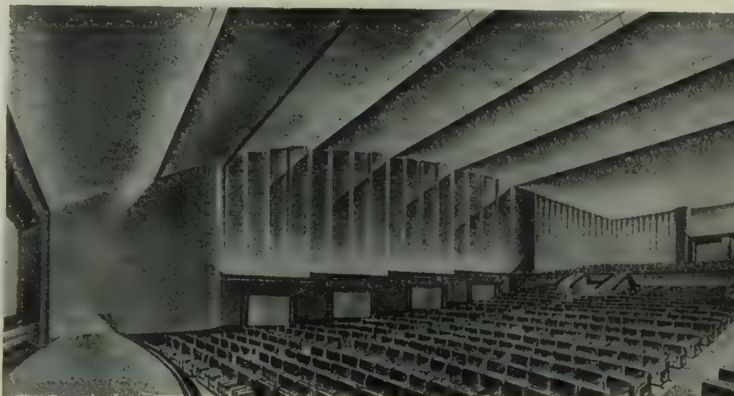
Alla fine una curiosità: dal vestibolo d'ingresso dell'edificio è possibile raggiungere l'Excelsior mediante una galleria sotterranea, che disobbliga dal percorrere e dal traversare tratti di strada pubblica e scoperta. La stessa galleria viene prolungata, e permetterà di arrivare dall'albergo o dal teatro al «casino» nuovo, che si costruisce lì vicino.

È un complesso così ricco di comodità, così rispondente alle esigenze più moderne, che meglio sarebbe stato difficile progettare. Il tutto collocato a Lido, in Venezia, dove d'ogni parte del mondo conviene la folla più varia, aggiunge nuovo motivo di richiamo, aumenta il prestigio nostro in nuove forme.

O. L. PASSARELLA



Osservate qui sopra, il nuovo grande palazzo del Lido per la «Mostra d'arte cinematografica» e sotto lo schizzo della sala di proiezione con la platea in salita che può accogliere circa 1300 posti a sedere ed altri 500 dietro la platea.





Venezia ha costruito un nuovo palazzo, esclusivo per la proiezione delle pellicole cinematografiche nelle ore diurne o serali, quando il maltempo vieti lo spettacolo all'aperto nel « Giardino delle fontane luminose » dell'albergo Excelsior. Ecco, qui sotto e qui sopra due momenti della costruzione del grande edificio, che conterrà una sala di proiezione trapezoidale di 920 mq. (lunghezza massima m. 37.70; larghezza media m. 28.70; altezza massima m. 12.50)



FRA PELLICOLE NOSTRE ED ALTRUI







Sopra da sinistra a destra: *Lilian Harwey* su una « bicicletta d'acqua » nel *film* Sette schiaffi, *Eleanor Powell e George Murphi* nelle nuove Follie di Broadway, *Maria Sazavina* nel *film* Cittadella di Varsavia

Sotto a sinistra: *Fra* i *compagni* di *Musco* nel Feroce Saladino, ecco la *Valli* e il *Carenzio* che contrasteranno un poco col bollente siciliano - A destra *Carla Hohn* al giardino zoologico, nel *film* Verso nuove vie





UOMINI DONNE E FANTASMI

DISCORSI E FILMI DI STAGIONE

Discorsi di stagione. Tra le tante storie, vere o false, che si leggono sul cinematografo americano, mi sembra importantissima quella che racconta Alberto H. Giannini in un nostro settimanale illustrato. Per chi non lo sapesse Alberto Giannini, di origine italiana, è il presidente della « Bank of America ». I suoi uffici sono a Los Angeles, in Spring Street, che è la Wall Street del Pacifico. Sono pochi quelli che conoscono la potenza di quest'ometto cordiale e arguto e pochi quelli che vanno a trovarlo quando egli si reca ad Hollywood. Anche perché non è facile avvicinarlo.

Ora Alberto Giannini, che è il più forte finanziatore dell'industria cinematografica e vien chiamato « il banchiere di Hollywood », ci narra come giunse a questa sua attività. Stiamolo a sentire.

« Venticinque anni fa io ero vice presidente della « Bank of Italy » della California. Abitavo allora San Francisco. A quell'epoca i primi cineasti incominciavano a installarsi a Hollywood. Gli uomini d'affari li consideravano come dei saltimbanchi. Si diffidava delle loro illusioni e della loro audacia e nessuna banca avrebbe azzardato d'accordar loro il minimo credito. C'era un non so che di losco in quei pionieri, che suscitava la diffidenza e l'ostilità delle persone serie. L'industria del cinema ai suoi albori aveva qualcosa del circo equestre e della fiera, e la merce che si fabbricava a Hollywood qualcosa di troppo impalpabile per i cervelli duri e limitati dei banchieri di San Francisco.

« Io, però, dopo il primo esame, cominciai a giudicare le cose da un altro punto di vista. Quegli avventurieri mi interessavano e feci subito la conoscenza di molti di essi. Più per spirito d'avventura che per altri motivi, prestai loro un po' di denaro. Essi ne avevano molto bisogno. Con un lavoro accanito furono in grado di far fronte alle scadenze. Il fatto è che erano tutti in mano di usurai ed erano lietissimi quando potevano sfuggire ai loro artigli e ottenere il credito e la fiducia di una banca seria.

« Quando diventai presidente dell'« East River Bank » di Nuova York, ebbi disponibilità molto più grandi e poiché il cinema cominciava veramente a interessarmi, mi misi a sovvenzionare più largamente e più regolarmente le imprese di Hollywood. E questo mi creò da principio molti nemici. Mi si credeva pazzo. Per molto tempo le banche di sconto rifiutarono ostinatamente gli effetti dell'industria cinematografica. Ma forse nessuno immagina a chi deve il cinema se riuscì infine a ottenere degli appoggi finanziari, a milioni di dollari. A Charlie Chaplin. Quando io vidi *Il monello* non esitai più. Chaplin aveva bisogno di cinquecentomila dollari. Io glie li detti. Eravamo al principio della guerra. Il governo stava lanciando un prestito i cui titoli vennero chiamati « Liberty bonds ». Un giorno io dissi scherzando ai miei colleghi: investire cinquecentomila dollari nel *Monello* è più sicuro che investirli in « Liberty bonds ». Fui accusato di mancanza di patriottismo; ma in capo a un mese, ero completamente rimborsato del mio mezzo milione di dollari. Questo fece finalmente capire ai banchieri che l'industria del cinema era una cosa seria. Si può dire che sia stato Charlot a conquistare Wall Street. Ma ormai io avevo un vantaggio sugli altri e l'ho mantenuto ».

Questo racconto andrebbe meditato da quanti credono ancora, in buona o mala fede, che nel cinematografo l'arte non conti affatto e che meno se ne fa e meglio è, ai fini di un guadagno sicuro e immediato. Le cose vanno invece diversamente: anche nel cinematografo resiste e guadagna di più non tanto chi si propone una piccola o grossa speculazione quanto chi cerca di fare un'opera bella e possibilmente duratura. In fondo è sempre l'artista che trionfa. E sarà sempre più vantaggioso dare cinquecentomila dollari a Chaplin che mille lire a... (i nomi ce li metta il lettore). I finanziatori del cinematografo italiano ci pensino, meditando su questo racconto di uno dei maestri della finanza mondiale. Dai pionieri del cinematografo a Charlot. Nella narrazione del Giannini c'è quanto basta per scrivere un capitolo interessantissimo della storia del cinema. Che, come tutte le storie umane, è una storia di lotte, di tentativi, di illusioni e disillusioni e, infine, di trionfi. Perché a un certo punto compare in essa un uomo che non solo credeva ciecamente nel nuovo mezzo d'espressione ma aveva ferma fiducia nell'universale potere della poesia.

~

Purtroppo temo che questi ed altri discorsi i nostri produttori non li intendano. Essi hanno un'idea assai piccola e meschina non solo del cinematografo ma del pubblico italiano. Pensano che il cinematografo vada fatto secondo i gusti della folla, ma scambiano i gusti della folla con i proprii. Non immaginano neppure lontanamente che all'infuori delle loro commediole comico-sentimentali, dei loro romanzetti all'acqua di rose, ci sia qualcosa di più interessante, di più vivo, di più umano e poetico che il cinematografo può e deve esprimere. Non sanno o non vogliono per comodità, pigrizia o male inteso interesse, uscire dall'ambito di una produzione assai trita e comunale. Essi credono di avere scoperto l'America con le Else Merlini, i Besozzi, i Viarisio e via dicendo. Attori bravi e simpatici, non c'è che dire; ma i quali, o perché male adoperati o perché troppo viziati, non fanno e non faranno mai storia.

A scorrere l'elenco dei film italiani in lavorazione casca il pan di mano. Salvo due o tre, gli altri fin dal titolo denunciano la loro indigenza. Le solite commediole a lieto fine, le solite spiritosaggini che non fanno ridere nessuno, i soliti raccontini da libro di lettura. Scorrendo codesto elenco vien fatto di pensare agli stupendi soggetti che, a chi avesse voglia, capacità e un tantino di sale nella zucca, potrebbero offrire la storia e la cronaca italiana. Vien fatto di pensare, ad esempio, che l'Italia, grande nazione marinara, non ha ancora un film di vita marinaresca (di uno o due tentativi che si son fatti è meglio non parlarne); che l'Italia, nazione agricola per eccellenza, non ha ancora un film che narri, come lo stupendo *Pane nostro* di Vidor, in forme semplici ed evidenti la vita dei nostri contadini. Vien fatto, infine, di pensare che l'Italia, terra di poeti e di eroi, non ha ancora un film in cui eroismo e poesia, azione e sentimento, siano trattati in vigorose e poetiche sintesi. E il discorso potrebbe continuare...

Se poi dal generico si volesse scendere al particolareggiato, se cioè si incominciasse ad esaminare minutamente i film italiani, se ne potrebbero dire delle belle. Incominciando dai dialoghi. Non so in quale paese del mondo si parli come nella più parte dei nostri film. Certo non in Italia dove, per antica e nobile tradizione, si ha il gusto del discorso limpido e schietto, della parola appropriata che esprima lucidamente il pensiero o lo stato d'animo di chi parla. Certo non in Italia, popolo e aristocrazia, nei colloqui d'amore o d'affari, per la strada o nei salotti, si esprimono in quel gergo inqualificabile che infiora la più parte dei nostri film. E anche questo è un discorso che potrebbe continuare...

~

Film della settimana. *È scomparsa una donna* è un film assai divertente, alla maniera americana, nel quale riappaiono due o tre dei principali protagonisti dei *Ragazzi della via Pall* e una simpatica vecchietta: May Robson su cui il film s'impernia. I ragazzi sono, come al solito, attori efficacissimi, benché qui non siano stati guidati con la leggerezza di mano e la poetica intuizione di Borsage. La vecchia è molto brava e almeno un paio di scene di lei son da mettersi sottovetro per la gentilezza del tocco e la naturalezza dell'interpretazione.

La galleria della morte è un film con George O'Brien, questa volta un po' meno bravo delle precedenti. Si tratta di una descrizione abbastanza efficace della vita degli scavatori. E fin qui le cose andrebbero assai bene. Purtroppo a un certo punto entra in scena O'Brien e il film, volere o volare, diventa suo. Allora le cose s'imbrogliano. E il conto non torna. Ma nei film di questo genere non bisogna guardare tanto per il sottile. Essi hanno soprattutto lo scopo di mettere in evidenza le doti fisiche e morali di George O'Brien, eroe simpatico e generoso delle più strane avventure che immaginar si possa. Naturalmente O'Brien se la cava da par suo: con bravura ed onore. E il pubblico gli fa festa. Ma quattro gatti, in fondo alla sala, una volta tanto si vorrebbero mettere a fischiare.

ADOLFO FRANCI



Una scena del film italiano « Sentinelle di Bronzo » (Marrabò) che è stato girato in gran parte in Africa. - Sopra: Willy Fritsch in « Sette schiaffi » dell'Ufa realizzato da Paul Martin, pellicola di produzione Max Pfeiffer.

L'OPERETTA AL SUO PAESE

IL TERZO FESTIVAL DI ABBAZIA

Ritorno ad Abbazia. Ormai è un obbligo, una scadenza, una consuetudine, un'abitudine. Abbazia fa parte dei nostri vizi. Ogni anno allo stesso giorno e alla stessa ora partiamo per Abbazia. È una visita di riguardo come si fa alla vecchia zia che ci lascierà un milione. È anche una commemorazione. Su questo scoglio baciai i piedi di Katje; ecco la terrazza su cui ballai il primo valzer; qui Grete divise con me il gelato di pistacchio; in fondo a questo mare gettai l'anello di Maly, qui una sera impegnai l'orologio per una bottiglia di spumante: dieci metri più avanti, a sinistra, sotto la palma, fui felice per diciassette secondi. Ad Abbazia si commemorano le fidanzate perdute in un giro di ballo, le suonate a quattro mani sui marmi dei caffè, i baci carpiti nei corridoi degli alberghi, le nuotate indiscrete in alto mare; si commemorano i litigi in pigiama, le visite notturne con le scarpe nelle mani, le beatitudini all'ombra, gli idilli incominciati male.

Un altro giro di manovella al grammofono, cambiamo disco: la romanza di Franz Lehar cantata da Tauber ci ricorda tutte queste cose. Bisognerà partire, riprendere il treno della stagione scorsa. Abbazia attende. È un richiamo da seduta spiritica, una suggestione puntuale: tra la fine di luglio e i primi di agosto entriamo in una specie di *transe*. Il grammofono non basta, i dischi di Lehar ronzano a vuoto. Non possiamo più dormire: la notte una sirena ci vellica il piede, ci titilla. Sa tutte le nostre debolezze: i violini zigani, il riso con gli scampi, le camere con due entrate, le donne liscie e veloci come panfili. Ci suggerisce le parole che bisognerà dire alla signorina di Zagabria e i dolci che preferisce la baronessa di Budapest. È pratica di alberghi: ci conduce per mano attraverso pergolati, ci fa sostare in salottini di porcellana e in camere foderate di sughero dove l'eco dei baci dolcemente si smorza; prima di essere sirena è stata telefonista, guardarobiera, chellerina, ballerina. Ci dice in un orecchio quello che bisogna fare e non fare all'ora del tè dietro i paraventi del *dancing*, le parole tedesche di mezzanotte, il linguaggio simbolico delle orfanelle magiare; ci erudisce intorno al modo di comportarsi sotto la luna quando si ha affianco una boema romantica o una viennese capricciosa. S'intende di gioielli falsi, di liquori, di ostriche, di profumi. Ecco, ci prepara la valigia: la riconosce, è la stessa dell'anno passato. Vi sono tutte le etichette degli alberghi d'Abbazia, le tricromie in miniatura del golfo, il sole al tramonto, le vele, le orchestre. Acquista dei sandali, delle camicie trasparenti, una maglia da bagno; sceglie tra le nostre cravatte le più tenere; piega in due la marsina di panno bianco: mette da una parte i colletti duri, lo sparato, e dall'altra i pigiama da spiaggia. Non dimentica i profumi e i grandi fazzoletti di seta, e quando sta per agganciare l'ultima fibbia, mostrandoci la valigia dice: — Partirai domani col primo treno. Ad Abbazia come in paradiso gli ultimi saranno i primi.

Abbiamo perduti tanti treni mai quello di Abbazia. Anche se arriviamo in ritardo ci attende. È come un cane fedele, un treno con la coda. Sembra allestito per noi: se non si partisse resterebbe sulle rotaie. Siamo in perfetto orario. Da cinque anni non veniamo meno alla consegna, questo è un giorno stabilito dal destino. Vorremmo stringere la mano al controllore, fare una visita, tra una fermata e l'altra, al macchinista. Ma una volta ad Abbazia una delusione ci attende. Emilio Schwarz ha dimenticato di aggiungere nel programma del Festival il nostro nome. È una delusione che ci colpisce ogni anno come una rivoltellata in fronte. Fu così con Franz Lehar e Kalman, e oggi si ripete con Schwarz. Ecco, rileggiamo attentamente l'elenco artistico del Terzo Festival dell'Operetta: tra le *soubrettes* notiamo Lotte Menas, Lili Sweet, Hansi Land; tra le cantanti Annie Sieburg, Grete Georgis, Horta Hammorstein, Trude D'Onnel. Manchiamo tra i tenori. Delle cinquanta fanciulle viennesi del corpo di ballo non una ci ha riconosciuto. Eppure siamo qui scritturati; siamo venuti apposta per partecipare alla rappresentazione. Facciamo tutti parte di una vasta compagnia di operetta, viaggiatori, nuotatori, bagnini, turisti, albergatori, villeggianti. Trentamila comparse che attendono di entrare in scena, di partecipare al coro del primo atto. Ecco, per ora, proviamo. Il portinaio dell'albergo recita; recita il ragazzo dell'ascensore che ci accompagna al secondo piano ballando sulle punte e agitando le manine inguantate. La cameriera di Vienna che ci riceve sulla soglia della nostra camera s'inchina come una *soubrette* d'altri tempi. E noi stessi, quando restiamo soli davanti allo specchio, facciamo gli occhi di triglia: forse saranno questi vestiti leggeri, gli accappatoi da ghescia, le camicie senza maniche e le giacche a due colori a camuffarci. Facciamo dei gargarismi; vogliamo avere anche noi la limpida voce degli usignoli di Schwarz; ci misureremo con George Monthy, l'interprete di *Casanova*. Dove trovare un «do» di petto? Il gusto del travestimento ci ha presi. Consideriamo la camera d'albergo come il camerino del teatro. Le stesse tende a fiorami, gli stessi specchi, la doppia porta. In un giorno abbiamo provato l'intero guardaroba; alle sette del mattino eravamo in frac e maglia da bagno con un cilindro di gomma rossa in testa. Combinazioni impreviste: pigiama di cartavelina e guanti di camoscio, colletto duro con le punte arricciate sul petto nudo: con una calza per signora ci siamo fatti un berretto alla Masaniello. Ci riconosciamo appena. La nostra serietà dov'è andata a finire? Cerchiamo un «do» di petto! Abbiamo bruciato un turacciolo per disegnarci un paio di baffi; siamo i gendarmi del secondo atto della *Casta Susanna*. Il nostro vicino di camera, un dentista jugoslavo, s'è vestito da cinese. Non è il solo, non è l'ultimo trasformista dell'albergo. Vi sono banchieri ungheresi con i favoriti del *Conte di Lussemburgo* che prendono il tè sotto un ombrellino del Giappone; vi sono professori di computisteria che ballano il tango in mutandine di seta cruda e baiadere da calendario profumato. Alla colazione siamo in cinquecento comparse. I dialoghi non sono veri e ricordano quelli delle vecchie operette. Frasi tronche, parole leggermente cantate, vezzeggiativi, diminutivi, nomi brevi con una vocale e una consonante: Zì, Jù, Zù. È il viennese delle caramelle e dei sorbetti; la vocetta nasale delle signore di mezza età che trovano tutto carino, il mare e il pasticcio di crema. I camerieri si chiamano battendo con la forchetta i bicchieri. È un tintinnio da xilofono, cento mani vicine e lontane rifanno il verso delle telefoniste del primo atto del *Bal Tabarin*. Più tardi, incontreremo anche la *Principessa dei Dollari* vestita alla canottiera. E dove si potrebbero incontrare tutti gli eroi e le eroine dell'operetta se non in questo paese trasparente e canoro pieno di quinte di paraventi e di separé? Questi idilli sotto la luna con accompagnamento orchestrale da chi potevano essere musicati se non da Franz Lehar? Gli amanti avanzano a piccoli passi di danza esitando tra le aiuole che sono vere e sembran finte come il mare e le stelle. Le case dai tetti spioventi e dalle persiane verdi sono quelle stesse di carta del *Cavallino Bianco*. Tutto quello che vedete, la luna troppo bianca e rotonda, il mare cosparso di strass come un vasto pettine di tartaruga, i vialetti sugli scogli, le spalliere di rose, la sedia su cui siete seduto, la bibita che state sorbendo, la vostra paglia, i miei sandali, tutto è uscito dal laboratorio teatrale di Emilio Schwarz. Un suggeritore invisibile è dietro ogni palma. I duetti ad Abbazia appartengono alla coreografia. Gli amanti prima di pronunciare una parola d'amore si rivolgono al direttore di scena; è il signor direttore che dispone le coppie lungo i viali della passeggiata a mare. Dice: tu sarai vestito di nero e stringerai un monocolo nell'occhio sinistro. La tua donna sarà bionda, falsa magra, con grandi piedi e piccole mani. Vi bacerete alle undici e trentacinque precise sotto il quinto ippocastano. Provate! Misura la pressione del bacio, il movimento del corpo, quanto dura il primo abbraccio. È scontento. Baciate con troppo entusiasmo. Ripetete! Ora va meglio ma dovete rifare il nodo della cravatta: sembrate un ubriaco. Ogni albero ha la sua coppia. Il direttore le ha distribuite con senso artistico. Ha scelto i colori, i gioielli; ha dato nelle mani del conte decaduto un mazzo di rose. Dice, tu sei grasso e non devi indossare la marsina: puoi fare la tua brava scena in pigiama, con pantofole di marocchino. La dama del separé perché piange? È vietato piangere ad Abbazia grida infuriato il direttore. Cinquanta lire di multa al ballerino che è sparito insieme alla fidanzata. Le sirene possono iniziare i richiami. Dal mare si leva una voce argentina, altre voci rispondono. Gli elettricisti hanno acceso forse troppe stelle. La voce del signor direttore si fa ancora sentire: spegnetene ventiquattro, due dozzine. Le orchestrine hanno intonato i ballabili. Rudi Fränze dell'Opera di Stato di Vienna dirige le masse: le cinquanta fanciulle del corpo di ballo entrano in iscena. Le tocchiamo con la punta delle dita per constatare se sono vere. Ma se una ci piacerà non possiamo rapirla senza domandare l'autorizzazione al signor direttore nostro signore e padrone. Almeno che non sia arrivato il nostro turno: chi è di scena? Maestro musica!

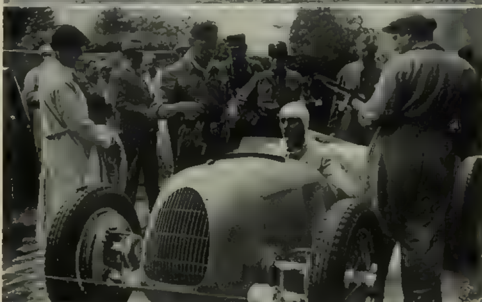
RAFKA

Ad Abbazia, una delle più belle spiagge dell'Italia e del mondo, avrà luogo il solito Festival dell'Operetta che continua a richiamare ogni anno gran folla di turisti italiani e stranieri

Dall'alto a sinistra: *Greta Ziha, Lotte Menas e Hansi Land*, e a destra *Maly Podszuck, Bertoldin e Lili Sweet*, fra le più brillanti stelle dell'operetta italo-viennese imperante ad Abbazia.

AVVENIMENTI SPORTIVI









Dall'alto al basso: *Regate nel Mar Ligure. Il campionato nazionale dei « beccaccini » nelle acque di Sturla. Stuck su Auto-Union, vincitore del « Gran Premio della Montagna » sulla Schauinsland; la partenza del campionato Veterani a cura della S. Sportiva Ausonia di Torino Theo Rossi sull'« Alagi » correndo ad Arona ha riconquistato all'Italia il primato della serie 1200 kg alla media di 146.532.*



La tappa Bellinzona-Lucerna del Giro della Svizzera Blattman, Weber, Lehmann, E. Buchwalder, Stettler, Erne e W. Buchwalder al passaggio di Airolo. - Sotto La finale della Coppa Davis a Wimbledon. (Stati Uniti e Inghilterra) L'inglese C. E. Hare e l'americano D. Budge si avviano a giocare il match definitivo.



OCCHIATE SUL MONDO





A sinistra *In occasione del dodicesimo congresso annuale svoltosi in questi giorni a Breslavia, il Führer è stato acclamato da oltre centottantamila appartenenti a società corali.* - A destra: *Il ministro tedesco della Guerra Blomberg ascolta un discorso del consigliere di Stato Garlitzer al raduno degli ex combattenti.*











La catastrofe ferroviaria dell'Espresso Parigi-Saint Etienne deragliato presso la stazione di Villeneuve. Parecchi vagoni sono rimasti distrutti e rovesciati sul terrapieno. La locomotiva, uscita dalle rotaie si è coricata su un fianco, trattenendo altri vagoni che si disposero di traverso, ed in parte si frantumarono.

Con atti terroristici commessi da elementi estremisti si tentò di ostacolare l'affluenza di Irlandesi nell'Irlanda settentrionale per assistere alla visita di rito dei Sovrani dopo l'incoronazione. Ecco qualche documento degli atti vandalici. Ma il benvenuto di Belfast ai Sovrani (in alto) fu egualmente fervido e sincero.

(Continuazione Notiziario Vaticano)

il felice innesto di antiche tradizioni con moderne concezioni di lavoro darà i suoi frutti per l'assidua cura dei pii operai di Valdacco. Basta pensare a tanti Istituti e tante opere di educazione che nomi e memorie gloriose ebbero la fortuna di coronare con la vivace e feconda attività salesiana ». Il nuovo Direttore Don Fedel ed i suoi confratelli sono stati ricevuti in udienza dal Cardinale segretario di Stato; ha fatto visita di omaggio a S. E. il Governatore ed ha subito preso contatto coi vari Dicasteri Vaticani

* Nella stanza dell'Appartamento Borgia che si ritiene fosse la camera da letto di Papa Alessandro, si stanno cercando le antiche primitive pitture coperte più tardi, certo per il deperimento in cui erano ridotte, da altre più recenti; e se i risultati già ottenuti mostrano appunto questo loro stato di fatiscenza, mostrano anche la loro originale bellezza. Ma la importanza di questa indagine non si ferma qui' essa ha un valore storico notevole per smentire ancora una volta i facili informatori che volevano far credere che le pareti delle camere intime di Papa Borgia fossero coperte di rappresentazioni licenziose. Le attuali ricerche mostrano nient'altro che liete e serene rappresentazioni di paesaggi dovuti a collaboratori del Pinturicchio.

LETTERATURA

* Fino all'ultimo è rimasto in gara per il *Premio Cervia* quel romanzo di Costanzo Ranci (*La via del ritorno*) di cui tanto favorevolmente Marco Ramperti ebbe a scrivere di recente sul *Corriere della Sera*. La Commissione giudicatrice, pur assegnando il premio ad altra opera, ha ritenuto di segnalare *La via del ritorno* come prima fra le pochissime rimaste fin all'ultimo in gara.

* Il successo mondiale di *Vita di chirurgo* di Andrea Majocchi non conosce pause dopo la recente affermazione dell'edizione americana che ha ottenuto, in breve, largo consenso di pubblico e di critica, la Casa Treves ci annuncia di aver felicemente concluse le trattative con un grande editore de L'Aja per la traduzione in olandese e di essersi definitivamente accordata, con Albert Bonnier di Stoccolma, per la versione in lingua svedese

Questo libro conosciuto e letto in ogni parte del mondo e del quale si pubblica proprio in questi giorni, in Italia, la decima edizione, non rappresenta solo un grande successo editoriale ma anche la affermazione di un'opera che non ha precedenti nella letteratura mondiale.

Ugual fortuna attende il nuovo volume del celebre chirurgo milanese, *Tra bistori e forbici*, pubblicato pochi mesi or sono e giunto alla settima edizione

Molto evasivamente Ercole Rivalta, sul *Giornale d'Italia*, risponde ad un interrogativo che certo si affaccia alla mente di coloro che non hanno ancora letto le opere di questo illustre medico-scrittore: « *Perché il nuovo libro del Majocchi ha attratto così vasta e calorosa simpatia? Perché significa meglio che non esprima, perché vi è arte meglio che letteratura* ». Anche di questo volume è in corso la traduzione americana

* Per la ripresa autunnale Treves annuncia numerose novità d'alto interesse culturale e letterario. Fra le principali rammentiamo: *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia*, ricordi inediti di [illegible] Battisti, vedova del grande Martire; *Trattato d'igiene* del prof. E. Bertarelli; *La geometria romanzata* di Egmont Colerus, geniale autore di *Matematica romanzata*, le cui prime edizioni italiane sono andate a ruba, *Nella foresta equatoriale* (*II. Con i pigmei alla cattura dei fossili viventi*) di Attilio Gatti, opera di particolare valore scientifico e di eccezionale interesse narrativo; fra le biografie di donne celebri, *Giovanna d'Arco* del gen. S. Visconti Prasca ed una nuova edizione de *L'Imperatrice Eugenia* di R. Sencourt; alcuni romanzi di apprezzati scrittori: *Le dure porte* di Mario Parodi, *La rosa rossa* di Pier Antonio Quarantotti Gambini, *Il passero solitario* di Luigi Risso Tammeo, *Creatura d'amore* di Rada Jaconis Gorrieri, *Bagliori sull'abisso* di Ossip Felyne

* È uscito in questi giorni a Parigi per i tipi di A. Michel il noto romanzo di Leonida Rèpaci *I Fratelli Rupe* tradotto in *Les Frères Rupe*

La traduzione è opera della Baronne d'Orchamps, notissima in Francia per aver pubblicato parecchi romanzi e per aver fatto conoscere al pubblico francese Bontempelli, Cicognani e Majocchi.

Mentre escono *Les Frères Rupe*, Albin Michel annunzia il secondo volume del ciclo: *La puissance des Frères Rupe*.

* Fra le novità hoepliane o le nuove edizioni aggiornate ricordiamo

— *Vomere e spada*, « pensieri e massime raccolte dagli scritti e discorsi di Benito Mussolini », a cura di Lena Trivulzio della Somaglia, con prefazione del Capo del Governo.

— *Mussolini motore del secolo* di U D'Andrea

— *A caccia degli spiriti* di H. Price, prima versione dall'inglese, a cura di A Maros dell'Oro. (È un libro assai interessante, di gradevolissima lettura, specie dove svela le trovate estrose degli spiriti burloni).

— *Il miracolo delle onde* di E. Rhein, il romanzo della Radio e della televisione, prima versione italiana autorizzata, a cura di « Electron »

* Una notizia estiva e refrigerante Novello, il più arguto dei disegnatori del nostro tempo, l'autore ormai proverbiale del *Signore di buona famiglia* ha consegnato a Mondadori il materiale per un nuovo volume di favole, che sarà intitolato, *Si fa quel che si può*. Gli ammiratori di Novello troveranno in esso molti disegni e battute nuovissime e ritroveranno le più celebri « Favole » ora disperse in giornali e riviste. Anche questa raccolta, come la precedente, recherà un'ondata di irresistibile gaiezza in ogni casa; le battute di Novello sono di quelle che ognuno gusta enormemente quando è solo, e ancor più quando può farne parte agli amici

* Alle stragi dell'attuale guerra di Spagna si sono aggiunte le stragi dei religiosi e la distruzione delle chiese e quella delle opere d'arte di soggetto sacro. La Spagna di San Domenico, di Santa Teresa, di Sant'Ignazio ha visto rinnovarsi contro i suoi sacerdoti le orge di sangue di Nerone e di Diocleziano; ha visto ardere le cattedrali maestose dominanti da secoli le città popolose, e le modeste chiesette sperdute nella campagna; ha visto distruggere le immagini che l'arte e la fede avevano creato per il conforto dell'anima e per la gioia dell'occhio, ha visto crollare i campanili che al viandante stanco appaiono di lontano come oasi di pace

Grande interesse assume in questo particolare momento il nuovo libro di Mario Puccini intitolato *La persecuzione religiosa in Spagna*. Questo libro, scritto in uno stile volutamente sobrio, non è però soltanto un arido elenco di vite distrutte e di fumanti rovine, spira in esso il soffio d'una fede incrollabile, fecondata dal martirio di sedicimila ecclesiastici Paul Claudel ha scritto per esso un'alata prefazione, e in appendice la sferzante e austera parola dell'Arcivescovo di Toledo rievoca alla nostra memoria l'alta figura di un altro prelato che per un altro martirio si è imposto all'ammirazione del mondo, il cardinale Mercier.

* Alcuni mesi or sono la « Romantica » presentava con il volume *Gordon Pym e altre storie* un'ampia parte della produzione narrativa di Edgard Poe, nella perfetta e viva traduzione di Delfino Cinelli e Elio Vittorini. Ora gli stessi traduttori pubblicano, sempre nella « Romantica » di Mondadori *Racconti e arabeschi*, volume che unito al precedente costituisce l'*Opera Omnia* narrativa del grande americano, offerta così per la prima volta nella sua integrità al pubblico italiano. È interessante notare come neppure la più celebre delle traduzioni europee di Poe — quella francese di Baudelaire — possa competere in completezza e fedeltà con quella dei due scrittori italiani.

* Togliamo da *Meridiano di Roma*.

« Durante la campagna d'Africa, padre Reginaldo Giuliani ebbe modo di scrivere alcune interessanti pagine sulla guerra e sulla vita dei legionari. Questi scritti erano destinati a costituire la prima base di una sua raccolta di ricordi e di impressioni, simili a quelli già pubblicati sulla guerra degli Arditi. Il proposito dell'eroico cappellano della Milizia fu però stroncato dalla morte e quindi gli scritti rimasero nel loro originario stato di appunti, destinati ad una successiva elaborazione e ad un ampliamento

« L'editore Salani coteste pagine, in sé formalmente slegate, ma suggerite tutte da uno stesso spirito di nobilissima comprensione dell'animo del soldato, ha pensato di raccogliere in un volume, facendole precedere da un saggio sulla vita e sull'opera di Padre Reginaldo Giuliani e integrandole con alcuni scritti documentari sulla morte del cappellano

« Il volume è ora apparso; e raccoglie secondo il disegno originario una biografia di Ceslao Pera, un'appendice di scritti del generale Filippo Diamanti, di Alberto Lixia e di Carlo Lovera di Castiglione, oltre agli scritti di Padre Reginaldo Giuliani, che costituiscono la parte principale dell'opera »

MUSICA

* Il successo dei grandi spettacoli lirici all'aperto s'è andato accentuando sempre più nello scorso luglio, in ogni città, con concorso sempre maggiore di spettatori. La stagione lirica al Campo sportivo di Genova è stata un vero trionfo per i suoi organizzatori. Basti dire che alla decima rappresentazione (prima della *Bohème*) hanno assistito circa 20 000 spettatori con un incasso di lire 110.000. E dal 10 al 15.000 spettatori per sera hanno assistito ad ogni rappresentazione nel Castello Sforzesco di Milano. Ad uno di tali spettacoli ha assistito anche il Ministro della Cultura Popolare On. Dino Alfieri, il quale ha voluto esprimere al Federale Rino Parenti il compiacimento del Duce per l'esito della grande stagione lirica nel Castello, ed ha consegnato a nome del Duce allo stesso Federale una cospicua somma quale contributo all'Ente musicale milanese. Il Ministro è stato informato dell'eccezionale successo di questa stagione con cifre eloquenti. L'anfiteatro, costruito solidamente su tubi di acciaio ad alta resistenza, avrebbe dovuto contenere 10.000 persone comodamente sedute su sedie e panche ma è stato possibile aggiungere altri posti così da toccare i 15.000 come punto massimo. Il Federale ha poi reso edotto il Ministro del crescente successo di questi spettacoli, successo la cui prova sta nelle cifre. Alla prima di *Turandot* furono venduti 10.500 biglietti, alla prima di *Bohème* 11.200; alla seconda di *Rigoletto* 12.000. Si parla di biglietti venduti, cioè esclusi gli ospiti, che sono soldati, ciechi, giovani fascisti, familiari delle masse addette agli spettacoli ai quali per ogni recita è riservato un determinato numero di posti. La stagione lirica milanese durerà circa sessanta giorni e darà lavoro a 130 orchestrali, a 100 coristi, a più di 25 ragazzi cantori; a 36 ballerine, a 80 operai (macchinisti, elettricisti, servi di scena ecc.); a 50 tra controllori, maschere e portieri. Il numero delle coriste, tramagnini, comparse, oscilla da 100 a 500

* Il Maestro Refice ha compiuto, nella quiete del suo rifugio di Patrica di Mare, la partitura strumentale della nuova opera *Margherita da Cortona*. L'opera, su libretto di Emidio Mucci, consta di un prologo e tre atti e, come è noto, verrà data in primissima esecuzione alla Scala di Milano nel gennaio prossimo.

* Con il *Fidelio* di Beethoven, diretto dal Maestro Arturo Toscanini, si sono inaugurati i « Festspiele » di Salisburgo. Fra le molte manifestazioni di cui è ricco il programma di quest'anno, il 12 agosto vi sarà un grande concerto eseguito sullo stesso pianoforte di Mozart. Questo prezioso strumento, sul quale han risuonato per la prima volta quasi tutte le composizioni del maestro di Salisburgo, era da parecchi decenni solo un muto oggetto da museo esposto nella mostra della Fondazione Internazionale Mozarteum di Salisburgo. Ora lo strumento è stato, con uno scrupoloso e paziente lavoro di restauro, rimesso in grado di far risentire la sua voce. Il pianoforte di Mozart è una delle prime opere del celebre costruttore di pianoforti viennese Anton Walter, dalla cui bottega sono usciti anche altri strumenti famosi in tutto il mondo

* Al Teatro Colon di Buenos Aires è stato rappresentato, diretto dal Maestro Tullio Serafin, l'*Orfeo* di Monteverdi, nella trascrizione di Giacomo Benvenuti. Ha avuto per interprete principale Galeffi. L'opera secentesca ha riportato un grandioso successo

* In Germania è stata appresa con vivo compiacimento la notizia che l'orchestra dell'Augusteo svolgerà nel mese di ottobre nel Reich una serie di concerti sotto la guida di Bernardino Molinari. Fra le città toccate dall'orchestra dell'Augusteo saranno le seguenti: Berlino, Monaco, Lipsia, Breslavia, Hannover, Munster, Dusseldorf, Colonia, Francoforte.

* È morto a Oropa don Pietro Magri, uno dei più celebrati compositori di musica sacra italiana. Era nato a Vigarano Mainarda (Ferrara) nel 1873

* Una importante stagione lirica autunnale si svolgerà al Teatro Comunale Vittorio Emanuele di Firenze. Pare che l'opera di apertura sarà *Iris* del maestro Mascagni. Le altre opere del cartellone fiorentino saranno, a quanto si assicura:

la *Traviata* di Verdi, *Il barbiere di Siviglia* di Rossini ed un'opera nuova del maestro Nino Cattozzo, *I misteri dolorosi*, che verrà data insieme al *Tabarro* di Puccini.

* Si è inaugurato a Rodi il nuovo Teatro intitolato a Giacomo Puccini, capace di 1200 posti. Erano presenti i Duchi d'Aosta e il Conte De Vecchi di Val Cismon, Governatore del Dodecanneso. Per spettacolo inaugurale si è data *Madama Butterfly* di Puccini, diretta dal maestro De Vecchi, protagonista Rosetta Pampanini.

* Nella seconda metà di agosto al Teatro Municipale di Rio de Janeiro avrà inizio una importante stagione lirica italiana, diretta dai maestri Tullio Serafin e Angelo Cuesta. Si eseguiranno le opere: *Aida*, *Falstaff*, *Traviata*, *Rigoletto*, *Ballo in maschera* di Verdi, *Mignon* di Thomas, *Lo schiavo* di Gomez, *Lucrezia* di Respighi, *La morte di Frine* di Lodovico Rocca e *Boris Godunof*. La Compagnia, imbarcatasi la scorsa settimana a Genova a bordo dell'*Augustus*, è composta dei cantanti Margherita Grandi, Nini Giani, Galliano Masini, Armando Borgioli, Corrado Zambelli, Domenico Messina, ecc. ai quali si aggiungeranno, provenienti dal Colon di Buenos Aires, gli artisti Giacomo Lauri-Volpi, la Caniglia, Vaghi, Landi, Baccaloni, ed altri.

TEATRO

* Nella Compagnia delle sorelle Irma ed Emma Gramatica, oltre a Marcello Giorda, entrerà anche Nella Maria Bo[redacted].

* Al Politeama Argentino di Buenos Aires è stato rappresentato con grande successo di pubblico e di critica il dramma *L'oasi* di Enrico Cavacchioli. Il lavoro è stato recitato con molta bravura dalla Compagnia Ricci-Adani, diretta da Anton Giulio Bragaglia. La stampa bonarense ha giudicato l'opera del Cavacchioli come una delle più originali e ardite del moderno teatro italiano.

* Alfredo De Sanctis si prepara a tornare alle scene con una nuova Compagnia, con cui darà quattro novità italiane. *Una notte di Balzac* di D'Ambra, *Ghibli* di Bucciolini e Soleri, *Il cambio della guardia* di T. Leonardi, *L'ora che passa* di C. Giachetti, ed una sola novità straniera, *L'Aretino* di A. Mortier, tradotto da Lucio D'Ambra. Il repertorio comprenderà anche le riprese: *Il suicidio* di Ferrari, *Sperduti nel buio* di Bracco, *Lucifero* di E. A. Butti, *Una commedia in un'altra* di L. Rossi, *Faust* di Goethe, *Riccardo III* e *Macbeth* di Shakespeare, *La scuola delle mogli* di Molière, *Un nemico del popolo* e *L'anitra selvatica* di Ibsen.

La Compagnia si propone anche di dare alcune recite speciali per gli studenti col *Burbero benefico* di Goldoni, *Saul* di Alfieri e *Aristodemo* di Monti, nonché alcune rappresentazioni gratuite ai giovani ed ai soldati con *Gli avariati* di Brieux. Con questo programma Alfredo De Sanctis tende a reagire contro la moda del teatro frivolo, soprattutto straniero.

* Il Ministro della Cultura Popolare On. Dino Alfieri ha delegato il Direttore Generale del Teatro, Nicola De Pirro, a rappresentarlo all'inaugurazione dei grandi spettacoli classici nel Teatro romano di Orange. Per l'inaugurazione del ciclo di Orange è stato prescelto *L'Edipo re* di Sofocle.

* Sergio Pugliese darà nel prossimo anno teatrale due novità: *Vent'anni*, commedia in 3 atti, promessa a Kiki Palmer, e *La conchiglia*, tre atti già impegnati dalla Compagnia Borboni-Cimara. *Vent'anni* è una commedia di ampio significato morale. Raffronta due generazioni di giovani, vicinissime, eppure molto diverse: quella che ha compiuto i vent'anni nell'immediato dopoguerra e quella che ha vent'anni oggi. I primi due quadri si svolgono tra studenti universitari in un circolo studentesco; il secondo e il terzo atto ai nostri giorni. *La conchiglia* è invece la storia di una donna giovanissima sposatasi senza amore. Di Sergio Pugliese verso la metà di settembre andrà in scena all'Akademietheater di Vienna la commedia *Trampoli* tradotta da Carl Bosse col titolo *Ein held wider Willen* e con regia di Hans Wengraf. La stessa commedia, tradotta in lingua magiara da Sander Stein col titolo *Golyalab*, sarà rappresentata in dicembre al Teatro di Stato di Budapest Nemzeti Szinhaz; ed è stata impegnata dal Teatro Burian di Praga, dove sarà messa in scena e recitata da Vlasta Burian, che è il più noto attore comico ceco.

* Nel prossimo anno teatrale 1937-38 si costituiranno diverse nuove grandi Compagnie di riviste. Oltre a quella Osiris-Fineschi-Donati, ce ne sarà una nuova di zecca intitolata al giornale umoristico romano *Marc'Aurelio* e organizzata dai redattori del giornale stesso. Questa Compagnia sarà diretta da Galdieri e inizierà la sua attività nel prossimo ottobre con una nuovissima rivista in due parti e venti quadri dello stesso Galdieri, dal titolo *Ma adesso è un'altra cosa*. Lo spunto della rivista è ispirato dal famoso quadro romantico del Balestrieri *Beethoven*. Una terza Compagnia di riviste è in gestazione ad iniziativa del Teatro Quattro Fontane di Roma. Dovrebbe mettere in scena tre riviste una di Alessandro De Stefani e Ferruccio Cerio, la seconda di Aldo De Benedetti e Luigi Bonelli e la terza di Gherardo Gherardi.

* Le rappresentazioni del Villaggio teatrale di Malesco, comprendenti *Il laberinto* e *Don Chisciotte* di Ettore Romagnoli e l'*Edipo a Colono* di Sofocle, tradotto dallo stesso Romagnoli, sono fissate per l'11 e 17 agosto all'aperto in Val Vigezzo sullo sfondo di Monte Gridone.

Altre rappresentazioni nel Teatro chiuso di Malesco s'inizieranno il giorno 7 agosto. In questo Teatro si daranno *Sly* di Giovacchino Forzano, *Pigrizia* di Sabatino Lopez ed Eligio Possenti, e *La notte di Suleima* di Ettore Romagnoli. I lavori all'aperto e al chiuso saranno interpretati da una Compagnia appositamente costituita da Oscar Andriani, con Giovanna Scotto, Maria Fabbri, Virginia Salvaterra, Mario Besesti, Salvo Randone, Mario Scepi, ed altri.

* Alla presenza del Primo Borgomastro di Francoforte sul Meno, del Console d'Italia e dei maggiori rappresentanti della cultura, dell'arte e della politica della città tedesca, l'On. Prof. Biagio Pace, Presidente dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, ha tenuto una importante conferenza sugli spettacoli classici in Italia.

* Il Politeama Margherita di Genova è stato ceduto dagli eredi Chiarella ad una nuova società, di cui è principale esponente l'avv. Castagneto. Il Margherita resterà chiuso alcuni mesi per subire radicali trasformazioni e rammodernamenti, che raddoppieranno quasi i posti della galleria e della platea.

* L'attore romanesco Checco Durante, che fu molto tempo a fianco del grande Petrolini, e guida da una diecina d'anni una formazione di attori romani, ha riformato ora la propria Compagnia e il proprio repertorio. Inizierà tra pochi giorni la nuova attività al Teatro Quattro Fontane, di Roma, dove metterà in scena i seguenti lavori: *Oggi è festa* di Ugo Chiarelli e *Più legato di così!...* di Duse e Durante; le riesumazioni di *Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore* e dell'*Ajo nell'imbarazzo* di Giraud; le riprese di *Tobia e la mosca* di C. V. Lodovici, del *Padrone* di G. Rocca, nonché i seguenti lavori del repertorio di Petrolini: *La trovata di Paolino* di Martinelli, *Peppe er pollo* e *Coraggio* di Novelli, *Mezzo milione* di Testoni. Della Compagnia fanno parte, oltre a Checco, Anita e Luciana Durante, Emilio e Gino Amendola, Lidya Salvadori, Franco Montefameglio e molti altri ottimi elementi.

* Il Teatro delle Quattro Stagioni — una nuova Compagnia drammatica ambulante, che si propone di recitare a Parigi e nella provincia opere classiche moderne — ha recitato all'Esposizione parigina la fiaba di Carlo Gozzi, *Il re Cervo*, tradotta e adattata per le scene francesi da Pierre Barbier. Lo spettacolo, per fanciulli e per grandi, è stato messo in scena da André Barsacq con fantasia e grandissimo gusto. Qualche critico ha rimproverato al Barbier di aver volgarizzato con troppa libertà la fiaba gozziana, rendendola a momenti un po' troppo cruda e grossolana e avvicinandola per certi aspetti alla Commedia dell'Arte, a cui non appartiene. Ad ogni modo, la esumazione italiana ha incontrato il favore dei più e del pubblico.

* Un giornale di oltr'Alpe ci fa sapere che cosa sono diventate, chiusa la loro carriera di stella, cinque fra le più celebri Ziegfieldgirls (quelle danzatrici eternate nel film della scorsa stagione, che rifaceva l'esistenza del famosissimo impresario americano). Ecco qua: Marple Stedman s'è data alla politica ed era, ultimamente, fra gli agenti elettorali di

Roosevelt; Catherine Moylan è una delle vedette della Metro Goldwyn, Caril Bergmann s'è messa a scrivere commedie ed è una delle più feconde produttrici di lavori teatrali; ed un'altra letterata assai quotata è Bettie MacDonald, l'autrice del romanzo da cui è stato tratto il film sulla vita di Ziegfield. Finalmente, una quinta girl, Maureen Holmes, è oggi la celeberrima « voce senza volto » della Radio di Nuova York.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Ecco tradotto in cifre l'interesse suscitato in Italia e fuori da una delle più grandi realizzazioni del Regime, la Mostra delle Colonie Estive. dal 20 Giugno, giorno di apertura della Mostra fino al 27 Luglio, il numero dei visitatori è stato di oltre 220.000. cifra enorme che documenta la perfetta organizzazione spettacolare. scientifica e intellettuale che la Esposizione offre per tutte le categorie di visitatori. Giornalmente i programmi si succedono con sempre maggiore affluenza di pubblico, rappresentazioni corali, ginniche, artistiche di Giovani Fascisti, spettacoli cinematografici, rassegne di costumi regionali.

* Nel prossimo ottobre, con la ripresa scolastica, verrà aperto al Lido di Roma un Istituto Nautico destinato ad accogliere i giovani delle provincie del Lazio e dell'Umbria e dell'Abruzzo, creato allo scopo di dare un notevole incremento alla vita marinara del fiorente Lido Romano.

* Quest'anno alle Colonie estive offerte dal Regime ai figli degli italiani all'estero, è stata aggiunta una innovazione di grande importanza e il cui alto significato non può sfuggire a nessuno. Per la prima volta saranno ospitate operaie fasciste italiane all'estero tra i venti e i vent'otto anni, che potranno così constatare le realizzazioni compiute dal Regime nel campo dell'assistenza per le classi lavoratrici. I giovani e le giovani provenienti dalle Americhe, dal Sud-Africa e dall'Estremo Oriente, oltre che beneficiare delle Colonie compiranno un giro turistico in tutta Italia.

* La presidenza dell'Opera Balilla ha bandito l'XI Concorso « Benito Mussolini » per 100 borse di studio e di operosità in libretti di risparmio così suddivise: 50 borse da L. 800 per Avanguardisti e GG. Italiane; 50 borse da L. 400 per Balilla e Piccole Italiane. Le borse verranno conferite in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma e vi potranno partecipare tutti gli iscritti all'Opera Balilla da almeno tre anni per Avanguardisti e GG. Italiane e da due anni per Balilla e Piccole Italiane. Nella selezione verrà data la preferenza ai concorrenti operai apprendisti ed artigiani che presenteranno un certificato rilasciato dalle Scuole di Avviamento Pro- [illegible]

* La dolorosa infanzia della Spagna fiammeggiante, ha trovato finalmente per merito del grande paterno cuore del nostro Duce una sosta di pace e di giocondità. Quattrocentocinquanta orfani spagnoli da venerdì 26 luglio beneficiano i loro corpi e i loro animi già straziati dalla brutalità dei rossi, nella gioiosa serenità delle spiagge di Ostia. Tirrenia ed Anzio.

* È stato protratto il termine per la presentazione delle domande ai distretti di leva e di residenza per l'ammissione ai corsi ordinari delle RR. Accademie militari di Modena e di Torino, dal 31 luglio 1937 al 10 Agosto 1937-XV. Conseguentemente è stata protratta con lo stesso termine la presentazione dei documenti e del titolo di studio (di cui gli articoli 2 e 4 del Decreto del Ministero guerra 6 giugno 1937) circolare 438 Giornale Militare del corrente anno.

* Mentre le navi-scuola italiane proseguono il loro viaggio d'istruzione da Durazzo, a Tirana, al Pireo, al Falero, la Lega Navale organizza e perfeziona iniziative che servano di propaganda marinara. Quest'anno, oltre ai viaggi offerti a studenti, insegnanti e giovani professionisti per i quali i partecipanti devono corrispondere le sole spese di vitto, sono stati assegnati otto viaggi-premi completamente gratuiti per i giovani vincitori di un concorso bandito dalla Lega Navale per la costruzione di un modello in legno di nave a tre alberi del secolo XVII. Altri cinque viaggi gratuiti sono stati messi a concorso tra insegnanti degli Istituti medi del Regime.

* Come si è già detto la R. Accademia Aeronautica ha bandito un Concorso per 300 allievi. Le domande pervenute al Ministero sono già numerosissime e le delucidazioni richieste dagli interessati divengono sempre più incalzanti. Le varie modalità sono state già date da queste colonne, ma per conoscere informazioni più precise, si può richiedere il bando di concorso affisso presso i Comandi di Presidio Aeronautico, Distretto Militare e negli albi comunali, o anche direttamente al Comando della R. Accademia Aeronautica di Caserta.

SPORT

* *Alpinismo*. Una cordata composta da Panzeri, Corti e Galbiati della centuria rocciatori del Fascio di Lecco ha superato per una nuova via, dopo 18 ore di salita effettiva e un bivacco notturno, l'ardita parete sud del Sasso dei Carbonari, nella Grigna settentrionale. La nuova via tracciata dall'ardimentosa cordata, è stata giudicata di quinto grado con taluni punti estremamente difficile.

— Un nuovo sesto grado sul Badile è stato compiuto dagli accademici Bramani e Castiglioni, i quali hanno scalato per la prima volta la parete nord-ovest che si eleva dal ghiacciaio svizzero della Val Bondasca per circa 700 metri. L'arrampicata ha richiesto circa 23 ore di dura fatica, un bivacco notturno e l'uso di 38 chiodi, dei quali due vennero lasciati in parete.

— De nuove vie sono state aperte sulla parete est della Gardenaccia (m. 2670) dalla guida Giovanni Adang e dal giovane fascista Pietro Costa di Badia Lavinia i quali per garantirsi il successo dell'impresa, avevano prima compiuto un notevole periodo di allenamento a Cima 10 e a Santa Croce. La prima salita è durata quattro ore di dura arrampicata, valutata di quinto grado, con due strapiombi, e un passaggio laterale in prossimità della cima: lunghezza della parete 750 metri circa. L'altra direttissima è stata aperta più a sud, con uno strapiombo e un camino di oltre 50 metri.

* *Ciclismo*. Vicini sta giustamente raccogliendo i frutti della bella prova compiuta nella classica gara francese. Il romagnolo ha già partecipato ad una ventina di riunioni su pista, ma il suo taccuino è ancora zeppo di date che lo terranno impegnato in Francia e nel Belgio almeno a tutto il mese di settembre.

— Prende consistenza la voce che Gino Bàrtali non parteciperà più per questo anno, a corse su strada. A questo proposito Eberardo Pavesi, mèntore del campione e direttore della casa per la quale corre il toscano, ha dichiarato che la casa stessa è disposta a lasciare libero Bàrtali da qualsiasi impegno, fintanto che le sue condizioni fisiche non saranno ritornate normali.

* *Ippica*. Secondo quanto si assicura, il signor Fribourg, proprietario del cavallo francese *Larringes*, avrebbe manifestato l'intenzione di iscrivere l'ottimo saltatore al G. Pr. di Merano. *Larringes* ha 5 anni, ed è considerato come uno dei migliori specialisti di oltr'Alpe.

— La gita in America del trottatore *Muscletone* è forse tramontata? L'incontro con *Greyhound* era fissato per i primi di settembre e perciò *Muscletone* dovrebbe essere almeno già in viaggio per la sua

patria di origine. Invece il cavallo di Finn è ancora in Italia. Ed allora?

* *Calcio*. La *Lazio* avrà adunque l'alto onore di partecipare alla finalissima della Coppa Europa, fissata per il 29 agosto ed il 5 settembre contro il *Ferencvaros* di Budapest. I laziali però non potranno includere nella squadra il terzino nazionale Rava anche se riuscissero ad ingaggiarlo, perché così prescrive il regolamento della [illegible]

— Due fortissime perdite deve lamentare il *Torino*: la partenza, già avvenuta di Silano che ritorna a Buenos Aires e quella del centro avanti Galli che passa alla *Lucchese* con un esborso di 100 mila lire.

— Di un altro ordine di idee sono invece le querele della *Juventus*. Sembra che il famoso centro sostegno Monti non sia più soddisfatto del trattamento usatogli dai dirigenti bianco-neri, i quali avrebbero ridotto il compenso per il mancato guadagno da 100 mila a sessantamila lire. Perciò il giocatore uruguayano sarebbe disposto ad accettare una notevole offerta fatta da una società francese; semprechè il buon Monti non riesca a trovare — cosa improbabile — una soluzione pacifica con la *Juventus*

* *Pugilato*. Rivedremo presto Primo Carnera sul quadrato? Tale è infatti l'intenzione del famoso gigante, il quale la settimana scorsa ha soggiornato a Milano per condurre a termine delle pratiche con alcuni organizzatori, onde affrettare e concludere il suo ritorno all'agonistica.

— Con obiettivi tecnici e di propaganda, la F. P. I. ha deciso di organizzare per il 13 settembre una competizione obbligatoria per ciascuna delle otto categorie di pugili professionisti. Questo torneo verrà preceduto da eliminatorie e da prove interserie, ed i vincitori finali di categoria acquisteranno il diritto di battersi per la disputa del titolo nazionale

— Con quanto di meglio offre in questo momento il dilettantismo, è stata formata la squadra azzurra che il 28 ottobre incontrerà la rappresentativa tedesca a Trieste. Ciò a dimostrazione della reale importanza che riveste questa prossima manifestazione italo-tedesca. Inoltre i nostri campioni, insieme alle riserve, verranno quanto prima convocati per un severo e razionale allenamento collegiale

— Le amarezze e le delusioni per Vittorio Tamagnini non hanno tregua Dopo il nuovo rifiuto di Humery di incontrarsi per il titolo europeo, rifiuto che ha provocato l'intervento della presidenza federale presso quella internazionale per l'applicazione di severe sanzioni, Tamagnini si recava a Marsiglia per incontrare Rubio. Ma dopo aver dominato lo spagnolo in potenza e in velocità, Tamagnini si vedeva squalificato alla undicesima ripresa per un inesistente colpo di testa Povero Tamagnini!

— Si riparla di Locatelli e di Wauters per il titolo di Europa dei pesi medioleggeri. Lo sfidante è l'italiano e l'I.B.U ha concesso quattro mesi per l'incontro. Scadenza 28 novembre

* *Motorismo*. Conclusesi definitivamente le maggiori competizioni all'estero, ogni attenzione ora è rivolta alla classica Coppa Acerbo. Sul circuito di Pescara rivedremo quindi alle prese i trionfatori delle principali corse. Auto-Union e Mercedes hanno ufficialmente confermato la iscrizione e della partita, il 15 agosto vi sarà forse anche Varzi. Vi sarà poi una novità di grandissimo valore tecnico e spettacolare: il debutto dell'Alfa Romeo 12 cilindri 1937, nuova creazione della casa milanese. Le nuove vetture giungeranno a Pescara il 9 agosto per provare tempestivamente il nuovo circuito.

— I figli del Duce saranno fra i maggiori protagonisti nella corsa delle sei ore per la Targa Abruzzi, che avrà luogo a Pescara il 13 agosto. Vittorio e Vito Mussolini guideranno una Fiat 1500 speciale e Bruno Mussolini, una berlinetta Alfa Romeo 2300. Sarà pure in gara la vettura personale del Duce.

— Nelle acque dell'Idroscalo di Milano hanno terminato la loro minuziosa preparazione i nuovi scafi *Amba Alagi* e *Amba Aradam* che sotto la guida del conte Rossi di Montelera e Guido Cattaneo, il 7 settembre prossimo parteciperanno alla coppa d'oro a Detroit. I due assi partiranno l'11 agosto da Genova sul Conte Grande.

C I N E M A

* Continuano nei Teatri di Tirrenia le riprese degli interni del film *L'ultima nemica* della nuova Casa produttrice S. C. I. A.-Film di Roma. Questo lavoro avrà un contenuto prettamente etico-sociale e si svolgerà in un ambiente nuovo per la cinematografia italiana: quello dei medici e delle cliniche. *L'ultima nemica* è infatti la morte e precisamente la morte procurata da una malattia tropicale che — come si vedrà nel film — verrà alla fine debellata dalla intelligenza umana

Il film si inizia nel 1920 in una zona palustre della maremma romana e termina ai giorni nostri nel vasto e magnifico edificio della Clinica per le malattie tropicali in Roma Così gli esterni principali sono stati girati a Roma e precisamente sulla grande terrazza del Pincio, all'Ospedale di S. Spirito, al Galoppatoio di Villa Borghese, alla « Sapienza », alla Città Universitaria, alla Clinica per la Medicina Tropicale ed al Ponte Sant'Angelo.

Il film *L'ultima nemica* verrà diretto con intenzioni nuove da Umberto Barbaro del quale ricordiamo uno dei migliori documentari della vecchia Cines e precisamente Cantieri dell'Adriatico ed alcuni più interessanti scritti apparsi in Italia sul Cinema e precisamente sulla regia e sul montaggio

* La lavorazione del film della Mander *Il dottor Antonio* iniziatasi a Cine Città procede alacremente Sono stati costruiti alcuni indovinatissimi ambienti, e in questi giorni si sono girate le scene che si svolgono nella camera dove Miss Lucy è stata ricoverata, dove riacquista la salute e dove il sentimento d'immediata simpatia che era nata fra lei e il dottore si tramuta in quello più forte dell'amore. Da questo amore che si sublima nell'amore della patria, nasce la vicenda piena di delicatezza e di sentimento

Maria Gambarelli, che comincia con questo film a lavorare in Italia non poteva trovare parte più adatta alla sua figura e alla sua sensibilità d'attrice: ha subito attratto l'attenzione di tutti per la estrema facilità con cui lavora e l'intelligenza che mette in ogni sua frase, in ogni suo gesto. Accanto a lei Cerlesi nelle vesti del dottor Antonio ha dimostrate delle ottime doti: è evidente che la fusione di questi due elementi sarà completa e darà all'opera cinematografica un eccellente rilievo

* Chi è Jack? È un bandito? È un poliziotto? È un gentiluomo in cerca di avventure rischiose? È soltanto un tipo divertente? Nessuno lo sa: e meno di tutti Lady Morton che, innamorata pazza di lui, vorrebbe pur sciogliere questo problema così appassionante per tutti e per lei così direttamente interessante. Poi viene un giorno in cui Lady Morton finisce per convincersi che Jack è veramente un bandito. Forse un capo di qualche grande « gang », forse un nemico pubblico ricercato chissà per quali orribili delitti Ma sarà vero? Non lo sappiamo ancora: e anche se lo sapessimo non lo diremmo mai. Preferiamo che il pubblico risolva il problema da sé nella prossima stagione cinematografica

Possiamo assicurarvi, per ora, che è un attore eccellente. Infatti John Lodge che interpreta il personaggio di Jack in *Stanotte alle undici*, che si sta girando con la regia di Oreste Biancoli, ha ottenuto nel recente concorso di un grande giornale cinematografico straniero premi di particolare significato per le sue interpretazioni di film in Inghilterra.

* Si è iniziata la lavorazione del film di produzione nazionale *Sono stato io*, di cui diamo qui i dati caratteristici: Società produttrice: Consorzio Eia-Amato

Roma. Stabilimenti di produzione: Pisorno, Tirrenia. Soggetto: tratto dalla commedia *Sarà stato Giovannino* di Paola Riccora. Sceneggiatura: R. Matarazzo e G. Amato. Dialoghi: R. Matarazzo. Regista: Raffaele Matarazzo. Aiuto-regista: Amedeo Castellazzi. Direttore di produzione, Giuseppe Amato. Interpreti principali: Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo, Isa Pola, Titina De Filippo, Alida Valli, Collino, Lina Gennari, Albino Principe, Silvana Jachino, Calisto Bertramo, Tecla Scarano, etc.

Architetture: Virgilio Marchi. Costruzione scene: Umberto Torre. Musiche, maestro Bixio. Operatore: Vaclav Vich. Ispettore di produzione: Amedeo Tartarone. Esterni a Tirrenia.

* Joan Crawford, la leggiadra ed elegante attrice, dopo avere ultimato il film *Amore in corsa*, ha ricevuto moltissimi doni, tra i quali un bracciale che al grandissimo valore artistico unisce un impareggiabile valore morale. Questo bracciale, che si può definire unico al mondo, è costituito da tanti piccoli cuori in oro e in platino incastonati tra gemme preziose. Ognuno di essi, che porta incise le iniziali del nome del donatore, è il pegno di affetto e di simpatia dei più cari amici dell'attrice; Franchot Tone ha fatto coniare un cuore che si distingue dagli altri per la sua originalità.

* La Warner Bros annuncia la realizzazione di un film biografico che narrerà la vita favolosa del celebre banchiere Salomone Hein.

Per l'interpretazione del ruolo principale, non ancora assegnato definitivamente, si fa il nome di George Arliss che ha al suo attivo le magistrali interpretazioni di *Disraeli*, *Voltaire*, *Rotschild*. Malgrado George Arliss sia considerato uno fra i più vecchi attori di Hollywood e il più grande attore inglese del ventesimo secolo, egli non ha affatto l'intenzione di abbandonare lo schermo ed ha anzi firmato in questi giorni con la Warner Bros un lungo contratto.

* Il cinematografo ci ha dato fino ad oggi i tipi di danza più impensati che ballerini specializzati hanno creato con gusto ed originalità, ma non ci aveva presentato mai come platea per il loro svolgimento un parco acquitrinoso.

Questo numero, che si può dire unico nel suo genere, nel quale si sono esibiti per la prima volta gli stessi protagonisti, di un film, è stato realizzato per il film *Follie di Broadway 1938* della Metro Goldwyn Mayer. La scena si svolge in un parco dove la pioggia cade con insistenza. I protagonisti sono Eleanor Powell e George Murphy, i quali eseguono una danza interessante sia come ritmo che come stile, danza che diviene sempre più veloce e vorticosa man mano che aumenta la violenza della pioggia. L'allagamento del parco e la pioggia sono stati ottenuti coll'impiego di 5000 galloni di acqua, i quali avevano trasformato il parco in un vero e proprio acquitrino. Su di esso Eleanor Powell e George Murphy, dando una ammirevole prova di abilità e di bravura, ballarono imperterriti per circa 10 minuti fin quando cioè il numero non fu ultimato.

* Negli stabilimenti di Culver City si sono girate le scene riferentisi all'esilio di Napoleone nell'Isola d'Elba per il film *Maria Walewska*, interpretato da Greta Garbo e Charles Boyer, sotto la regia di Clarence Brown. La nostra isola è stata ricostruita su documenti fotografici e disegni eseguiti sul luogo da tecnici americani. Dall'abitazione di Napoleone alle coste dell'isola, il reparto tecnico della Metro Goldwyn Mayer ha fatto nascere in pochissimo tempo nel teatro di posa una parte dell'Elba con i suoi alberi, le piccole case di pescatori e tutti gli altri accessori necessari alla veridicità della ricostruzione.

In questo scenario, che occupa uno dei più grandi teatri di posa, rivivono i tormentosi giorni dell'esilio di Napoleone.

Oltre a questa realizzazione i tecnici della Metro Goldwyn Mayer, dopo lunghe ed accurate ricerche, hanno ricostruito anche il palazzo del Principe Poniatowski a Varsavia, il Castello di Finckenstein in Prussia e il palazzo di Napoleone a Vienna.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* L'esame radiografico dei metalli è ormai entrato nell'uso pratico comune e dà i migliori aiuti nello studio dei materiali e nella determinazione delle loro attitudini ai vari impieghi industriali. È però da non dimenticare che l'esame radiografico serve come vero e proprio analizzatore della natura intima del materiale allo studio, nel senso cioè che rivela l'intima struttura cristallina e solo le sue eventuali variazioni in virtù di trattamenti o di fenomeni diversi. Così dopo gli incrudimenti dovuti alla lavorazione, l'esame radiografico è utilissimo in quanto consente di determinare le nuove caratteristiche del materiale lavorato, nel caso ad esempio che la sollecitazione imposta fosse stata troppo grave, e lo stesso dicasi — per quanto in un senso quasi opposto al precedente — per la ricottura. Anche il sistema chimico dell'attacco superficiale serve bene, ma non in sé, sebbene quale integrante dell'analisi radiografica, poiché non sempre — anzi difficilmente — l'attacco superficiale rivela qualcosa di immediatamente utile, mentre in parallelo alla radiografia si viene a determinare la perturbazione della formazione cristallina del materiale in studio e la vera forma assunta dalle cristalliti a variazione avvenuta.

* Anche il Giappone si preoccupa delle sue necessità in fatto di carburanti, specialmente dopo aver iniziato e frebbrilmente lanciato, il nuovo piano di motorizzazione integrale dell'esercito, in seguito al quale si prevede fra pochi anni un fabbisogno di carburanti esattamente doppio di prima, ossia all'incirca 2 250 000 tonnellate di benzina e 2 700 000 tonnellate di olii pesanti combustibili. È stato quindi elaborato uno speciale piano di autarchia per la produzione di carburanti nazionali spinta al massimo grado, sia con ricerche dirette che con idrogenazione di materiale vario, in modo da importare il meno possibile dal di fuori la materia prima, che anche se lavorata in casa propria costituisce pur sempre una fastidiosa dipendenza che ognuno vuole giustamente evitare, o almeno diminuire il più possibile.

* Nella grande industria, le pressioni massime fin'ora adottate toccano all'incirca le 1000 atmosfere (una atmosfera, lo ricordiamo, equivale grosso modo ad un kg. che agisce sopra un centimetro quadrato: faccia quindi il lettore il conto di che cosa vuol dire la pressione di 1000 atmosfere!) e sono quelle applicate nei procedimenti di sintesi, come ad esempio quella dell'ammoniaca realizzata dall'unione, a tali elevate pressioni, dell'idrogeno coll'azoto. Ma un campo assai vasto e pieno di promesse appare quello delle ultrapressioni, che comprende cioè alcune decine di migliaia di atmosfere e che fin'ora — a quanto ci consta — non ha varcato la soglia dei laboratori, pur facendo parlare di sé per le possibilità che offre, frustrate per adesso — ahimè — da troppe incognite di ordine pratico causate dall'eventuale passaggio dai delicati e piccoli congegni della ricerca a quelli più possenti del salone industriale. Fino a 40.000 atmosfere si è oggi arrivati in laboratorio dopo aver vinto il maggior nemico: la tenuta della camera di pressione. In siffatti ambienti, pare che l'affinità chimica fra i vari elementi si esalti in modo grandissimo e così sarebbero possibili le reazioni di sintesi più impensate: fra queste una delle più interessanti sarebbe quella del carbonile di ferro, derivante dall'azione del ferro sopra l'ossido di carbonio. Tale prodotto si presenta come un liquido brunastro e può essere ottenuto anche oggi, ma a costo di delicati e costosissimi processi: esso è un ottimo antidetonante, come il tetraetile di piombo, ma non velenoso, e per di più entrerebbe nella purtroppo non simpatica schiera degli agenti per la guerra chimica poiché darebbe luogo — allo scoppio di apposite bombe — ad una nube di ruggine opaca sviluppante ossido di carbonio — uno dei gas più tossici — che nessuna maschera d'oggi saprebbe fermare, anzi filtrare, dato che l'atmosfera ne sarebbe in breve satura. Ma tralasciamo queste previsioni per vedere invece quelle di altro genere: poiché sotto elevate pressioni cresce l'affinità chimica fra gli elementi, è naturale che possano essere migliorate quelle oggi realizzate dalla nostra industria chimica sotto pressioni più modeste: così è ad esempio della reazione Claude fra azoto e idrogeno per avere l'ammoniaca, che può essere ottenuta non solo con elementi impuri, ma con grandissima facilità, e basti dire che invece dell'idrogeno puro può essere adoperato senza difficoltà addirittura del gas illuminante, con qual vantaggio è facile capire, data l'importanza che in molti campi ha oggi assunto l'ammoniaca.

* Il diffondersi della radio in America ha creato dei veri imbarazzi alle compagnie distributrici di energia elettrica, in quanto che, specie in determinate ore o in occasione di particolari trasmissioni, la subitanea richiesta è così forte da costituire un «punta» alla quale è veramente difficile far fronte. Così molti impianti delle maggiori città degli Stati Uniti hanno dovuto prevedere queste domande di energia insolite, o almeno infrequenti, ed in occasione della trasmissione di un importante incontro di boxe si ebbe a Nuova York una «punta» di 340.000 Kw-ora in meno di sei ore: basta del resto riflettere, per renderci ragione di ciò, che colà vi è un apparecchio radio ogni cinque abitanti.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *L'aumento del capitale dell'A.N.I.C.* Presieduta dall'onorevole Antonio Stefano Benni, ha avuto luogo in Roma l'assemblea straordinaria degli azionisti dell'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili (A. N. I. C.) per deliberare sulla proposta di aumento del capitale sociale a lire 500 milioni.

L'assemblea ha preso atto che la Società, mentre sta conducendo a termine gli impianti di Bari e di Livorno, per la produzione di benzina sintetica normale, ha altresì determinato di ampliare il suo programma di attività estendendolo anche nel campo della benzina Avio, degli olii lubrificanti e della paraffina.

Sulle comunicazioni del Consiglio hanno interloquito alcuni azionisti dando occasione al Presidente di mettere in chiara evidenza come la nuova iniziativa si assicuri il conseguimento di due finalità principali, e cioè: una a base autarchica, nell'interesse generale del Paese, e l'altra a base economica nel senso che, pur sempre restando assicurate agli azionisti le garanzie contenute nella convenzione A. N. I. C.-Stato quest'ultimo potrà conseguire il vantaggio di una notevole riduzione del suo contributo annuo.

L'Assemblea ha approvato all'unanimità la proposta di aumento del capitale sociale a 500 milioni e le conseguenti modifiche statutarie.

* *Il consumo dello zucchero.* Per informazioni attinte da fonte diretta risulta che nel mese di giugno ultimo scorso le spedizioni di zucchero sono state di q. 291.899 contro q. 259.834 dello stesso mese della campagna precedente.

Negli undici mesi dal 1° agosto al 30 giugno u. s. si è raggiunto un totale di consegne di q. 2.886.912 contro q. 2.743 707 dello stesso periodo della campagna precedente, con un aumento di q. 143.205 pari al 5.22 per cento.

Nel detto periodo le importazioni rappresentate quasi esclusivamente da zucchero destinato alla zona franca del Quarnaro, sono state di q. 25.542 contro q. 29.836 dello scorso anno. Lo zucchero esportato nelle Colonie è stato di q. 208.077 contro q. 123.363 nello stesso periodo della campagna precedente.

La situazione statistica della campagna in corso è la seguente: Stok al 31 luglio 1936 q. 646.695; produzione presunta 1936-1937 q. 3 milioni; importazioni preventive q. 30.000; disponibilità totale della campagna q. 3.676.695; consegna a tutto il giugno 1937: nel Regno q. 2.886.912; nelle Colonie q. 208.077; totale q. 3.094.989; consegne presunte per il mese di luglio 1937: nel Regno q. 290 mila quintali nelle Colonie q. 15.000; totale q. 3.399.989; Stock presunto al 31 luglio 1937-XV quintali 276 676.

* *La produzione italiana di Mercurio nel primo semestre* 1937. Durante il primo semestre del corrente anno il mercurio estratto in Italia è ammontato a 1211 tonnellate contro 717 tonnellate estratte nel medesimo periodo del 1936. Durante il primo semestre 1937 ne sono esportati 14.792 quintali per un valore complessivo di lire 54 milioni 280 mila contro 5247 quintali per un valore complessivo di lire 11 milioni 261 mila esportati nel medesimo periodo del 1936.

* *Le riserve auree mondiali.* Secondo le cifre recentemente pubblicate a Ginevra, le riserve auree mondiali sono aumentate, dalla fine del dicembre scorso di 723 milioni di vecchi dollari-oro. Ciò supera la totale produzione aurea del 1936. I dati, che si riferiscono al primo semestre dell'anno in corso, non comprendono la Russia, l'Italia e la Spagna per le quali non esistono dati statistici.

Le riserve auree alla fine del mese scorso erano superiori a quelle della fine di maggio di 1934 milioni di vecchi dollari-oro. La Francia ha avuto durante il giugno la perdita maggiore con 73 milioni di dollari; perdite minori hanno avuto il Sud Africa, il Canadà e le Indie Olandesi. La riserva aurea degli Stati Uniti è aumentata di 194 milioni di dollari, quella dell'Olanda di 47 milioni di dollari e quella della Gran Bretagna di 35 milioni di dollari.

* *L'andamento del commercio estero argentino.* L'intercambio commerciale argentino durante il primo semestre dell'anno in corso comparato con lo stesso periodo del 1936, ha raggiunto la cifra di 2 078 193 mila pesos contro 1 262 234 000 pesos essendo state le importazioni di 1 409 047.000 pesos contro 538.940.000 pesos e le esportazioni di 1.409.047.000 pesos contro 723 milioni 303.000 pesos. Il saldo commerciale positivo è stato così in questi primi 6 mesi del 1937 di 739 milioni 901.000 pesos contro un saldo egualmente positivo di 184 362 000 pesos realizzato nello stesso periodo dello scorso anno.

* *Il contributo dell'A. O. I. per la produzione di cellulosa.* L'Ente nazionale per la Cellulosa e la Carta ha promosso un'interessante indagine, col concorso del Ministero delle Colonie, al fine di conoscere i vegetali dell'A. O. I. suscettibili di una adeguata utilizzazione per la produzione di cellulosa. In via preliminare e di puro orientamento, l'indagine è riservata a quelle piante che si trovano nell'A. O. I. nel maggior quantitativo possibile, e cioè che coprano considerevoli estensioni territoriali da rendere agevole ed economica la raccolta ed il successivo ammassamento. Essa si rivolge particolarmente a quegli alberi a legno fibroso non eccessivamente compatto che siano a rapido accrescimento povero di colorito e di sostanze estranee, ed a quelle piante in generale, siano esse legnose od erbacee, utilizzabili nella produzione di fibre per la tessitura, per la corderia, per l'intreccio.

L'iniziativa dell'Ente Nazionale per la Cellulosa si palesa assai opportuna ed interessante, perché il fabbisogno interno di cellulosa si aggira sulla base di 3 milioni di quintali all'anno, con una partecipazione della produzione nazionale di appena il 5 per cento. Le recenti applicazioni del processo Pomilio, che hanno avuto le più lusinghiere realizzazioni a Foggia per conto del Poligrafico dello Stato, grazie all'impiego della paglia di grano, potranno in tal guisa, estendersi alle nuove fibre che si rintracceranno nelle nuove terre dell'Impero fascista.

* *Notevoli risorse di pelli in Etiopia.* Sono imponenti le risorse di pelli di animali in Etiopia che potranno affluire fra pochi anni in Italia, e che eviteranno in questo modo il dannoso deflusso aureo per corrispondenti importazioni dall'estero. Sono state eseguite delle indagini assai interessanti in proposito, che hanno posto in rilievo l'importanza di talune regioni dove sarà possibile, allorquando si miglioreranno i sistemi di preparazione attuale adottati dagli indigeni, allargare la produzione e perfezionare la qualità delle pelli.

Per avere una valutazione approssimativa del movimento di esportazione delle pelli abissine basti sapere che soltanto attraverso la ferrovia Addis Abeba Gibuti ne furono vendute nel 1930 t 7836, nel 1931 t 7387, nel 1932 t 4906, nel 1933 t 7945, nel 1934 t 5476, nel 1935 t 7953. La fauna selvatica etiopica è rappresentata da tutti i più tipici esemplari della zona tropicale, come l'elefante, l'ippopotamo, il leone, la gazzella, la lince, e il coccodrillo, il bufalo selvaggio e lo Zibetto che viene catturato e allevato nei pressi dei tukul per ritrarne il muschio, largamente utilizzato dall'industria profumiera.

* Le Borse Italiane resteranno chiuse, per il consueto periodo di vacanza estiva, dal 7 al 22 agosto.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Nodo di Savoia**

OGNI AIUTO E' BUONO

In uno ai miei pensieri v'è la pietà: in *finale*
al poverello pongo anche un *altro totale!...*

Il Valletto

2 **Frase a incastro** (xxoo ooxx)

VECCHI AL SOLE

Si piegan così... San la carezza
di luci tenue e fascini fugaci,
e il fremito gentil d'una bellezza
che tutta avvolge in iridi vivaci.
Forse ancora li punge un van desio,
d'un nuovo amore inutil voluttà;
o risorta dal mare dell'oblio
l'antica brama, ahimé, li tenterà.

Si piegano così pure alla brezza,
tremano pure al sol che li circonda,
essi che sepper sostener l'asprezza
d'ogni tempesta che la vista sfronda.
Tutto diedero agli altri, almo tesoro
d'una bontà soave che germoglia
in un costante e fervido lavoro,
o gèmmeo il cuor che tutto si dispoglia!

Scompare il sole piano, dolcemente
crepuscolo di sogno e nostalgia,
ultime luci sperse all'occidente,
di ricordi lontani ardente via.
Or prima che la notte, o buoni vecchi,
travolga il mondo con il suo segreto,
il vostro labbro ancor sorrida lieto
e nel sereno l'animo si specchi.

Rossana

3 **Indovinello**

TROVATELLA

Tu sei, per me, la figlia del mistero,
su te riposi un sogno ed un incanto,
e lotto ancora, ed oggi ancora spero
a la tua madre riportarti accanto.
Ma temo assai che, per combinazione,
sempre tu sia la mia disperazione.

L'Arcigno

4 **Sciarada**

QUADRO CAMPESTRE

Xxxxx oooo d'estate, a la fragranza
di ooooxxxxx e delle acacie in fiore,
son fanciulle che intrecciano una danza
con i garzoni che offrono l'amore.

Artifex

5 **Crittografia** (frase: 5-6)

PO...

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 29

B	O	L	L	A
O	■	O	■	S
C	E	R	T	O
C	■	D	■	L
A	M	A	R	O

1. Diva-no. — 3. Il suggeritore teatrale. — 4. Sipario, sicario. — 5. Franchi — 6. a[p]po-T-é-O?; sì = apoteosi.

NELLO

Il nome del premiato verrà pubblicato nel n. 35.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA

Orizzontali:

1. In mezzo al festino.
2. Luogo di pena dantesco.
3. N'è ghiotto ogni micio.
4. L'arte della parsimonia.
5. Una meteora senza meta.
6. Combriccola con fini non buoni.
7. Son donne, anche se non spose d'Adamo.
8. Son tre in cilicio.
9. Ha sempre torto.
10. Personaggio d'annunziano.
11. Dura... sed...

Verticali:

1. Associazione cooperativa emiliana.
2. C'è la scritta e quella del fuoco.
3. L'arte di fare il volto bello.
4. Società anonima lombarda.
5. Nota... illuminante.
6. Dirige la lancia.
7. Fa tutto piccolino.
8. Era neve... ai tempi di Cesare.
9. L'ardente desiderio.
10. Isole mediterranee.
11. Napoleone li avea fulminei.

Silvanetta

CASELLARIO SILLABICO

MACULA
COMARE
CARATO

MANIACO
MESCITA
ANCORE

INCESTO
TENERO
RESINA

Ma. Do.

Anagrammare le parole poste a margine dello schema e inserirle sillabicamente nelle caselle corrispondenti, in modo che si leggano tanto orizzontalmente che verticalmente. L'anagramma di *Censito*, letto dall'alto in basso, vi farà pensare a un lungo viaggio.

SOLUZIONI DEL N. 29

M	A	I	S				I	N	N	O
O	■	O	C	A	R	I	N	A	■	R
L	A	■	O	■	■	■	C	■	A	B
E	S	O	R	T	A	Z	I	O	N	E
	P	■	C	■	V	■	T	■	G	
	I	■	I	S	O	L	A	■	U	
	R	■	A	■	L	■	M	■	R	
C	A	S	T	R	O	N	E	R	I	A
I	R	■	O	■	■	■	N	■	A	I
M	■	R	I	C	E	T	T	E	■	R
A	L	E	A				O	S	T	E

Il nome del premiato verrà pubblicato nel n. 35.

DAMA

PARTITA GIUOCATA

per corrispondenza fra i signori:
E. Cavalleri di Verona (bianco) e A. Proni di Bologna (nero)

23.19-11.14; 21.18-14.21; 25.18-10.14; 18.11-7.23; 28.19-6.11; 19.15-11.20; 24.15-12.19; 22.15-5.10; 32.28-10.14; 28.23-1.5; 26.21-5.10; 21.17-14.18; 23.19-4.7; 27.23-2.6; 23.20-7.11; 31.28-18.21; 29.25 (vedi posizione del diagramma). Segue: 10.13; a) 17.10-6.13; 15.6-3.10; 20.15-18.21; 25.18-13.22 ecc. patta.

a) Mossa che semplifica la patta. La 18.22 patta egualmente ma più complessa e insidiosa.

a. g.

PROBLEMI

La seguente collana di problemi sono del problemista bolognese Armando Proni che affettuosamente dedica all'amico carissimo Eldo Cavalleri di Verona.

I primi due concorrono al premio mensile.

N. 113

Il bianco muove e vince in 5 mosse.

N. 114

Il bianco muove e vince in 4 mosse.

N. 115

Il bianco muove e vince in 6 mosse.

N. 116

Il bianco muove e vince in 6 mosse.

SOLUZIONE DEI PROBLEMI DEI N. 28 E 29

N. 97 di C. Rossi: 21.18; 22.19; 19.10; 3.17.
N. 98 di R. Foraboschi: 22.19; 15.12; 12.26; 25.18.
N. 99 di G. Gagliardi: 18.14; 25.21; 21.14; 19.14; 14.32; 32.28; 28.10.
N. 100 di V. Gentili: 3.6-11.15 a); 6.11-15.6; 2.11-12.15 b); 20.16-15.20; 16.12-8.15; 23.16-15.19; 11.14-19.23; 16.20-23.28; 14.18-13.22; 30.27-22.31; 20.24 e vince.
a) 12.15; 20.16 e vince.
b) 12.16; 11.14-13.17; 14.18-8.12; 23.27-16.23; 27.20-12.16; 20,24 e vince.
N. 101 di P. Palazzi: 26.21; 10.5; 9.13; 13.29.
N. 102 di R. Botta: 15.11; 24.8; 8.4; 4.25.
N. 103 di E. Pizzamiglio: 7.4; 15.11; 14.11; 4.27; 29.22.
N. 104 di F. Piccoli: 10.13; 18.21; 13.18; 18.14; 17.13; 21.7.

NOTIZIARIO

Milano. Si è conclusa la gara della Prima categoria per la *Targa Breda*. La lotta si è svolta accanitissima; l'esito è stato incerto fino all'ultimo. Infine la M.A.S. è riuscita a mantenere il vantaggio dei due punti conseguiti la domenica precedente ed assicurarsi il possesso della targa messa in palio dall'O. N. D. Breda.

Ai singoli vincitori delle squadre vincenti furono distribuite le belle medaglie, pure offerte dall'O. N. D. banditrice della gara.

Ecco l'esito dei singoli incontri di Prima categoria:

Ranzani	(*Mas.*)	contro Boccali	(*Fante*)	3/5
Bernardi	»	» Labate	»	5/3
Pellegreffi	»	» Mescia	»	4/4
Frascotti	»	» Verna	»	5/3

Cosicché la *Mas.* punti 17 e *Fante* punti 15.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte).

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 32

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 32

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 32

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 32

SCACCHI

Problema N. 374
W. T. PIERCE
(London Chess Magazine, 1875)

Il bianco matta in 2 mosse

Problema N. 375
T. TAVERNER
(Gazz. di Montreal, 1887 - 1° Premio)

Il bianco matta in 2 mosse

Problema N. 376
J. JESPERSEN
(Piccolo Scacchista, 1895 - 1° Premio)

Il bianco matta in 2 mosse

Problema N 377
F. SKALIK
(Armeeblatt, 1902 - 1° Premio)

Il bianco matta in 2 mosse

283. PARTITA DI DONNA

Torneo di Jurata - maggio 1937

Stahlberg	*Pirc*		
1. d4	d5	23. Te3	Cf8
2. c4	e6	24. Tg3+	Cg6
3. Cf3	Cd7	25. A:f6	Df8
4. Cc3	Cf6	26. Ae5	Tc6
5. Af4	Ab4	27. Db3	Ac8
6. e3	0-0	28. Dd5	Te6
7. Db3	c5	29. T:f7	D:f7
8. Ae2	De7	30. Ce4	Ab7
9. 0-0	c:d4	31. Dd8+	Df8
10. e:d4	d:c4	32. D:f8+	R:f8
11. A:c4	a6	33. Cg5	Tc6
12. Ce5	Ch5	34. C:h7+	Re7
13. Ae3	Ad6	35. h4	C:e5
14. f4	Chf6	36. d:e5	Re6
15. a4	b6	37. Tg6+	R:e5
16. Af2	Ab7	38. T:c6	A:c6
17. Ah4	Tac8	39. a5	b:a5
18. Tae1	Dd8	40. Rf2	Rd4
19. A:e6!	A:e5	41. Cf6	a4
20. f:e5	f:e6	42. h5	Re5
21. D:e6+	Tf7	43. Cg4+	Rf5
22. e:f6	g:f6	44. h6	Abb.

SOLUZIONI DEL N. 23

Problema N. 363 - 1. e5. Se 1.....Re7 (oppure 1..... Rg7); 2. e6. ecc.

PICCOLA POSTA

Perotto F., Torino - Piccoli A., Milano - Dallari E., Reggio Emilia: Inviate le soluzioni su cartolina postale, o su cartoncino formato cartolina.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Problema N. 378
A. RIETWELD
(Szachista Polski, 1913 - 2° Premio)

Il bianco matta in 2 mosse

Problema N. 379
J. HARTONG
(Italia Scacch., 1927 - 1° Premio)

Il bianco matta in 2 mosse

Problema N. 380
E. SALARDINI
(L'Echiquier, 1926 - 1° Premio)

Il bianco matta in 2 mosse

Problema N. 381
G. PALLASTRELLI - PIACENZA
(Inedito)

Il bianco matta in 2 mosse

PONTE

CVIII - ANCORA IN TEMA DI COMANDO. — *Come dissi nello scorso numero, l'unità di direzione o di comando nella licitazione è condizione indispensabile per un razionale impiego delle forze che si possiedono. Quando si vuole comandare in due, anzi quando colui della coppia che dovrebbe ubbidire, vuol comandare sia per incomprensione e sia peggio per presunzione e per disistima nel valore pontistico del compagno, la licitazione si risolve o in un disastro o in un aborto.*

Un vero bravo giocatore è quindi solo colui che oltre ad essere un bravo tecnico del gioco, abbia anche doti di carattere, elasticità e senso d'equilibrio tali da saper essere a tempo opportuno un gregario ed ubbidire al compagno.

Conosco un giocatore che è veramente un maestro in fatto di manovra di gioco e sarebbe anche un maestro in fatto di tecnica di licitazione se riuscisse a credere un po' più nel compagno e un po' meno in sé stesso.

Ecco una sfogliata giocata con lui l'altra sera.

N:
♠ ——
♡ R-F-X-X-X-X
♢ R-F-X-X-X
♣ R-X

S:
♠ R-D-X-X
♡ ——
♢ A-D-10-X
♣ A-D-10-X-X

O ed E erano in seconda partita. N, il giocatore di cui sopra, ed S, erano in prima.

Apre la licitazione S, giocatore modesto, scrupoloso osservatore dei dettami dei manuali, con un quadri riservandosi così in secondo turno il due fiori. O passa. N calcola che il compagno per licitare deve avere almeno due punti e mezzo e dato che già in sua mano vi sono tre re, evidentemente l'Asso di cuori deve essere in S, ragionamento che fila abbastanza e che è però emanazione del carattere sopraffattore di N, il quale vuol giocare lui invece di S. E dichiara un picche. S fedele al suo programma dichiara due fiori. O passa. N nella licitazione di E, scorge erroneamente una conferma nella sua supposizione: se E ha i cuori, il mio compagno deve avere l'Asso di picche, non bada che se esamina bene la mano, deve convincersi che con l'aiuto formidabile a quadri e col Re secondo a fiori, la mano diventa capace di uno stramazzo e forse più, ma infatuato dalla smania di voler giocare lui con le sue cuori, dichiara due cuori. E ribatte con due picche. S giustamente doppia. O passa. N, che vuol comandare la licitazione, teme che S nel dare il doppio faccia calcolo sulle cuori chiamate da lui. Egli ha finalmente capito che S ha le picche e non le cuori, ma non si decide ad aver fiducia in lui, gli toglie il doppio che avrebbe fruttato almeno 500 punti e dichiara tre quadri. E passa. S sfiduciato non osa andare oltre e la licitazione si ferma là, mentre era in vista un cappotto. L'amico N non fiatò più per tutta la sera.

Esamino ora il problema proposto nello scorso numero, problema di condotta di gioco da parte della difesa (vedi grafico a destra).

La licitazione si è svolta così:

N	E	S	O
un picche	passo	uno senz'attù	passo
tre senz'attù	doppio	raddoppio	

O apre il gioco con piccola quadri. E prende di Asso e gioca Dama di fiori. S prende di Asso e gioca l'Asso di picche. Come deve giocare E?

Si noti anzitutto l'accortezza di E a non tornare a quadri, ma a giocare Dama di fiori, invitando così S a prendere di Asso, nella supposizione che il Re di fiori sia in O, ed egli abbia un'altra resistenza nel Fante ancora secondo in N.

E, alla battuta d'Asso di picche, deve tentare il colpo Deschapelles, cioè scartare il Re, calcolando che la Dama di picche deve essere in O, altrimenti S avrebbe sostenuto la licitazione di N a picche. Così facendo E permette che O rientri in mano e gli porti sotto, il Fante di fiori. E così farà cinque mani e vincerà il raddoppio.

N:
♠ F-10-X-X-X-X
♡ A-X
♢ D-X
♣ F-X-X

O:
♠ D-X
♡ X-X-X
♢ X-X-X-X-X
♣ X-X-X

E:
♠ R-X
♡ 10-X-X-X
♢ A-D
♣ R-D-10-X-X

S:
♠ A-X-X
♡ R-D-F-X
♢ R-F-10-X
♣ A-X

D'Aco

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Giuseppe Villaroel** occupandosi sul *Popolo d'Italia* del nuovo romanzo di Riccardo Bacchelli: *IRIDE*, afferma:

« Forte e originale lavoro, questo del Bacchelli, è veramente tessuto con un'arte assai delicata e accorta ».

* **W. Vaccari** sulla *Voce di Mantova* dedica una nota critica a *IL CUORE SULLA BILANCIA* di Paola Boni Fellini e conclude:

« Nel complesso, è un libro di verità e di vita vera, con una sua fisonomia decisamente personale ».

* **F. Serri** sul *Piccolo della Sera* giudica *VALENTINA VISCONTI, DUCHESSA D'ORLÉANS* di Ferruccia Cappi Bentivegna:

« ...Una bella biografia di precisi dati storici, tenuta nel contempo in un clima di romanzo nel quale più evidenti e più vivi hanno risalto i personaggi ».

* **Lola Bocchi** sul *Lavoro* di Genova scrive:

« Nell'indagine acuta della biografia *VITA ROMANTICA DI LISZT* dovuta alle sapienti cure di una eletta scrittrice e attentissima conoscitrice di musica, Mary Tibaldi Chiesa, appare un altro volto del grande ungherese: non solo la fortuna mortale, ma l'intima amarezza, il tormento del cuore e la piena grandezza di creatore ».

ROMOLO MOIZO
Questi ragazzi
ROMANZO
TREVES

Ecco l'originale copertina disegnata da Angoletta per « Questi ragazzi », romanzo di Romolo Moizo premiato al Concorso di Nuova Antologia.

* *Il Popolo* ha significative parole d'elogio per *RIFORMA COSTITUZIONALE FASCISTA* dell'on. Italo Lunelli e, fra l'altro, pubblica:

« La profonda conoscenza dell'argomento e le buone qualità di scrittore permisero a Italo Lunelli di darci un libro piacevole, pur trattando con grande serietà un tema molto arduo, come un confronto e una critica delle costituzioni moderne ».

* Il *Corriere della Sera*, recensendo *VECCHIA AUSTRIA* di Italo Zingarelli lo definisce:

« Un libro di profonda verità storica e di amabile seduzione ».

Il Lavoro Fascista, prendendo in esame la stessa opera, pubblica:

« Come in un film grandioso l'ultimo secolo di vita della Corte austriaca e quindi di tutto il colossale Impero ci sfila davanti agli occhi per merito di Italo Zingarelli, che ha in questo bel lavoro condensato il meglio di quanto è stato scritto nel dopoguerra dagli storici che si sono occupati dell'Austria-Ungheria ».

Bottega d'allegria



Nostalgie del compositore.
— Che cosa stai scrivendo?
— Una fuga.





Insonnia.
— Ora sto molto meglio. Contavo fino a 25.000 prima di addormentarmi: ebbene, da due giorni a 23.700 chiudo già gli occhi... (Gringoire)



L'industriale francese in sartoria.
— Attenzione, signore: mi pare che ingrassi...
— Eppure, lavoro tanto a fabbricare i cannoni per Valenza!...

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

UOVA ALLA CUBANA. - *Calcolate un uovo ed una banana per commensale. Prendete una teglia e versatevi poco olio d'oliva, ungendo bene le pareti. Tagliate le banane nel senso della loro lunghezza, dopo averle spazzolate e pulite accuratamente ma senza togliere loro la pelle. Fatele rosolare da tre a cinque minuti con un pezzetto di burro e poche goccie d'olio. Levatele dalla teglia e posatele sul fondo di un piatto. Rompete le uova nella teglia e friggetele. Cotte che siano, disponete le uova sul piatto di portata chiudendo ogni uovo nelle due mezze banane. Questo piattino potrà sembrare curioso... Provatelo e sarete meravigliati del suo squisito sapore nonché della sua semplicità.*

LINGUA IN UMIDO ALL'AMBURGHESE. - *Fate la consueta pulizia ad una lingua di manzo non salmistrata. Mettetela in un tegame assai fondo con molte cipolle e qualche carota, sale, pepe, bacche di ginepro e noce moscata in abbondanza. Fate rosolare a fuoco vivo e subito irrorate con un bicchiere di birra. Diminuite il fuoco. Coprite il tegame, e procedete come per una comune lingua in umido ma usando sempre la birra per irrorarla. Quando sarà tenera e cotta (ci vogliono almeno due ore e mezza) sgrondate la lingua e ponetela in un angolo del fornello al caldo. Nella salsa spolpate un cento grammi di semi d'anice, e poi passate tutto questo sugo al setaccio di crine, rimettendolo al fuoco, ed aggiungendovi un pugno di uvetta e cinquanta grammi di mandorle dolci tritate finemente. Ponete la lingua nella salsa, riscaldatela un istante e poi servitela caldissima tutta velata da questa salsa.*

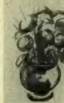
BICE VISCONTI



Colazione

Uova alla Cubana
Lingua in umido all'Amburghese
Robiola d'Introbbio
Pesche in ghiaccio
Caffè

Vino Rosa di Gioia del Colle





LE TOFFE ELAH, COMPOSTE DI LATTE, BURRO E ZUCCHERO, SONO IL NUTRIMENTO PIÙ SANO E PIÙ GRADITO AI BAMBINI

ELAH

La casa delle Caramelle e Toffees

RICCHI PREMI AI COLLEZIONISTI DELLE FIGURINE TOPOLINO

TIP. TREVES - MILANO